PATRICK QUENTIN
DA' UNA SPINTA AL DESTINO
(Suspicious Circumstances, 1957)

1

Quando Norma Delanay morì, io mi trovavo a Parigi.

A un certo momento avevo deciso che la mia più grande aspirazione era quella di diventare uno scrittore. Ne informai Mamma, e lei mi disse:

— Uno scrittore, Nickie caro? A diciannove anni? Mi pare che tu sia un po' troppo giovane. Ma perché no, dopo tutto? Gli occhi dei giovani sono così acuti! Sì, è un'idea meravigliosa. Allora devi andare a Parigi! È in quella città che si scrivono i libri migliori.

Pam, Jim, e anche lo zio Hans protestarono, sostenendo che se ero in grado di scrivere un romanzo ci sarei riuscito ugualmente bene anche restandomene in California. Pam inoltre brontolò parecchio a proposito di "certe spese prive di qualsiasi logica".

Non la spuntarono, naturalmente. Nessuno è mai riuscito a spuntarla con Mamma. Ormai l'idea che io diventassi uno scrittore parigino le era entrata nella testa e non vi avrebbe rinunciato.

"La Rive Gauche... la vita di bohême, un po' démodée ma così utile per un ragazzo che deve farsi una personalità..."

Il mattino seguente mi trascinò lei stessa all'Aeroporto Internazionale di Los Angeles. Indossava un paio di pantaloni di velluto damascato e una giacca di visone pastel-royal. Pianse un poco, mi baciò con grande effusione, e firmò autografi per le hostess emozionatissime.

— Stammi bene, Nickie caro. Scrivi un libro meraviglioso e scrivilo in fretta, perché sentirò terribilmente la tua mancanza. Ma non ti perdere nelle descrizioni tipo "La chiesa del Sacro Cuore spiccava vaga come un'apparizione sopra la distesa dei tetti... la vecchia con i mezzi guanti sopra le mani rinsecchite vendeva caldarroste all'angolo della strada...". Sono così noiose!

Due giorni dopo ero sistemato in un confortevole appartamento tipo "vita di bohème", che si affacciava sui giardini del Lussemburgo. Uno degli innumerevoli ammiratori francesi di Mamma l'aveva messo a mia disposizione.

Incontrai Monique al "Café de Flor".

Anche lei, come Mamma, pensava che i libri migliori vengono scritti a

VISIT…

Parigi. Ma in più era convinta che venissero scritti da uomini che attingevano la loro ispirazione a ragazze come lei. Non le ci volle molto tempo per convincere anche me, perché Monique era una perfetta ispiratrice, come sa esserlo una ragazza francese, e in un paio di giorni dimenticai la mia ingenua convinzione che le uniche donne affascinanti fossero le californiane dai capelli rossi. Inoltre dimenticai, temo, anche che volevo fare il romanziere. Con Monique sembrava sempre che ci fossero un mucchio di cose più riposanti per le quali sentirsi ispirati.

Questa era la mia situazione personale quando morì Norma Delanay.

Monique e io stavamo andando in un cinema "super" per visioni in edizione originale; vi proiettavano una fra le prime pellicole hollywoodiane di Mamma; questa mia "giovanissima" mamma che aveva soppiantato la Garbo nel ruolo di eroina intellettuale per gli snob della cultura!

In Rue Vavin passammo accanto a un tale che stava leggendo "Paris Soir". Da sopra il suo gomito vidi un titolo di testa: NORMA DELANAY MUORE IN SEGUITO A UNA CADUTA NELLA SUA BELLA CASA DI BEVERLY HILLS.

Avrei voluto comprare una copia del giornale per saperne qualcosa di più, ma Monique temeva di far tardi al film di Mamma.

— Perdere qualche bel momento di Anny Rood perché una qualunque attricetta muore? — mi disse. — Chi vuoi che si preoccupi per Norma Delanay? Forse qualche vecchia cameriera di un motel americano!

Io non ero la vecchia cameriera di un motel, ma la notizia della morte di Norma mi aveva colpito. Non da addolorarmi allo spasimo, forse, perché ai ricevimenti di Hollywood, per quanto ricordavo, Norma Delanay, che era stata la rappresentante del fascino femminile per il pubblico americano dal 1940 al '46, era sempre piena di gin fino al collo, quando la vedevo. E quando mi vedeva lei, virava verso di me ondeggiando pericolosamente, e stringendomi contro il suo esuberante seno, tubava: "Nickie! Il bambino di Anny Rood! Non è una bellezza? Io me lo mangerei!". Cosa che mi faceva venire la pelle d'oca. Ma Norma era pur sempre la prima persona di mia conoscenza che fosse morta, e io sentivo che per uno scrittore questo aveva la sua importanza. Inoltre, Norma e suo marito erano intimi amici di Mamma, e ciò mi dava la spiacevole sensazione che in un modo o nell'altro quella morte avrebbe influito su di me.

Ma Monique non volle che comprassi un giornale. Così, poco dopo eravamo seduti in un cinema, tanto assurdamente dorato e adorno di statue, da sembrare la stanza preferita da Madame Du Barry per le sue serate allegre,

intenti a guardare Mamma in "Vento del deserto", il suo primo film americano. L'aveva girato diciotto anni prima, risaliva cioè all'epoca in cui il suo primo e unico film francese l'aveva sbalzata dalla fame alla fama, a velocità supersonica. A quell'epoca io avevo esattamente sedici mesi.

Non avevo mai visto "Vento del deserto". Mamma non era una di quelle celebrità che vi costringono a ripercorrere, ammirandole, le tappe del loro successo. Mamma viveva nel presente.

Mentre Monique si sdilinquiva in "ooh!" e "aah!", e sottolineava la potenza di espressione e la misura dei gesti, e si strofinava a me per ricordarmi quanto fosse soddisfacente la mia nuova vita, io guardavo la mamma, e non potevo fare a meno di pensare a Norma Delanay che cadeva in modo tanto brutto da morire.

Era una sensazione spiacevolissima, proprio per la presenza sullo schermo di una mamma che stava scegliendo se farsi monaca o continuare ad essere una donna misteriosa nata a Belgrado, che parlava con la sua voce piena di fascino, e che era assurdamente uguale alla mamma che avevo lasciato all'aeroporto di Los Angeles un mese prima. Siccome Mamma non ammetteva di poter invecchiare, era rimasta sempre la stessa. Non era mai cambiato neppure il suo inimitabile accento svizzero-balcanico. Tutto ciò le aveva creato intorno una specie di leggenda fin dall'inizio. E quel giorno, ogni volta che i grandi occhi languidi dalle lunghissime ciglia minacciavano la tranquillità dell'eroe che recitava al suo fianco, mi pareva che una porzione dell'occhiata fosse per me. Mi pareva quasi di sentirla.

"Nickie, sei sicuro che non dovresti essere a casa a finire un capitolo?" "Nickie, sei sicuro che quella ragazza vada bene per te?" E, più seccante ancora: "Nickie, come puoi pensare di Norma cose tanto spiacevoli?".

Già, perché quello che io stavo pensando di Norma Delanay era indubbiamente spiacevole secondo il più comune significato della parola, e ancor di più tenendo conto che per Mamma era "divino" tutto ciò che lei approvava, e "spiacevole" tutto il resto.

Stavo pensando che quando avevo lasciato Hollywood, il produttore Ronald Light, marito di Norma, si stava innamorando di Mamma come un ragazzino. C'era tutto un sottofondo di motivi, compresa una insopportabile attrice inglese, una certa Sylvia La Mann, che sollevava Mamma da ogni colpa. Ma il fatto restava. E dal momento che la carriera di Norma era in netta fase discendente e che l'unica buona carta che ancora le rimaneva era quella di essere la moglie di Ronald, il fatto che suo marito avesse preso una sbandata pericolosa per la sua "più vecchia e più cara amica" non do-

veva averla resa particolarmente felice.

Se c'era stata una ragione perché Norma Delanay finisse "morta in seguito a una caduta nella sua bella casa di Beverly Hills", mia madre poteva essere quella ragione o una delle ragioni che avevano causato quella morte.

Mentre io mi immaginavo scandali da far paura, Mamma continuava a guardarmi dallo schermo e intanto decideva di non farsi suora, e che, dopo tutto, era meglio tornare alla sua tragica vita di piacere.

Monique, suggestionata dal film, era diventata particolarmente favorevole a tutto ciò che era americano, e insistette nel dire che l'unica cosa possibile, per degli intellettuali come noi, era di andare in un locale caratteristico di St. Germain, dove un formidabile complessino americano eseguiva pezzi di jazz-hot.

Strada facendo mi ingegnai a comprare un giornale. Poi, nelle più che tenui luci del locale lessi l'articolo che riguardava Norma Delanay, mentre il complessino si sfogava coi suoi ritmi, e una dozzina di ragazzi e ragazze in blue-jeans, talmente uguali da sembrare fatti con un unico stampo, bevevano Coca-Cola e si scuotevano l'un l'altro convinti di ballare il rock-and-roll.

La mia padronanza delle lingue straniere era quasi perfetta. La carriera di Mamma ci aveva sempre portati in giro per il mondo. Durante gli anni del mio periodo formativo (mi riferisco all'educazione, o istruzione che dir si voglia) ero stato sbatacchiato su e giù per tutti i tipi di scuole e istituti, da un collegio di monaci francesi di Saigon a una specie di umiliante Accademia per Ballo e Scherma in Santa Monica, con una puntatina intermedia in una scuola pubblica inglese, chiamata Scuola di Santa Cecilia. In effetti, sono l'americano più internazionale che io conosca, e non soltanto per la faccenda delle scuole, ma anche per sangue. Mio padre era un acrobata cecoslovacco, e si ruppe il collo cadendo da un trapezio prima che io nascessi. Mamma è una specie di elvetica. Mi spiego meglio: i miei nonni materni erano acrobati svizzeri, e avevano messo al mondo la mamma fra i bauli, in Romania, o in Bulgaria, o in un altro di quegli Stati lì attorno, il che la faceva svizzera o romena o bulgara secondo come le capitava di sentirsi al momento.

Il "Paris Soir" mi informò che il ruzzolone di Norma non era avvenuto in circostanze così melodrammatiche come io mi ero immaginato dal titolo. Norma era semplicemente "scivolata e caduta mentre scendeva le scale". In conseguenza di ciò si era spezzata l'osso del collo.

Sentii in me un gran sollievo. Le mogli dal cuore infranto, decise a finir-

la, non si lanciano giù dalle scale. Almeno così mi sembrava. Del resto non era affatto difficile credere che Norma fosse proprio "scivolata e caduta", perché, negli ultimi anni, raramente Norma aveva salito o sceso scale, o anche camminato in piano, senza essere piena di gin.

L'articolo continuava su una pagina intera, ma dovetti interrompere la lettura per ballare con Monique. Avevo infatti notato che "la mia musa" sporgeva pericolosamente il labbro inferiore, e aveva tutta l'aria di una ragazza francese che crede di aver perso le sue preziose qualità di ispiratrice. Ma poi tornai a immergermi nel "Paris Soir". Nella pagina interna, dopo un breve profilo dell'attrice, con accenni alla sua oscura carriera, l'articolo concludeva così: "La morte di miss Delanay è avvenuta in un momento particolarmente tragico, infatti il marito dell'attrice, il famoso produttore Ronald Light, stava proprio per lanciarla in uno spettacolare cinemascope per il quale sono stati stanziati sei milioni di dollari. Il film è ispirato alla vita di Ninon De Lenclos".

Stentavo a credere a quanto avevo letto. Ronnie, l'astuto e pratico Ronnie, puntava sei milioni di dollari su una dubbia riaffermazione di Norma? Che cosa poteva averlo convinto a fare una speculazione del genere?

Tornando a sedersi accanto a me con una bottiglia di Coca-Cola, Monique spinse ancora più in fuori il suo labbro.

— Buon Dio! Leggere, leggere, leggere! È tutto qui, quello che gli scrittori americani sanno fare quando sono con la ragazza? Leggere il giornale?

— Chi è Ninon De Lenclos? — domandai per tutta risposta.

— Oh, il mio piccolo barbaro! Ninon De Lenclos è stata una delle più famose cortigiane francesi.

— Quanti anni aveva?

— Anni? Secoli, vorrai dire. Intorno ai novanta era ancora subissata dagli ammiratori.

— Almeno per l'età, il personaggio andava bene per Norma — commentai.

Poi un pensiero orribile mi attraversò la mente. Mamma, che era stata un intero anno senza fare film, non era esattamente quello che si dice un'attrice in voga, a Hollywood. Non che fosse tramontata. Una leggenda non tramonta. Ma anche i miti, quando diventano un po' troppo leggendari, non trovano facilmente sei milioni di dollari, appesi a un albero, pronti a farsi cogliere per girare un film.

Adesso che Norma era scivolata dalle scale in modo così irreparabile, chi sarebbe stata la sua sostituta per il ruolo della cortigiana novantenne?

Chi se non...

"Controllati, Nickie" mi ordinai. "Smorza questa tua immaginazione da romanziere." Norma era caduta dalle scale. E dalle scale, fino a prova contraria, ci può cadere chiunque. Ma per un attimo non riuscii a impedirmi certi sconcertanti pensieri.

— Posso immaginarmela, adesso — buttai fuori senza riflettere. — Vedo Mamma inalberare la più alta parrucca che sia mai stata davanti a una macchina da presa da quando Norma Shearer ha interpretato "Maria Antonietta". Ninon De Lenclos sapeva fare le frittelle? Perché, vedi, Mamma le sa fare benissimo.

Monique batté un piede, e scattò: — Mamma, mamma, mamma... Come detesto la grande Anny Rood! Ha fatto di te un essere afflitto dal complesso filiale!

Be', fra tutti, Monique era proprio quella che avrebbe dovuto sapere bene che, anche se soffrivo di qualche complesso, non era certo del genere da interferire con la mia vita amorosa. Ma Monique appartiene a quel tipo di ragazze che è un piacere rassicurare quasi su ogni dubbio, e dopo mezz'ora di smancerie in pubblico eravamo tutt'e due piuttosto lontani dal pensiero dei complessi materni e filiali.

Comunque, le ragazze francesi non perdono mai completamente il controllo di sé. Infatti, parecchio tempo dopo, quando io avevo già del tutto dimenticato ogni altra cosa, lei ricordava ancora perfettamente di vivere con una coppia di quegli intransigentissimi zii, tipicamente europei, capaci di restarsene a far tintinnare le chiavi fino a che le loro nipoti non siano rientrate incolumi come quando erano uscite. Così, l'accompagnai a casa.

Era tardi quando me ne tornai ai giardini del Lussemburgo, ma non mi sentivo affatto stanco. Di conseguenza, una volta a letto non piombai addormentato come è bello fare, e gli insidiosi pensieri di origine californiana tornarono a insinuarsi nella mia mente. Erano pensieri "negativi", lo sapevo bene, e avrei dovuto scacciarli. Ma il guaio nel mio affetto per Mamma era che, anni prima, avevo stabilito che lei fosse capace di qualsiasi cosa.

Mamma... pensavo... Ronnie... Norma è caduta... Ninon De Lenclos.

Il sonno venne alla fine, ma non fu né tranquillo né riposante.

Monique arrivò il mattino seguente in tempo per preparare la colazione. Questa era un'altra delle tante cose che la rendevano meravigliosa. Quale ragazza americana, anche la più pregevole testa rossa della California, a-

vrebbe l'idea di attraversare Parigi da un capo all'altro per venire a preparare crostini con miele e caffè? Pensiero commovente, anche se il caffè aveva un sapore piuttosto strano e sembrava che ci avessero fatto bollire dentro un uovo.

Mi ero appena ficcato sotto una doccia tiepida, e conservavo ancora nel naso il "delizioso" odore del caffè all'uovo, quando suonarono alla porta. Sentii Monique scambiare qualche parola con qualcuno, poi, proprio mentre uscivo dal bagno avvolto nell'accappatoio, lei entrò in camera con un cablogramma.

Lo aprii. Diceva: "Torna immediatamente stop Mamma".

Guardai il cablo. Guardai Monique. E sentii accapigliarsi in me una dozzina di sensazioni piuttosto forti. Ma quello che provai in forma più violenta fu la rabbia. Lasciare Monique? In quel momento? Proprio quando cominciava la vita!

Tesi il foglietto a Monique, e schizzando fuori della porta e giù per le scale raggiunsi il fattorino.

Non aveva per caso un modulo in bianco?

L'aveva.

Tracciai con ferocia la mia risposta: "Assolutamente impossibile tornare stop Romanzo punto cruciale stop Nickie".

Poi tornai di corsa da Monique.

— Non ti preoccupare. Ci vuol altro per farmi partire da Parigi — le dissi.

Volammo uno nelle braccia dell'altra. Improvvisamente tutta l'allegria se n'era andata, e la cosa aveva un sapore dolce e aspro, tenero, romantico, e tragico. Dimenticammo il caffè, che si asciugò completamente nel pentolino rimasto sul fuoco, e i crostini, che Monique aveva messo nel forno per mantenerli caldi, diventarono pezzi di ottima carbonella, e l'appartamento si riempì di fumo. Alcune ore più tardi eravamo languidamente affacciati alla finestra, quando una seconda scampanellata annunciò il secondo cablogramma.

Diceva: "Terribilmente dispiaciuta stop Troppo complicato spiegare ma imponesi tuo ritorno questa notte stop Baci mamma".

Mi rassegnai a trasmetterle in risposta un breve "Va bene" e quella sera stessa salivo su un aereo. Nella squallida stanzetta d'aspetto alla stazione degli Invalidi, Monique e io ci eravamo aggrappati l'uno all'altra.

— Chérie!

— Chéri.

— Monique!

— Nickie!

— Oh, Monique! Ritornerò, te lo giuro. Ci riuscirò in un modo o nell'altro...

— Oh, chéri!

— Oh, chérie!

Poi il mio autobus si era mosso. Per tutta la strada, fino all'aeroporto d'Orly, il ricordo del volto di Monique, mia grande ispiratrice, mi aveva seguito come un miraggio riflesso nei finestrini dell'autobus.

Ma quando fui a mezza strada, sospeso sull'Atlantico, la sua visione cominciò a svanire lontano, e Mamma diventò sempre più terribilmente vicina. Certamente, pensavo, Mamma non avrebbe mai mandato quel cablogramma se non fosse stata costretta da un impellente bisogno di avermi vicino. Norma e la sua caduta? Improvvisamente "sentii" che Mamma era nei guai! E aveva bisogno di me.

I miei pensieri diventarono sempre più spiacevoli.

2

Non c'era nessuno ad aspettarmi all'aeroporto di Los Angeles. Né Mamma, né Pam, e nemmeno Jim che, dopo tutto, non era tanto assurdo pretendere di trovare lì a ricevermi, dal momento che era l'autista.

Aspettai un po', guardandomi attorno, a disagio, poi mi decisi a prendere un taxi per farmi portare a Beverly Hills, dove abitavamo normalmente, in una casa di tipo italiano, con servitù "prestata" a Mamma da uno scrittore-produttore che se ne era andato a Burma per uno studio sulla vita di Nehru, o di Budda, o di Marco Polo, o di qualche altro personaggio che aveva a che fare con le Indie.

Da parecchi anni Mamma nutriva l'intenzione di comprarsi una casa sua, ma non si era mai impegnata a fondo nella realizzazione del suo desiderio, perché in qualunque posto ci venissimo a trovare c'erano sempre degli amici carissimi che le mettevano continuamente a disposizione palazzine e ville e case sulla spiaggia. E Mamma aveva sempre paura di offenderli, rifiutando.

Durante il percorso in taxi divorai un giornale acquistato all'aeroporto, ma vi trovai solo l'annuncio che alle cinque di quel pomeriggio ci sarebbero stati i funerali di Norma, e un corsivo firmato da Hedda Hopper. Diceva: "Quale scandalo può scoppiare, ad ogni momento, attorno alla morte di

questa celebrità internazionale?". Il tassellino poteva anche essere un semplice riempitivo, ma certo suonava di malaugurio.

Arrivato a casa mi accorsi di non avere abbastanza contanti per il taxi, perché mi ero dimenticato di farmi cambiare i traveller-cheques all'apposito ufficio dell'aeroporto. Dissi all'autista di aspettare, ed entrai in casa di corsa.

Nel vestibolo zeppo di marmi che dovevano essere stati importati dall'Europa, una ragazza stava seduta accanto alla statua di un barbuto gentiluomo nudo intento a guardare in una vasca di pesci dorati.

La ragazza parlava al telefono, fornito di un lunghissimo filo.

— No — diceva. — Mi dispiace moltissimo, ma miss Rood non è disponibile, adesso... Sì, sì, naturalmente ci andrà. Norma Delanay era la sua migliore amica... Sì, sì, naturalmente è sconvolta, angosciata.

Mi avvicinai. Era giovane, con occhi verdi, e sconcertanti capelli rossi che le scendevano sulle spalle nella pettinatura alla Carole Lombard che qualcuno aveva fatto tornare di moda.

Notai tutte queste cose con freddo distacco. Ormai non mi importava la grazia di una californiana dalla testa rossa e dagli occhi verdi. Se mai ero propenso a detestarla, perché rappresentava ai miei occhi qualcosa che ritenevo morto e sepolto.

Quando posò il ricevitore, le dissi: — Datemi cinque dollari, per favore.

Lei girò su di me gli occhi verdi, fissandomi a lungo, calma.

— Cos'è questa storia? — domandò. — Sareste per caso un rapinatore?

— Ho fuori un taxi che aspetta.

La ragazza accennò alla statua del gentiluomo. — Dal momento che avete a disposizione un mezzo di trasporto — disse — perché non ci caricate sopra questo signore? Forse riuscireste a venderlo alla M.G.M. per... diciamo dodici dollari e mezzo.

Sentii di detestarla. Non c'è niente di peggio di una ragazza intelligente.

— Cos'è? — feci. — Dobbiamo continuare per un pezzo a fare gli spiritosi? Sono il figlio di Anny Rood, se questo vi può schiarire le idee.

— Oh — esclamò lei. — In questo caso, attingete pure alla mia piccola cassa.

Prese dal borsellino un biglietto da cinque dollari e me lo tese.

Il telefono squillò ancora.

Io uscii a pagare l'autista e tornai dentro con il bagaglio. La ragazza aveva riattaccato, e stava dando il mangime ai pesci, prendendolo da una sca-

toletta. Sollevò gli occhi a guardarmi, valutandomi con quel certo scetticismo che una volta sarebbe stato per me una sfida, ma che adesso, grazie al pensiero di Monique, era fatica sprecata.

— Dunque voi siete il meraviglioso figlio che stava scrivendo a Parigi un libro meraviglioso!

La ignorai.

— C'è qualcuno in casa? — preferii chiedere.

— Se per "qualcuno" intendete vostra madre, come è inevitabile che sia, risponderò che troverete qualcuno al piano superiore. — Mi fece un rapido sorriso. — E dal momento che siete così chiaramente sopraffatto da un irresistibile interesse nei miei confronti, sarete elettrizzato nel sapere che io sono una nuova recluta. Mi presento: Delizia Schmidt, segretaria della segretaria, amica dei pesci dorati.

— Delizia! — non potei fare a meno di esclamare.

Quando ero partito per Parigi, la ragazza che aiutava Pam era afflitta da sinusite cronica, da un padre invalido, e si chiamava Bernice.

— L'anno in cui nacqui — riprese Testa-rossa — nel più basso strato della più bassa società di San Bernardino, dove ho poi mosso i miei primi frenetici passi, Delizia era considerato un nome originale. Cosa volete farci?

— Cos'è successo di Bernice? — mi informai.

— Si è licenziata due settimane fa. Io sono una ramazza nuova di zecca.

Il telefono si rifece sentire.

— Qui la casa di miss Rood — annunciò la ragazza all'apparecchio. — No... temo di no... Nessun commento... no... Nessun commento. — Abbassò il microfono e mi guardò. — Adoro far parte di questa organizzazione domestica — mi disse. — Nella mia vita ho sempre desiderato poter dire al telefono: "Nessun commento".

Sentivo che tutte quelle telefonate avevano come tema la morte di Norma, ma non ero disposto a mostrarmi preoccupato di fronte a una di quelle donne oggi-qui-domani-là che ci affliggevano costantemente; soprattutto di fronte a una con la faccia sulla quale si leggeva chiaro: "Sono in gamba, no?".

All'altro lato del vestibolo c'era una seconda vasca di pesci dorati. Delizia Schmidt si avviò da quella parte trascinandosi dietro il telefono, e rimase a guardare la vasca numero due con espressione dubbiosa. Il cordone del telefono si tendeva dietro di lei.

— Buon Dio! — la sentii mormorare. — Questo pesce sarà la mia mor-

te!

Poco male, pensai io. Poi raccolsi il mio bagaglio e mi avviai su per le scale.

Cambiavamo casa così spesso che correvo sempre il rischio di non riuscire a orizzontarmi. Ma trovai la stanza di Mamma perché di là da una porta semiaperta intravidi una parete rosa. In qualunque casa ci si trovi, per qualunque periodo si debba restare, la prima cosa di cui Mamma si preoccupa, è di far dare alla sua stanza, completamente, la tinta rosa. Con quella sua irriflessiva generosità che tutti conoscono, Mamma getta invariabilmente migliaia di dollari per migliorare la casa dei suoi migliori amici. Il che, io penso qualche volta, deve essere uno dei motivi per cui tutti sono così solleciti a offrirle le loro proprietà.

Davanti alla porta mi fermai un attimo. Sentivo in me quello che sento ogni volta che resto lontano da mia madre per un periodo abbastanza lungo: eccitazione e disagio, come un ragazzino che ha combinato qualche guaio.

Quando finalmente mi decisi a entrare, Mamma se ne stava sul letto. O, per lo meno, stava su ciò che aveva le funzioni di un letto. Una cosa dalle dimensioni di un campo da tennis, ricoperto di giornali e lettere e telegrammi, scatole in cellofan con magnifici fiori, e il vassoio della colazione. Inoltre, nel bel mezzo di tutto quel caos, minuscola sulla distesa di damasco rosa, c'era Mamma. Indossava un paio di attillati pantaloni neri, una camicetta rosa, e un paio di occhiali dalla montatura rossa tempestata di pietre. Tutta raggomitolata, era intenta a leggere quello che dalle dimensioni mi parve un soggetto cinematografico. Accorgendosi che era entrato qualcuno, guardò in su con uno scatto di stizza, poi vedendo che si trattava di me, richiuse il copione, buttò via gli occhiali e sorrise di un sorriso beato.

— Nickie, caro!

Di slancio mi tese le braccia. Ma c'era talmente tanto letto fra di noi, che anche con le mie braccia protese per tutta la loro lunghezza, non riuscii nemmeno ad arrivare nel suo raggio. Allora montai a mia volta sul campo da tennis, arrancando verso di lei finché poté afferrarmi, abbracciarmi, e poi allontanarmi un poco tenendomi per le spalle con la sua stretta nervosa, e studiarmi con quei suoi occhi d'aquila che cala sulla preda.

— Mio povero caro! Non ti entusiasmava troppo l'idea di tornare a casa, vero? "Impossibile partire, romanzo punto cruciale." Cos'era, caro? Una deliziosa ragazzina?

Conoscendo Mamma come la conoscevo, avrei dovuto fiutare il pericolo. Comunque, per quanto non fossi in perfetta forma ero ancora abbastanza lucido da rendermi conto che sarebbe stato tragico se in quel particolare momento le avessi dato modo di affondare i denti in Monique. Perciò passai a uno strategico contrattacco.

— Perché non mi hai detto subito tutto? Si può sapere che cosa è successo?

— Ma... Nickie! — Gli occhi di Mamma si spalancarono tanto che l'iride nuotò nel bianco. — Non si è saputo in Francia della povera Norma? Oggi pomeriggio c'è il suo funerale. Tu non potevi mancare!

La guardai, cercando di immaginare che cosa le stava attraversando la mente. Non so perché non avessi rinunciato già da tempo a questo genere di sterile indagine dal momento che non riuscivo mai ad azzeccarla.

Ero stato strappato dalle braccia di Monique soltanto perché Mamma mi considerava un aggeggio indispensabile per la grande scena del funerale? "Anny Rood, affranta dal dolore, viene sostenuta dal figlio durante la tumulazione della sua vecchia amica." Perché l'indomani si leggesse questo sui giornali, sotto l'immancabile fotografia?

— Tutto qui? — domandai, rassegnato a fare da sostegno al suo dolore, ma anche abbondantemente indignato.

— Tutto! — Mamma sembrò aver ricevuto un colpo. — Come puoi essere così cinico, Nickie? Definire "tutto" la morte della povera Norma! Voi giovani siete veramente dei selvaggi. Peggio! Siete bestie feroci! Norma era nostra amica. Una cara, vecchia amica. E quando un'amica cade dalle scale e si rompe l'osso del collo, questo non è "tutto"! Questa è una tragedia! Ricordatelo, cinico tanghero che non sei altro!

— Stavo pensando... — incominciai.

— Pensando cosa?

— Che potrebbe nascere un grosso guaio. Voglio dire che se i giornalisti di qualche rivista scandalistica si mettono a pompare il fatto che Ronnie è stracotto di te...

A questo punto mi aspettavo una seconda esplosione. Ma come al solito avevo sbagliato. Mamma si limitò a sorridere, divertita.

— Stracotto! Ecco una parola molto strana. L'avrai imparata in quella noiosa scuola inglese. Forse è stato un errore mandartici. Quei terribili berretti rossi e neri della divisa... Quando ci penso, inorridisco ancora. — Il suo sorriso acquistò un sapore sentimentale. — Caro, Ronnie non è stracotto di me. Se tu avessi qualche anno di più, sapresti che i rapporti fra

uomini e donne non sono sempre e necessariamente squallidi ed equivoci. Quello che Ronnie prova per me è soltanto un dolce affetto del tutto innocente...

— Credi che i giornalisti siano abbastanza vecchi per vedere le cose in questo modo? — interruppi io.

— ... e della gratitudine — finì Mamma con uno sguardo che era un capolavoro di modestia.

— Gratitudine per aver buttato all'aria la sua relazione con la buona Sylvia Come-si-chiama?

— Per averlo salvato, caro. Onestamente devo dire che quel povero Ronnie era del tutto... fuori di sé. Sappiamo bene che si considera un Casanova soltanto perché ha avuto sporadici successi con qualche piccola sciocca attricetta. Ed essendo Norma com'era, chi avrebbe osato rimproverargli alcune distrazioni? Ma quella Sylvia... Ronnie era come un agnello tra gli artigli di una tigre. Sylvia La Mann è la donna più pericolosa che esista ad Hollywood, soprattutto adesso che è scaduto il contratto con la sua Casa produttrice. Qui non si trovano più in circolazione magnati del petrolio, e lei è certamente preoccupata dal problema di sopravvivere. Se non fosse intervenuto qualcuno a fare qualcosa, Sylvia avrebbe finito col trascinare Ronnie davanti alla Corte dei divorzi, poi davanti all'altare, e subito dopo, via, dal più vicino agente, con un contratto di dieci anni, già pronto per la firma, nascosto tra i fiori d'arancio. No, caro! Tu sai quanto odio intromettermi nelle faccende degli altri, ma qualcuno doveva pure intervenire.

La cosa più strana era che tutti quei nobili sentimenti erano genuini. Mamma, o per lo meno una parte di lei, era la creatura meno egoista che fosse mai apparsa sulla faccia della Terra. Era capace di fare cose incredibili per aiutare i suoi amici. Se erano malati, si trovavano istantaneamente inondati da brodi di carne preparati personalmente con le sue delicate mani; se si trovavano in difficoltà finanziarie, li innaffiava di assegni; se erano infelici con le proprie mogli, venivano affogati in un mare di comprensione e di saggi consigli.

Lo strano era che la grande Anny Rood, la quale aveva mobilitato tutte le sue energie per essere sullo schermo la donna più pericolosamente sexy, nella vita reale non aveva mai imparato a dare all'amore il suo giusto valore, e rifiutava di ammettere che la sua personalità poteva creare complicazioni nello svolgimento della sua opera di buona Samaritana. Quando un uomo come Ronnie, ad esempio, nel momento in cui aveva inizio la cura a

base di comprensione e saggi consigli, incominciava a schiumare facendo gli occhi di triglia, lei sbatteva un paio di volte su e giù le ciglia più lunghe del mondo, e riusciva serenamente a ricongiungerlo alla sua legittima consorte.

In quel momento Mamma si sentiva più che mai anima candida, e continuò imperterrita: — Caro figliolo, è stata una fortuna che sia riuscita a salvarlo. Non è stata un'impresa facile, ma mi lusingo di essere per Sylvia La Mann un'avversaria di forza più che pari alla sua. E per poco che avessi fiducia in questa mia forza, pensai che sarebbe stata una vergogna non fare qualcosa anche per Norma. "Povera Norma" ho detto a Ronnie. "D'accordo, beve, e qualche volta è talmente noiosa che, usando molta prudenza, sei giustificato se fai il cascamorto a qualche stellina, di tanto in tanto. Ma perché non cercare di essere un po' più paziente con lei? Pensa un po' alla sua situazione. Tu sei il grande produttore che ha tutte le banche ai suoi piedi, mentre lei... Che cos'è lei, ormai? Caro, perché non tenti di darle ancora una possibilità? Trova qualche grande film adatto alla sua personalità, e lasciale tentare di riaffermarsi come attrice."

— Allora la parte di Ninon De Lenclos è stata una tua idea?

— Sì, Nickie. Devo ammettere che è proprio così. Naturalmente il soggetto del film era già pronto da qualche mese. Con quello, il povero Ronnie contava di riuscire a tirar fuori la Garbo dalla sua tana, ma io gli ho fatto capire che era un'impresa disperata. "Dàlia a Norma" gli dissi. "Mettile accanto un attore vigoroso, e sarà divina. Se poi è un po' troppo abbondante qua e là, chi vuoi che se ne accorga con tutti i pizzi e i rigonfi e i cerchioni dei costumi?"

La guardai con un sentimento che rasentava la paura. — Credo proprio che tu sola al mondo potessi convincere Ronnie a rischiare reputazione e milioni di dollari in quel modo — commentai.

Mamma aggrottò le sopracciglia. Qualsiasi commento che sembrasse poco generoso, veniva da lei stroncato immediatamente.

— Davvero riesci a dire cose tanto spiacevoli? Norma sarebbe stata una deliziosa Ninon, ne sono sicura. E comunque, Ronnie aveva deciso di metterle al fianco Brad Yates, se questo ti può convincere.

Di tutti gli attori hollywoodiani specializzati nel ruolo di amante-appassionato, Brad Yates era quello più in voga. Anche Mamma, lo sapevo, avrebbe recitato al suo fianco con entusiasmo.

Con un sospiro, lei raccolse i suoi occhiali, e li fece roteare tenendoli per una stanghetta. Poi riprese: — E pensare che è morta proprio quando tutto

era pronto per rilanciarla! Che tragedia! E il povero Ronnie! Dovresti vederlo... È letteralmente distrutto, annientato!

Tentai di immaginarmi Ronnie annientato dal fatto di essere sfuggito alla rinnovata felicità matrimoniale che Mamma gli aveva imposto.

— Sei sicura che sia proprio annientato come dici?

— Naturale, che lo è — scattò Mamma. — Bene o male, Norma è stata sua moglie per dieci anni. Non mi piace che tu sia così cinico, Nickie! È un atteggiamento disgustoso.

Stando così le cose, c'erano un sacco di pensieri seccanti quanto mai da affrontare; ma io mi sentivo esausto, ridotto all'osso da tutte le angosce patite durante il viaggio. E il letto era tanto soffice! Rotolai su me stesso fino a trovarmi supino, e mi sentii invadere da un piacevole languore.

Adoro i letti di Mamma. E adoro anche stare con lei. Avevo quasi dimenticato quanto fosse pitKevole essere rimproverato e messo nel sacco,

— Mamma.

— Sì, caro?

— Come è successo?

— Successo cosa, Nickie?

— Alludo a Norma, naturalmente.

— Successo? — ripeté con un tono leggermente cambiato. — Come succede che uno cade dalle scale? Cade dalle scale, e basta.

— C'era Ronnie?

— E dove vuoi che fosse?

— Intendo dire se era presente quando Norma è caduta.

— Neanche per sogno. Ronnie era accanto alla piscina. Molto lontano, quindi.

— E perché era alla piscina?

— Perché avevano mangiato giù al padiglione, che è piuttosto lontano dalla casa.

— Allora perché era andata in casa, Norma?

— L'aveva piantato là e se ne era tornata indietro. Per tutto il tempo non aveva fatto che alzarsi e tornare in casa, e ritornare e tornare via di nuovo. Ogni venti minuti, spariva. Un libro, gli occhiali, la giacca... Sempre una nuova scusa per sparire. Ronnie dice che rientrava in casa per andare a bere una sorsata del suo gin.

— Ma perché non se ne era portata una bottiglia al padiglione, allora, invece di escogitare tutto quel traffico?

— Perché Ronnie le aveva fatto giurare che sarebbe stata brava e non

avrebbe più toccato una goccia di alcol, altrimenti non le avrebbe permesso di lavorare nel film. Ma sai com'è, quando uno ha preso il vizio di bere.

Mamma sembrava essersi quietata.

— Ogni volta che ritornava giù al padiglione era sempre più... allegra — continuò a raccontare. — L'ultima volta era via da tanto tempo, che Ronnie è andato a vedere cosa stava combinando, e l'ha trovata già morta. La bottiglia di gin doveva essere nascosta nella sua camera da letto. Scendendo le scale deve aver perso l'equilibrio e... oplà.

Siccome mio padre era stato un trapezista, e Mamma dopo essere restata vedova aveva continuato ad assistere lo zio Hans in uno spettacolo di funamboli, "oplà" era un'esclamazione perfettamente giustificata in lei dall'abitudine contratta nell'esercizio della sua prima professione. Comunque, non mi sembrò il vocabolo più adatto per rendere l'idea del tragico capitombolo di Norma.

— Allora è andata così? — dissi.

— È andata così.

— E non c'era nessun altro, quando Norma è caduta?

— Davvero, caro, non capisco tutte queste domande. Hai la sete insaziabile di... di un vampiro.

— Scusa, ma almeno la servitù avrebbe dovuto esserci.

— La servitù aveva la sua serata libera.

Detto questo, Mamma si rigirò, puntellandosi sui gomiti. Restò a guardarmi così dall'alto, e mi sottopose a un completo trattamento dei suoi occhi acuti. Alla fine sembrò profondamente scossa da quello che l'esame le aveva rivelato.

— Nickie... non stai per caso rimuginando che Ronnie potrebbe aver... fatto qualcosa?

— Più o meno — ammisi.

— Sei un ragazzo mostruoso, con un cervello più mostruoso ancora. Da chi puoi averlo preso?

Per un attimo ebbi l'impressione che sarebbero esplosi mille fulmini. Poi Mamma decise di perdonarmi.

— Mio povero caro, ti sei tormentato! Com'è patetico! Tutto il tempo del viaggio con quei terribili pensieri... Deve essere stato orribile! Vedi, caro, la polizia naturalmente ha fatto le sue indagini. Ce n'erano a dozzine di poliziotti. E dei migliori. Naturalmente hanro concluso che si è trattato di un incidente. Ecco. Soddisfatto, adesso?

Lo ero. E fu una sensazione deliziosa sentirsi soddisfatti. Si era trattato

di un incidente. L'aveva accertato la polizia.

— Cara Mamma... — mormorai.

— Nickie caro...

Mi diede un buffetto e scivolò giù dirigendosi alla toilette.

Le toilette di Mamma erano come le sue pareti rosa. Sempre uguali. Lunghe chilometri, con chilometri di specchi, e alcune tonnellate di cosmetici che lei non usava mai a meno che non si mettesse in mente di elaborare un trucco da far epoca.

Pescò una spazzola fra l'immancabile mucchio di fotografie che la seguivano dovunque. Numerose celebrità le avevano fatto omaggio del proprio ritratto arricchito da entusiastiche frasi, ma le uniche foto che Mamma teneva in disparte, fuori dalla promiscuità della folla celebre, erano quelle del Cerchio Intimo: una foto mia di quando ero un bamboccio, fatta a Oslo o a Varsavia o a Barcellona, o dove diavolo ero nato, una fotografia di Pam, una di zio Hans, una di Jim, e una di mio padre. Incominciò a spazzolarsi i capelli.

— Accidenti! Sono già le dieci e mezzo, e io che avevo giurato a Ronnie di essere là per le dieci!

Sdraiato sul letto, restai a guardarla, placidamente, pensando a quanto era bello essere di nuovo a casa. E tutto era bello perché mi sentivo certo che, riuscendo a bloccare Mamma al momento giusto, sarei riuscito ad aggiudicarmi un ritorno a Parigi e a Monique.

Poi, improvvisamente un lampo mi attraversò il cervello. Un nuovo pensiero che poteva essere classificato come leggermente molesto.

— Mamma, chi farà la parte, adesso?

— Come, caro?

Si voltò a guardarmi. La sua faccia che poteva esprimere in modo efficace qualsiasi sentimento, poteva anche non esprimere niente, nella maniera più assoluta. In quel momento la faccia di Mamma era una pagina bianca.

— Cos'hai detto, Nickie? Non ho capito.

— Ho chiesto chi farà la parte di Ninon De Lenclos, adesso?

Mamma restò con il braccio sollevato e la spazzola posata sui capelli. Per un attimo si mantenne del tutto inespressiva, poi fece con la spazzola un gesto ampio, tranquillo, accennando al copione sul letto. Vi lessi: Produttore Ronald Light - Produzione: La femmina eterna - Soggetto cinematografico ispirato alla vita e agli amori di Ninon De Lenclos.

Mamma venne a sedersi sull'orlo del letto.

— È piuttosto seccante, caro, ma devo farlo. Non proprio per Ronnie,

ma per la povera Norma. So che lei avrebbe voluto così. L'ho detto anche a Ronnie quando lui mi ha implorato, supplicato di salvargli la produzione. "Norma avrebbe voluto così" gli ho detto.

3

Naturalmente mi era già noto che Mamma aveva la struttura e l'essenza di un tirannosauro. Se non avesse avuto l'una e l'altra, non sarebbe mai diventata la grande Anny Rood. Ma anche per un tipo come Mamma, questo mi sembrava un po' troppo.

La mia espressione doveva aver lasciato trapelare i miei sentimenti, perché mi guadagnai un'occhiata piuttosto feroce.

— E allora? Cosa c'è di nuovo, sciocchino?

— Che cosa diranno? — buttai là.

— Chi? Chi dovrebbe dire qualcosa?

— I giornalisti. Hollywood. Tutti. Norma cade dalle scale e muore. Ronnie è stracotto di te. E tu arraffi il più importante ruolo cinematografico dopo "I Dieci Comandamenti", prima ancora che Norma abbia avuto il tempo di diventare fredda nella sua tomba.

— Nickie!

La spazzola di Mamma mi piombò con energia sul dorso di una mano.

— Non hai sentito cosa ti ho detto? Ronnie mi ha supplicato, ho detto. Mi ha supplicato, e quando finalmente io ho acconsentito è stato solo per amore di Norma che l'ho fatto, come un tributo alla nostra amicizia.

— Capisco.

Mamma mi afferrò per le spalle e mi scosse con forza.

— Possibile che tu sia così bamboccio da non apprezzare un gesto fatto come tributo a una persona scomparsa?

Poi si dimenticò di me e il suo volto assunse un'espressione bellissima e sognante.

— Questo film non è nato per essere un film qualunque. E io non faccio quella parte come qualunque altra attrice potrebbe farla. Sarà tutto come una specie di monumento artistico innalzato alla memoria di un'amica carissima.

Io ero senza fiato.

— Ho già fatto capire a Ronnie che non firmerò nessun contratto redatto in altri termini. E non approverò nessuna presentazione che non sia questa: per primi, dovranno esserci i titoli di testa; Ronald Light presenta Anny

Rood e Brad Yates in "La femmina eterna". La musica, incominciata in sottofondo, sarà intanto andata aumentando. Poi, di colpo, silenzio. Un silenzio di morte... E la mia voce, bassa... molto bassa, dirà: 'La femmina eterna' è la storia di una grande signora francese, dedicata con reverenza alla memoria di una grande signora di Hollywood: Norma Delanay". — Fece una pausa, a significare una commozione profonda. Poi un sorriso da serafino le illuminò il volto. — Ecco, Nickie. Non ti sembra, questa, l'unica cosa da fare?

— È un'idea deliziosa — riuscii a gracchiare.

Pensavo ancora con una specie di sacro timore che nessuno all'infuori di Mamma poteva farsi venire una simile idea. Era terribile, ma sarebbe stata davvero capace di cavarsela in quel modo con autentica faccia tosta.

Cara Mamma!

Era tornata allegra, e riprese a parlare sottolineando le frasi più significative con energici colpi di spazzola.

— Poi, naturalmente, ci saranno altre pietre, per il monumento. Io concederò interviste e scriverò alcuni articoli per i settimanali: "Anny Rood e Norma Delanay - Un'autentica amicizia hollywoodiana". Sarà il minimo che potrò fare, perché noi, Norma, l'abbiamo conosciuta da sempre. Tu non puoi ricordare gli anni prima che venissi qui, quando eravamo tutt'e due assolutamente sconosciute, e lei aveva fatto per un po' la ballerina alle Folies Bergère, e aveva sposato quel piccolo patetico operatore francese che portava sempre il basco. Non ricordi quando avevamo l'abitudine di fare i nostri sogni, sedute insieme a uno dei tanti piccoli caffè di Montmartre? No, naturalmente non puoi ricordartene, povero piccolo. A quel tempo eri un cosino grande così. Anche allora c'erano Anny Rood e Norma Delanay insieme, amiche. Quanto tempo sembra passato!

Oramai si era imbarcata in una sdolcinata e, ne sono convinto, distorta rievocazione della sua amicizia giovanile con Norma. La realtà di quegli ultimi giorni se ne era andata chissà dove. La realtà che aveva il volto della viscida donna dalla faccia gonfia per l'abuso di alcolici, della donna che era riuscita a fare infelici quelli che le erano vissuti vicino, e che era rotolata giù dalle scale dopo aver bevuto troppi sorsi dalla sua bottiglia di gin accuratamente nascosta. Mamma riusciva davvero a compiere di questi miracoli. E lei stessa era il suo pubblico più ingenuo. Per questo, sarebbe stata capace di commuovere chiunque. Anche la cinica Hedda Hopper si sarebbe messa a singhiozzare come un vitello prima ancora di aver finito l'intervista con Mamma.

Lentamente, con le mosse morbide delle damine di una commedia musicale, la grande Anny Rood si mosse. E fu ancora lì con me.

Scoppiò in una breve risata maliziosa.

— Santo cielo! Io me ne sto qui a chiacchierare, mentre il povero Ronnie mi aspetta nella sua casa piena di dolore!

Tornò di corsa allo specchio e riprese a spazzolarsi i capelli.

— Dov'è Jim? Oh, caro, sono tutti in ritardo, oggi. Avrebbe dovuto essere già qui da un paio d'ore almeno. Vedi un po' di dargli una voce, Nickie caro. Vai sulle scale e urla.

Avevo appena cominciato a districarmi dal letto quando Jim fece la sua comparsa. Era talmente nero ed elegante nella sua nuova divisa, da confondere la vista. Nuova e decorativa. Pareva un generale. Non mi vide subito. Guardò Mamma riflessa nello specchio e le sorrise.

— Oh, che linda señorita! Sbrigati, Anny, piccola. Sono quasi le undici.

Dieci anni prima, Mamma, durante uno dei suoi vagabondaggi che avevano come scopo la scoperta di questi nostri grandi Stati Uniti, come diceva lei stessa, decise di piantare la tenda sotto un gigantesco albero in Yellowstone Park e un agente forestale si era offerto di rizzargliela lui. Incredibile, ma dopo poche parole Mamma scoprì che l'agente forestale era Jim, il più giovane elemento della compagnia di acrobati diretta da mio padre. Era stato lasciato nelle peste da un circo che aveva improvvisamente chiuso bottega.

Alla rivelazione, Mamma non aveva saputo resistere, era caduta sul suo petto, travolta da un'orgia di nostalgico sentimentalismo, e nel momento stesso in cui si era resa conto che a lui non piaceva fare l'agente forestale, lo aveva convinto a dare le dimissioni seduta stante e se lo era rimorchiato dritto dritto a casa. E c'era restato.

Io non so come definireste voi le funzioni di Jim. Non è proprio un autista, per quanto guidi le macchine che gli amici prestano a Mamma e non è nemmeno una vera guardia del corpo, sebbene Mamma se lo porti sempre con sé dappertutto, come tutti noi, anche ai ricevimenti in pompa magna.

La gente che non conosce Mamma rimane sconcertata quando deve definire la posizione di Jim nel nostro complesso familiare. Ma questa è soltanto gente che non conosce Mamma.

Io ritengo che Jim, come lo zio Hans e Pam, e io stesso, sia semplicemente un oggetto di più sul quale Mamma può espandere il suo saldo... e opprimente affetto.

— Tu — scattò alla vista di Jim. — Sei in ritardo di ore! Avrei voglia di ucciderti, per questo.

— Accòmodati, Ninon De Lenclos.

Poi Jim si accorse che c'ero anch'io e il suo candido sorriso si allargò. — Ehi, guarda chi c'è! Salve, ragazzo. Allora, le piccole parigine ti hanno coccolato ben bene?

— Qualche ragazzina c'è stata di sicuro — intervenne Mamma. — Io lo so. Povero caro Nickie! Si sente completamente sperduto. Diciannove anni! Che bell'età! Jim, la mia giacca di visone. Nickie, il copione. Ho avuto un sacco di idee importanti su alcune modifiche da fare alla trama. Se vogliamo cavar qualcosa di buono da questo film, Ronnie dovrà mettersi a lavorare sodo. Comunque sarà un bene per lui. È così depresso!

Chiacchierando, agitandosi, trascinandoci attorno per la stanza con lei, Mamma riuscì ad essere pronta. Finalmente scendemmo tutti e tre le scale tenendoci a braccetto.

Riguardo al funerale, Mamma fu tassativa.

— Tu Jim non metterti l'uniforme. È assurdo che tu faccia la figura dell'autista. Eri un amico. Pam è uscita a comprare qualcosa per sé e un vestito nero per Nickie. Me ne sono ricordata proprio all'ultimo momento, caro. L'abito che avevi al funerale del signor Silbermann della Warner Brothers aveva i risvolti ai pantaloni, vero? I risvolti sono così terribilmente fuori moda.

— E tu che cosa metterai? — chiesi.

— Io? — Mamma scrollò le spalle. — Oh, non so. Qualche cosuccia molto semplice. Troverò pure uno straccetto da infilarmi.

Ciò significava che durante gli ultimi due giorni aveva reso la vita impossibile a qualche sfortunata sarta di grido, per avere in tempo uno "straccetto" da duecento dollari.

Intanto avevamo raggiunto il vestibolo.

Delizia Schmidt, ancora con il telefono in mano, era seduta accanto alla vasca dei pesci. Mamma si affrettò verso la ragazza e l'abbracciò.

— Buon giorno, cara. Ha chiamato qualcuno?

— Oh, no. Nessuno di importante — rispose Delizia. — Soltanto un paio di persone... Ammesso che i giornalisti siano persone.

Mamma mi fece segno d'avvicinarmi.

— Delizia, questo è il mio prezioso Nickie — declamò. — Caro Nickie, adorerai Delizia, è una ragazza squisita. L'ho trovata alla MGM nel reparto guardaroba intenta ad applicare guarnizioni sui finimenti dei cavalli. Ades-

so è venuta a stare con noi. È insuperabile. Neanche da fare il confronto con quella noiosa Bernice.

Il mio cuore ebbe un tuffo. Allora non si trattava di una segretaria per la segretaria, fornita da qualche agenzia. Quella terribile miss So-tutto dai capelli rossi era una scoperta della Mamma. E Mamma, che era formidabile quando si trattava di uomini, si rivelava un vero disastro riguardo alle donne. Eccezion fatta per Pam.

La mia genitrice passò un braccio attorno alla vita di Testa-rossa. — Vedi, Nickie? Vedi quanto è divina? — Diede un amichevole colpetto su un braccio della ragazza. — Mia cara, dovrai essere particolarmente dolce con il mio Nickie. Ha sentito in un modo terribile il richiamo della sua età, e a Parigi ha fatto qualche scappatella.

— Mamma! — intervenni, indignato.

Ma lei si limitò a spingerci l'uno vicino all'altra avviluppandoci in uno sguardo solennemente consapevole.

— Cari ragazzi, io mi devo precipitare dal povero Ronnie, ma voi due giovani, divertitevi insieme. È assurdo pretendere che le segretarie passino tutta la giornata a lavorare. — Poi infilò il suo braccio sotto il mio e mi trascinò con lei giù per i gradini che portavano al portico d'ingresso. Jim era già al volante della Mercedes.

Gentile prestito anche quella. La gente che possiede delle macchine in soprappiù, fa con Mamma la stessa cosa che fanno le persone che posseggono case abitabili. La Mercedes era di un attore che in quel periodo lavorava a Londra.

— È un'autentica felicità averti a casa. Una meravigliosa felicità. — E mi baciò con tenerezza. — Caro, non è che tu desideri sul serio tornare a Parigi, vero?

— Mamma!

— Bambino mio! Lo so che adesso ti sembra la fine del mondo, ma sarai sorpreso nel constatare come ti sentirai bene fra un po'. Troveremo qualcosa di bello e divertente da farti fare qui. Magari potresti frequentare ancora quell'Accademia di ballo e scherma. Per il momento cerca di essere un bravo ragazzo gentile e va' a giocare con Delizia. Povera cara, ha avuto una vita così triste. Pensa che è orfana. Ed è così coraggiosa. — Poi salì in macchina e fece ancora un cenno di saluto, mentre Jim avviava il motore.

Rientrai nel vestibolo.

La coraggiosa orfana, intenta ad avvolgere il lungo cordone del telefono, sorrise. Un sorriso ad alto voltaggio.

— Una partita di tennis? — disse.

— È tornata Pam? — le chiesi a mia volta.

— Non ancora.

— Dov'è lo zio Hans?

— Giù alla piscina.

Quella era una scusa abbastanza valida per squagliarmela. Mi girai per andarmene, ma Testa-rossa mi posò una mano sul braccio.

— Non volete divertirvi con me come ha detto vostra madre?

Le dedicai un'occhiata severa.

— Oh, capisco — riprese Testa-rossa. — La piccola scappatella parigina. Ma dopo tutto la piccola scappatella si trova a Parigi, e io invece sono qui, e per quanto mi dia fastidio essere la ragazza destinata a togliervi certe idee dalla testa, è addirittura illogico da parte vostra sfuggirmi in questo modo. Io sono molto divertente. Davvero, sono una ristoratrice meravigliosa. Sareste stupito nello scoprire tutte le cose che so fare. — Si interruppe un momento per accennare alcuni passi di una danza sud-americana maledettamente eccitante. — Visto? Questo, per esempio. Ma è solo l'inizio. Non sono seconda a nessuno nel dar da mangiare ai pesci, specie quelli dorati. So attaccare le guarnizioni ai finimenti dei cavalli... Ma questo ve l'ha già detto Mammà. Poi posso... — Fece un'altra pausa e le ciglia... non erano lunghe come quelle di Mamma, ma erano lunghe. Le ciglia, dicevo, si abbassarono sugli occhi verdi. — Dunque, cos'altro so fare? Ah, già. Posso raccontarvi una favola che vi tirerà su di spirito.

Mentre la guardavo, una parte di me, soltanto una piccola trascurabile parte, cominciò a riprovare la vecchia sensazione che riguardava le teste rosse. Ma questo servì soltanto a raddoppiare la mia rabbia. Ad ogni costo dovevo ignorare quella ragazza, gelandola con il mio più dignitoso comportamento. Non dissi niente.

— Allora? — domandò lei. — Pare che la proposta non vi vada a genio. Non è che io me ne vada in giro di solito a raccontare certe favole, sapete? È un trattamento speciale riservato a voi perché adoro vostra madre, e perché sono pronta ad adorare anche voi, almeno quanto una sorella, e anche perché, a dir la verità, se non racconterò la mia favola a qualcun altro che non sia un pesce dorato, diventerò pazza da legare e finirò col divorarmi le estremità. — Mi lanciò uno sguardo che implorava tutta la compassione del mondo. — E voi non volete, vero, che la segretaria della segretaria si divori le estremità?

Tornò a sorridere. Avrei preferito che il sorriso fosse un po' meno conta-

gioso.

— E va bene — dissi a malincuore. — Sentiamo questa favola.

— Si tratta dell'adorabile defunta Norma Delanay e della sua tombola dalle scale.

Avevo sperato che l'argomento fosse tutt'altro.

Il telefono suonò. Sempre guardandomi da sotto le ciglia abbassate, Delizia Schmidt sollevò il ricevitore e vi gorgheggiò dentro con voce musicale:

— Pronto... Oh, buongiorno al "Times" di Los Angeles... No, non c'è... Nessun commento... Figuratevi, siete così simpatico.

Riabbassò il ricevitore.

— Ecco fatto — disse. — Bene, eccoci qui. La notte in cui Norma cadde, vostra madre aveva organizzato una piccola cenetta intima qui in casa con Pam, lo zio Hans, Jim e me. Senza la servitù, gentilmente prestata, perché quella era la serata di libertà. Se qualcuno, il capo della Polizia, per esempio, lo domandava questo è ciò che bisognava dire.

— E allora? Che cosa significa questo discorso? — domandai.

Delizia mi lanciò uno sguardo enigmatico.

— Vi siete accorto che ho lanciato uno sguardo enigmatico — mi disse poi.

— Per l'amor del cielo spiegatevi.

— Oh, così va meglio. Posso vedere la vostra anima arrovellarsi e contorcersi proprio a un pelo dall'esasperazione. Resistete, mentre racconto il resto della favola. La notte in cui Norma cadde, vostra madre non partecipò alla piccola cena intima, qui in casa con Pam, lo zio Hans, Jim e me. Io ho organizzato una piccola cena intima con me stessa. Vostra madre e compagni invece hanno partecipato a una piccola cena intima a casa del signor Ronald Light e della signora Norma Delanay.

Dimenticai che lì davanti a me c'era Delizia Schmidt che rappresentava una minaccia di proporzioni epiche. Dimenticai tutto tranne le contorsioni della mia anima che pareva a un filo dall'abbandonarmi.

— Ronald Light telefonò quella sera — continuò la ragazza. — Risposi io stessa al telefono. Naturalmente non ascoltai perché sono una sottosegretaria dalla morale perfetta. Ma verso le sei tutti si sono ammucchiati nella Mercedes, e un attimo prima di ammucchiarsi con gli altri, vostra madre calò su di me come uno splendido uccello del paradiso, mi diede un buffetto e disse: "Cara, se arrivasse qualche chiamata interessante sappi che noi siamo da Ronnie per tutta la sera". Poi verso le undici sono tornati

tutti in gran fretta. Io ero nella mia stanza intenta a leggere una ponderosa opera letteraria per saggiare i limiti del mio cervello, ma li ho sentiti. E la mattina seguente vostra madre mi diede ancora un buffetto e disse: "Carissima Bernice..." qualche volta si confonde ancora e mi chiama con il nome della ragazza che mi ha preceduta... "ricordati che tu, io, Pam, lo zio Hans, e Jim, ieri sera abbiamo avuto una piccola cena intima qui in casa nostra e non ci siamo mai allontanati. Te lo ricordi?". E io le ho risposto: "Sì, miss Rood, me lo ricordo perfettamente". Allora lei mi avvolse in un tenero abbraccio ed esclamò: "Cara, chiamami Anny".

Testa-rossa sedette sull'orlo della vasca, sbirciò nell'acqua, e disse: — Pesciolini dorati, io vi amo. — Poi guardò in su verso di me, con la testa piegata di lato, e aggiunse: — Io faccio tranquillamente il mio lavoro. Ho un meraviglioso carattere. Ma sfortunatamente sono anche la ragazza più chiacchierona che esista. E so che, se non mi confido con qualcuno, immediatamente, quando c'è una cosa che mi sta sullo stomaco, posso poi esplodere come una bottiglia di champagne, magari nel momento più imbarazzante per qualcuno.

Tornò ad alzarsi, e sempre con il telefono in mano mosse ancora alcuni insidiosi passi della danza sudamericana.

— Ecco — disse — la Danza delle Chiacchiere Scongiurate. — Si fermò a mezzo di un passo. — Nicholas...

— Nickie — corressi io.

— Preferisco chiamarvi Nicholas. Mi sembra più rispettoso. Che uso farete di quanto vi ho detto?

Non risposi.

— Pensate chi è stato a cadere dalle scale — riprese lei. — E pensate a chi farà adesso la parte di Ninon De Lenclos.

Improvvisamente ebbi paura.

— Non andrete a dirlo in giro, vero? — domandai in un soffio.

— Non è abbastanza chiaro che sono affezionata a vostra madre? È stata lei a salvarmi dai deretani degli stalloni della MGM. Porterò il mio segreto nella tomba. Ma voi, che cosa pensate?

Sarebbe stato meglio se io non mi fossi sentito sconvolto dell'antica fissazione per le rosse; e dal desiderio di Monique, e da una tonnellata di pensieri spiacevoli. L'unica cosa da fare mi sembrò quella di trincerarmi dietro un sostenutissimo contegno gelido.

— Nessun commento — dissi.

— Oh, Nicholas! — esclamò, imbronciata. — Come potete essere così

disastrosamente squallido? Pensate a tutte le cose spaventose che possono essere accadute... Pensate...

Per fortuna in quel momento squillò il telefono.

Mentre io mettevo in atto una strategica fuga in direzione del giardino, con una dozzina di emozioni diverse che svolazzavano dentro di me come farfalle, potei sentire l'inizio del suo efficace gorgheggiare riservato al telefono.

— Pronto... State parlando con la residenza di miss Anny Rood...

4

Camminavo verso la piscina in mezzo alle buganvillee, i cactus e altre piante grasse. Finalmente vidi lo zio Hans nella sua immancabile tuta blu, seduto seduto sotto un ombrellone intento a giocare da solo una partita a scacchi.

Si accorse di me soltanto perché gli capitò di sollevare la testa dalla scacchiera. Siccome è svizzero, lo zio Hans ritiene che gli europei debbano continuare a comportarsi come tali. Ora, dal momento che in Europa si baciano anche i parenti di sesso maschile, io lo baciai sul pezzetto di pelle rosea come quella di un pupo, sotto il casco di capelli bianchi.

Zio Hans non era proprio mio zio. Era semplicemente l'unico parente di Mamma che fosse emerso dal miscuglio rumeno-bulgaro-svizzero del suo passato. Era stato il più grande cantante tirolese della sua epoca, e quando Mamma si era trovata in cattive acque lui l'aveva accolta nel suo spettacolo. Ma i gorgheggi tirolesi sono una cosa che a lungo andare fa imbestialire il pubblico. Così la carriera del povero zio Hans giunse alla fine e Mamma, con una decisione tipicamente sua, se lo portò con sé quando salpò alla conquista di Hollywood. Da quel giorno lo zio Hans aveva trascorso il suo tempo a scrivere il più lungo e il più completo trattato sulla storia del Canto tirolese, e a giocare interminabili partite a scacchi contro se stesso. Queste sue attività avevano finito col renderlo piuttosto svagato nei confronti di ogni altro aspetto della vita.

Non che fosse del tutto svampito: infatti, quando gli andava di esserlo, era più lucido e pronto di riflessi di tutti noi messi insieme. Ma doveva essere stimolato da un interesse particolare perché il suo grande cervello si mettesse in movimento, mentre di solito lo zio Hans non era mosso da un interesse particolare.

— Salve, zio Hans — dissi dopo il bacio.

Lui mi elargì uno dei suoi dolci sorrisi.

— Salve, Nickie. Dunque sei tornato. Fu tutto.

Una parte di me aveva deciso fermamente di non dare nessuna importanza alle parole di Delizia Schmidt. Ma un'altra parte di me, quella più imprudente, era ossessionata dal desiderio di provare che Testa-rossa aveva mentito. Mi era balenata l'idea di "pompare" lo zio Hans, ma decisi subito che sarebbe stata una perdita di tempo. Meglio aspettare Pam.

Pam Thornton, importata a Hollywood qualche anno dopo lo zio Hans, era stata la più grande amica di Mamma all'epoca in cui mia madre tiroleggiava, e aveva scritto un atto unico intitolato "Pam e i suoi amici", o "Pam et ses copains" oppure "Pam und seine Freunde", a seconda dei paesi in cui veniva rappresentato.

Oltre a ciò, Pam era anche la figlia di un colonnello inglese. E le figlie dei colonnelli inglesi, per quanto emancipate siano, non riescono mai a dimenticare il principio di giocare una partita lealmente. Di conseguenza, se ci fosse stato qualcosa di brutto da nascondere, Pam avrebbe fatto del suo meglio per tenermene lontano. Ma "il meglio" di Pam non sarebbe stato sufficiente nei miei confronti, perché eravamo molto affezionati, e nel suo intimo Pam si sarebbe resa conto che mentirmi equivaleva a giocare slealmente una partita con me. Ero sicuro che il suo ragionamento sarebbe stato questo.

Rimasi per un poco a guardare lo zio Hans, il quale aveva decisamente perso ogni interesse alla mia modesta persona. Lo vidi "mangiare" con aria grave un cavallo bianco con un re nero, poi fermarsi a ponderare la prossima mossa.

Nel sole del mattino la piscina era di un blu abbacinante. Le grandi foglie di palma agitate da un leggero vento facevano sentire quel loro particolare rumore di rametti secchi e cavi. Un fiore scarlatto di ibisco cadde sul cemento ai miei piedi.

Il tutto formava un quadro da spettacolare technicolor. Avrei tanto voluto non sentirmi così strano. Adesso il desiderio che mi faceva sognare di essere ancora a Parigi con Monique intenta a cuocermi un uovo col caffè, era diventato quasi uno spasimo.

Infine, con mio grande sollievo, arrivò Pam.

Camminava in fretta fra i cactus, e Tray, l'orribile cane che lei aveva ammaestrato con certosina pazienza, le zampettava alle spalle trascinando sui gradini di pietra un ingombrante pacco di cui reggeva stretta la corda

fra i denti aguzzi.

Le corsi incontro e la baciai.

— Nickie! — gridò lei sorridendomi nel modo affettuoso che le era solito. Aveva, come sempre, gli occhiali di sghimbescio e i capelli decisamente in disordine. — Grazie al cielo sei tornato! Tray sta portando il tuo abito da cerimonia. Dovrai provartelo, ma spero che ti vada bene. Prevedo che ci sarà l'assalto delle telecamere alla porta della chiesa e la grande Anny si farà sentire fino alle stelle se davanti agli obiettivi il suo prezioso figlio avrà più l'aria di un sacco di patate che di un figlio. Per fortuna mi sono ricordata che i pantaloni non dovevano avere i risvolti.

Mi afferrò per un braccio e mi pilotò sul lato della piscina opposto a quello dove stava lo zio Hans. Da quella parte c'era una specie di padiglione costruito come un kraal africano o haitiano, o come qualche altra specie di kraal non meglio definito. Tray ruzzolò dietro di noi senza lasciare il pacco.

Pam incominciò col parlare del funerale, poi, con un improvviso cambiamento di tono e uno di quei suoi sguardi che io ho sempre definito "adesso lo dico", domandò: — La nostra Anny Rood ti ha detto che farà lei la parte di Ninon De Lenclos?

— Sì — risposi.

— La notizia non è ancora ufficiale — continuò lei — e non è stato ancora firmato niente, ma sembra ormai cosa fatta. Devo dirti che questo ci salverà la vita.

— Salvare la vita? Che cosa vuoi dire?

— Non te ne ho parlato prima della tua partenza, non ne avevo parlato con nessuno, nemmeno con Anny fino a un paio di settimane fa, ma ti assicuro che ero preoccupatissima. Sai bene con quanta facilità Anny spenda i suoi soldi, e quasi sempre per gli altri. Bene, mio caro, dei guadagni dovuti alla brillante carriera della brillante Anny Rood non ci era rimasto nemmeno un miserabile dollaro. Be', adesso non mi pigliare alla lettera! Avevamo qualche migliaio di dollari sparso qua e là, ma avevamo anche migliaia e migliaia di dollari di debiti qua e là, dappertutto. Fino al momento in cui arrivò in scena la buona Ninon, non ci era stata fatta nessuna offerta che valesse la pena di prendere in considerazione. Quindi, lunga vita a Ninon De Lenclos, mi sono detta. Se non fosse stato per lei saremmo stati costretti tutti quanti ad andare elemosinando di porta in porta.

Dopo il discorsetto di Pam io mi sentii ancora più strano. Ma, accidenti, fino a che punto ci si può sentire strani?

Intanto avevamo raggiunto il padiglione.

— Tray — ordinò Pam — da' al nostro Nickie il suo vestito da cerimonia.

Tray avanzò con il pacco e lo depose giusto ai miei piedi acquattandosi poi sul cemento con le orecchie basse. Quando io mi chinai per raccattare il pacco mi mostrò i denti e rifiutò di mollare la corda.

— Tray! — ammonì Pam in tono severo. Il cane ringhiò ancora un paio di volte scoprendo le gengive, ma finalmente mi lasciò fare senza neppure mordermi.

— Tray, sei proprio un cane cattivo — lo sgridò Pam. — Punizione! Quattro salti mortali! Su...

Non vidi in che cosa consistesse la punizione, dal momento che i salti mortali erano l'unica cosa che il botolo ringhioso facesse volentieri. Infatti si diede subito un gran daffare saltando e volteggiando avanti e indietro con immenso entusiasmo. Disgustato entrai in una stanza per provarmi l'abito nero. Mentre lo toglievo dal pacco pensavo cose ancora più nere.

Poi tornai da Pam nel locale adibito a bar. L'arredatore incaricato di occuparsi della casa aveva fatto pazzie con tutta una serie di tamburi da stregone indiano. Tamburi al posto dei sedili e tamburi che servivano da tavolini.

Pam stava seduta su uno di quei cosi, con un bicchiere in mano.

Pam che beveva prima di colazione? Era il chiaro sintomo che qualcosa non andava affatto per il suo verso. Infatti la figlia del colonnello era ossequiente al principio inglese secondo il quale il sole deve tramontare su gente assolutamente sobria.

Da quel che pareva l'abito era perfetto.

Pam lo sbirciò da tutte le parti, lo tirò un poco qua e là, e decise che mi stava a pennello. Si stava ancora gingillando con la lunghezza dei pantaloni quando io dissi: — Cosa siete andati a fare tutti a casa di Norma?

Avevo decretato che un attacco improvviso sarebbe stato più efficace, e mi parve di averla azzeccata.

La faccia di Pam diventò di quel color magenta che è, per quel che ho sempre constatato, esclusiva delle figlie dei colonnelli inglesi quando vengono colte a giocare slealmente una partita.

— Nickie, si può sapere di che cosa diavolo stai parlando?

— Non eravate tutti quanti là, quando Norma è caduta?

Pam mi fissò un attimo poi saettò un'occhiata avvilita al di là della piscina dove lo zio Hans era tranquillamente impegnato nelle sue faccende

scacchistiche.

— Davvero — balbettò poi — qualche volta mi sento disperata. Chi te lo ha detto? Non credo che siano stati né zio Hans né Jim.

— È stata Delizia Schmidt — risposi.

Parve che la mia risposta la mettesse completamente fuori combattimento.

— Delizia? Che cosa ne sa lei?

— Mi ha detto che quando siete usciti, quella sera, Mamma la pregò di passarle le eventuali telefonate a casa di Ronnie. Mi ha anche detto che il giorno dopo Mamma l'ha affogata nel mare del suo fascino e le ha raccomandato di tenere la bocca chiusa.

— Ma perché Anny non me ne ha parlato? Proprio Delizia! Una ragazza della quale non sappiamo niente, e che era con noi da poco più di cinque minuti!

— Lei giura e spergiura che non fiaterà con nessuno — azzardai, ma in tono piuttosto dubbioso, perché non me la sentivo di impegnarmi formalmente sulla validità dei giuramenti di Delizia Schmidt.

Pam bevve un sorso del suo gin e tonico senza ghiaccio, rivoltante connubio che deponeva a sfavore delle sue idee sul bere.

— Mi taglierei la gola! — mugolò poi.

— È così grave? — mi informai.

— Naturale, che è grave! Cosa succederebbe se la faccenda finisse negli orecchi della stampa? O della Polizia?

— Raccontami, Pam.

— Oh, Nickie, credo proprio che, stando così le cose, dovrò farlo. — A guardarla sembrava che il prossimo respiro sarebbe stato l'ultimo. — Per essere sincera devo confessarti che nel mio intimo ho sempre pensato che fosse giusto dirti tutto, ma Anny mi ha fatto giurare che non ti avrei risoffiato nemmeno una parola...

— Questo avresti dovuto aspettartelo conoscendo Mamma come la conosci. Se c'è in casa qualcuno che deve raccontare una cosa d'effetto, quella è lei! Guai a toglierle la battuta!

— Adesso esageri, Nickie — ribatté Pam inevitabilmente portata a difendere Mamma. — Eppure dovresti sapere che non si può ingannare Anny. È la donna più meravigliosa del mondo. Il fatto è che non voleva darti un inutile motivo di preoccupazione. Se tu sapessi quello che è accaduto... È stata una cosa orribile!

Mi sporsi in avanti, in instabile equilibrio su un tamburo da stregone.

— Raccontami — ripetei. — Racconta tutto dal principio.

5

La prima cosa orribile, secondo la classificazione di Pam, era la cotta di Ronnie per mamma.

Da quel che si era potuto capire, sino al momento in cui aveva avuto inizio l'operazione La Mann, l'ideale di Ronnie sulla femminilità era rimasto circoscritto a Norma e ad alcune insignificanti stelline, e il trovarsi esposto a Mamma e alla sua altruistica magnificenza era stato per lui un colpo troppo forte. Relegata finalmente Sylvia La Mann al suo ruolo di oscura estranea, Ronnie aveva cominciato a gironzolare attorno a Mamma con l'aria di un fedele San Bernardo. E ciò che peggiorava la situazione era il fatto che Mamma rifiutava di accorgersi di essere lei l'oggetto della sua adorazione...

Immersa nella sua Seconda Crociata, l'operazione Norma, si era ammantata nel personaggio della più vecchia e più cara amica di Norma, organizzando un'atmosfera di intimità a tre, per dar modo a moglie e marito di "ritrovarsi". Poi la sua azione di redentrice era culminata col costringere Ronnie ad affidare alla moglie la parte di Ninon De Lenclos.

Naturalmente lui non era affatto favorevole al progetto. Per quanto accecato dalla passione, gli rimaneva ancora abbastanza buon senso per rendersi conto che far interpretare Ninon a Norma sarebbe stato il sistema più rapido per trasformare sei milioni di dollari in carta straccia. Ma lei se lo lavorò finché un giorno, circa due settimane dopo la mia partenza per Parigi, rientrò in casa trionfante e diede la grande notizia: Norma sarebbe stata Ninon. Avrebbe rinunciato alla bottiglia quotidiana, sarebbe dimagrita, avrebbe preso lezioni di recitazione da una deliziosa ungherese che Mamma aveva scoperto ed entro sei settimane sarebbe stata in grado di iniziare le riprese.

"Pensa, Pam! Tutti quei guai con Sylvia si sono trasformati in una benedizione. Adesso la cara Norma ha la possibilità di rifare carriera."

La povera Pam, la cui resistenza nervosa era arrivata al limite, era esplosa: "Non credi che sarebbe più costruttivo pensare alle possibilità di una nuova brillante carriera per l'Unica, la Sola, l'Incomparabile Anny Rood?".

E, preso coraggio dalla sua disperazione, aveva spiattellato tutta la verità sulle nostre condizioni finanziarie. La cosa non scompose affatto Mamma che si limitò a mettersi al piano a suonare un motivo con un dito solo. Non

chiesi spiegazioni a Pam su questo particolare, ma sono pronto a scommettere che anche in quell'occasione Mamma suonò l'orribile pezzo di Grieg che suona sempre.

"Cara Pam, avremo tutto il tempo di pensare a noi stessi quando saremo completamente sicuri che Ronnie e Norma hanno ritrovato la loro felicità" aveva detto poi.

In seguito, rifiutò di vedere Ronnie per quasi una settimana, nonostante che lui le telefonasse ogni cinque minuti.

"Pam, il mio incarico è assolto" decise infine. Ma invece di darsi dattorno per accaparrarsi un contratto, si era messa a svolazzare qua e là per assolvere un altro sacco di buone azioni.

Per prima cosa, corse a Las Vegas per fare la madrina al bambino di un importantissimo gangster che si faceva chiamare Steve Adriano, che stravedeva per lei, e che era padrone di mezza Las Vegas. Dopo, agganciò una scrittura per Billy Croft, il ragazzo-prodigio della commedia musicale. In seguito caricò su un autobus un gruppo di orfani messicani e li portò allo zoo di San Diego, dove venne fotografata in groppa a un cammello con il più piccolo e il più orfano dei bambini arrampicato pericolosamente sulla groppa davanti a lei.

Tutto questo aveva ulteriormente messo a dura prova il sistema nervoso di Pam, la quale neppure per un momento aveva perso di vista il particolare che ci trovavamo sull'orlo del fallimento.

Quattro giorni addietro, infine, Pam e Mamma si trovavano nella camera da letto intente a rispondere alle numerose lettere di ammiratori, quando Delizia aveva passato sulla derivazione la telefonata di Ronnie. Mamma si era degnata di rispondere.

— Sì... — aveva detto. — Come, caro?... No, no, no. Non ho mai sentito niente di così oltraggioso... Cosa? No, no, naturalmente io non me lo sarei sognato... No, aspetta. Non fare niente finché non sarò lì. Veniamo tutti. Hanno la serata di libertà? Bene, preparerò io la cena. Servirà a una distensione generale. Hai in casa del formaggio?... Bene, bene... No, caro, ho detto di no.

E aveva deposto il ricevitore.

— Carissima Pam, andiamo tutti a cena a casa di Ronnie — aveva spiegato. — La servitù è in libertà e io preparerò una deliziosa fonduta. Ci andiamo tutti quanti: tu, io, zio Hans e Jim.

Pam capì che c'era in vista una crisi bella e buona. Il particolare della deliziosa fonduta non lasciava dubbi in proposito. Quando Mamma sfoderava

le sue virtù di massaia svizzera, bisognava sempre presagire qualcosa di brutto.

Così Pam domandò: — Cos'è successo?

E Mamma, guardandola come se qualcuno avesse suonato Wagner a tempo di cha-cha-cha, disse: — Norma ha bevuto ancora! Pensa tu se è possibile fare una cosa simile! Ubriacarsi adesso con tutto quanto pronto per il suo grande lancio. Ronnie ha detto che si è gonfiata in faccia come un pallone. Ha detto che sembra un barbagianni. E ha aggiunto che anch'io sarei stata costretta ad ammettere che un barbagianni non può assolutamente sostenere la parte di Ninon De Lenclos. E — fece una pausa — questa è la cosa peggiore... Tu sai quanto sia sensibile Ronnie. Be', è in uno stato tale che ha dichiarato di essere stufo di lei. Stufo come uomo, stufo come marito, e stufo come produttore. "È tutta tua, Anny" mi ha detto. "Te la regalo. Puoi portartela allo zoo di San Diego e presentarla come l'unico esemplare di barbagianni alcolizzato esistente in cattività." E per di più — a questo punto, con un gesto che doveva servirle a darle coraggio, prese una delle risposte di Pam a una lettera d'ammiratore — mi ha pregato, mi ha scongiurato di fare io la parte di Ninon.

Naturalmente Pam si era sentita trasportare in paradiso.

— Che notizia stupenda! Allora tutti i nostri guai sono finiti!

Ma il suo cuore, già esultante, ebbe un tuffo quando guardò Mamma, perché Mamma era l'immagine dell'amicizia offesa e ammonitrice.

— Non ti aspetterai che io accetti, vero? — insorse. — Ninon è l'unica possibilità che resta a Norma per rifarsi una vita. Non porterei via la parte a Norma come non strapperei un pezzo di pane a un orfano.

— Oh, no — ribatté Pam — tutto quello che tu puoi fare a un orfano è di fargli rischiare l'osso del collo mettendolo a cavallo di un cammello!

A queste parole Mamma si era alzata piena di dignità.

— Per fortuna Ronnie non le ha ancora detto niente — aveva ripreso, ignorando signorilmente l'interruzione. — Così lei non lo saprà mai. Adesso dobbiamo andare tutti quanti là, e fare in modo che capisca quanto sia deleterio l'abuso del gin. E dobbiamo fa capire a Ronnie ancora una volta qual è il suo dovere.

E così fu fatto.

Alle sei, tutti quanti, compreso Tray, si ammassarono nella Mercedes preparandosi a salvare la povera Norma dall'uso deleterio del gin.

Fu un fiasco sin dall'inizio.

Il caso volle che fosse la stessa Norma, ubriaca fradicia, ad aprire la por-

ta. Pam mi spiegò che Ronnie non aveva esagerato affatto. Era gonfia in faccia, e anche altrove, e il paragone con il barbagianni non poteva essere più azzeccato. Apparve alla compagnia, ferma per quanto le era possibile, accanto a un grande quadro di Juan Gris che Ronnie aveva appena comperato, con la enorme scalinata che si snodava alle sue spalle.

— Toh! Guarda chi si vede! — biascicò. — C'è qui la Leggenda! Ehi, vecchissima e carissima Leggenda, vuoi farmi un favore? Prendi la tua vanga, fatti prestare una piscina bella fonda, ammesso che a Hollywood sia rimasto ancora qualcuno disposto a prestarti qualcosa, del che io dubito fortemente, e vai a sbattertici dentro.

Mamma, essendo com'è, sorrise radiosa a quell'accoglienza e tentò di avvolgere Norma in uri affettuoso abbraccio. Ma Ronnie si affrettò a intervenire.

— Norma — disse — ti avevo detto di andare a letto.

— Letto! — berciò lei. — Questa è bella! Io pensavo che il letto fosse proprio l'ultimo posto nel quale tu vorresti trovarmi. I letti sono per le Sylvie Vattelapesca sparpagliate sulla faccia del mondo, e per le Piccole Anny Rood.

E detto questo cadde come un sacco di patate. Aveva perso i sensi.

Ronnie e Jim la portarono di peso su per le scale, e la misero sul letto. Io credo che ce la buttarono.

Quindi tutti quanti, compreso il formaggio, andarono giù al padiglione accanto alla piscina perché Mamma aveva detto che preferiva servirsi di quello scaldavivande. L'atmosfera poteva definirsi altamente elettrica, a voler essere ottimisti. Lo zio Hans, Jim e Pam avevano facce da esecuzione capitale. Ronnie, più che fuori di sé, si dibatteva tra la passione senza speranza per Mamma e la collera contro Norma. Intanto, Mamma, con addosso un grembiule a vivaci quadri scozzesi, si agitava dentro e fuori la cucina chiacchierando, dimostrandosi allegra, mobilitando tutti per la buona riuscita della cena, e dicendo: — La nostra cara Norma starà di nuovo bene quando avrà mangiato qualcosa.

Pam mi riferì di aver provato a pensare allo stomaco della cara Norma con il gin e il formaggio fuso mescolati insieme. E specificò che l'audace pensiero le aveva messo voglia di urlare.

Dopo un'ora circa di quegli armeggi, Ronnie era crollato.

— Anny, ascoltami — aveva esclamato. — Devi permettere che mi liberi di lei. Non può, non può assolutamente sostenere la parte di Ninon De Lenclos. Ninon è un personaggio storico per la Francia, ed è considerato

molto importante. Se sarà Norma a fare Ninon, ci troveremo in guerra con la Francia cinque minuti dopo la presentazione del film. Anny, per favore! Per favore, Anny, falla tu quella parte. Ti pagherò quello che vuoi. Avrai il contratto più vantaggioso che mai ti sia capitato di firmare, più una percentuale sugli incassi... Anny...

Alzando e abbassando le sue fatali ciglia, su e giù come tende veneziane, Mamma gli aveva posato una mano su una spalla.

— No, Ronnie. Norma è tua moglie e mia amica. Il nostro dovere è di aiutarla. Lei si sente infelice, non è sicura di sé...

Eccetera eccetera.

Ronnie gemette. Non poté proprio farne a meno, perché le ciglia stavano compiendo acrobazie tali per cui se lui avesse fatto tanto di insistere sull'argomento, sarebbe sicuramente morto.

Erano circa le otto e mezzo quando finalmente Mamma uscì dalla cucina annunciando: — Pam, è tutto pronto. Corri giù alla casa a chiamare Norma. Ormai ha fatto il suo bel sonnellino.

Pam era ben lontana dal saltare di gioia all'idea di andare da Norma, ma la sua preoccupazione si rivelò inutile perché in quel momento Norma fece spontaneamente la sua comparsa. Era ancora sbronza, da quel che si vedeva, ma un poco più in sé.

Comparve all'improvviso al limite della piscina e sbirciò tutti da sotto le palpebre appesantite. Poi fiutò l'aria in modo maledettamente melodrammatico, e posandosi un artiglio sul golf all'altezza del petto, declamò: — Oh, che cos'è questa divina fragranza casalinga? Forse che la Leggenda intende deliziarci con qualche inimitabile intruglio della sua vecchia cucina svizzera? Forse ci ha ammannito uno di quei piccanti bocconcini al formaggio che corroderebbero gli intestini anche a Guglielmo Tell! Perché, tesoro, non ci intrattieni anche con una esibizione di gorgheggi alla tirolese e non ti acconci i capelli con stelle alpine e altri verdi rami fioriti?

Il fiume di invettive che Norma riusciva a vomitare senza tirare il fiato costituiva la sua più grande qualità, e soltanto Mamma sarebbe stata in grado di resistere a quella piena. Resistette, infatti. Così tutti poterono gettarsi sui raffinati tovagliolini a righe e sui piatti di insalate e sulle fette di pane caldo. Poi Mamma presentò la fonduta nell'enorme pentola fumante dello scaldavivande, e la prima porzione la porse a Norma.

— Ecco, cara. Questo fa al caso tuo. Hai bisogno di rimetterti in forze. Adesso devi preoccuparti seriamente della tua carriera.

Norma guardò il piatto con la fonduta, e poi guardò la grande Anny Ro-

od.

— Grazie, mia cara — ribatté. — Ma se deciderò di morire, sceglierò un mio sistema. Non mi va di essere la vittima di un fatale errore di arte culinaria.

Detto questo, con un ondeggiamento pericoloso sorse dalla sedia nella quale era sprofondata. Annaspò con una mano finché riuscì ad arraffare il piatto con l'abbondante porzione, e mandò il tutto a spiaccicarsi sulle piastrelle bianche e blu dove Tray, che era stato sorprendentemente tranquillo fino a quel momento, si affrettò ad agitarsi con un grande lavorio di mascelle.

Da quell'istante, riferì Pam, Norma non fu più uno stupido barbagianni strepitante, ma si tramutò in uno di quegli orribili gufi che piombano di notte sulla loro preda indifesa.

— Bene — incominciò, roteando un braccio in un gesto che evocò la figura di Marc'Antonio intento ad arringare la plebe nel Foro Romano. — È giunto il momento di parlare. C'è l'ora, il luogo e la ragazza. Ammesso che lei possa essere definita una ragazza...

Ronnie, scattato in piedi, sibilò fra i denti: — Norma!

Lei lo ignorò e ripeté: — È tempo di parlare. Parlare! Io ho un marito farfallone. Sicuro. Lui sfarfalla qua e là, e poi va a fermarsi così in basso da mettersi ad amoreggiare con una inglese che dice di essere un'attrice e si fa chiamare Sylvia La Mann, e che come amorosa è più o meno al suo bassissimo livello. Bene... Per quel che me ne importa, può continuare ad amoreggiare con tutte le sottane che gli passano a tiro. Però a un certo punto anch'io dico basta. E adesso lo dico. Basta! Non mi va di avere un marito che fila il perfetto amore con la più vecchia attrice del cinema dopo Mary Pickford. E inoltre non mi va di avere la più vecchia attrice di Hollywood intenta a tubarmi attorno e a recitare la parte dell'angelo immacolato, ad annoiarmi con le sue piccole manifestazioni di amicizia e a rimpinzarmi con pietanze svizzere dagli effetti mortali. Per poi cercare di far man bassa su mio marito.

Tutti erano rimasti a guardarla paralizzati sulle sedie.

Improvvisamente, Ronnie scattò. Ronnie, che era di carattere impetuoso, scattava spesso. Si ficcò le mani nei capelli e urlò:

— Basta! Non voglio sentir altro. Non voglio, non voglio! Sono stufo — e puntando un dito contro Norma continuò: — Considerati protestata per il ruolo di Ninon De Lenclos. Considerati sotto divorzio come moglie, e considerati, per quanto mi riguarda, come l'ultima delle donne.

Poi Ronnie si rivolse a Mamma. — Anny, carissima Anny, non dare nessuna importanza a questo viscido serpente, a questo barbagianni gonfio d'alcol. Accetta la parte di Ninon, ti prego. Ti supplico, accetta quella parte!

E allora, con il più grande stupore da parte di Pam, Mamma compì la più ardita virata di bordo di tutti i tempi. Pam era del parere che il capovolgimento era stato determinato dall'insulto fatto alla fonduta, perché Mamma nutre un'autentica adorazione per i suoi sforzi culinari. Diventerebbe acerrima nemica persino di Sam Goldwyn se il vecchio fondatore della Metro osasse criticarle una fonduta.

Mamma, dunque, fissò per un momento Ronnie, e poi rivolse una lunga occhiata piena di biasimo a Norma.

— Io ho cercato — disse — il cielo mi è testimone che io ho cercato con tutte le forze, in nome dei nostri bei vecchi tempi, di essere una buona amica per te, Norma Delanay. Ma adesso mi rendo conto che al mondo non esiste nessuno in grado di aiutarti. Quindi io me ne lavo le mani.

Compiuto il gesto che rese famoso l'antico Pilato, Mamma tornò a rivolgersi a Ronnie.

— Molto bene, Ronnie — riprese. — Tutto quello che è successo è colpa mia. lo ti ho spinto a fare quello che hai fatto per Norma contro la tua volontà. Capisco adesso di aver avuto torto, e il meno che possa fare per dimostrarti quanto sinceramente mi spiaccia di averti messo nei guai, è di accettare la parte che mi offri.

Le speranze di Pam rinacquero, alimentate da nuovo ossigeno, ma tornarono a boccheggiare subito dopo, causa la reazione di Norma.

Offrendo ai presenti la sua più grande interpretazione da segnare nel calendario dei suoi successi personali, Norma mosse un paio di passi incerti verso Mamma, poi si fermò di colpo. Un effettone.

— Così — disse — non solo il marito, ma anche la parte! Non contenta di rubarmi il marito mi rubi anche la parte! Tu... ladra...

Ronnie intervenne immediatamente.

— Sta' zitta. Ormai sei definitivamente fuori della mia vita. Fuori, fuori, fuori, capito? Quindi stai zitta!

Norma allora raggiunse le vette del sublime, raccontò Pam.

Con un gesto misuratissimo e intenso, strinse fra le dita le perle che le ricadevano sul maglioncino, le lasciò andare allontanando lentamente la mano, poi ci giocherellò appena, sfiorandole con un dito.

— Così, le cose stanno a questo punto — commentò. — Tu darai la mia

parte ad Anny?

— Sì — rispose Ronnie, deciso.

— E divorzierai da me?

— Sì — ripeté Ronnie.

— Oh! — gorgheggiò lei. — Ma davvero? Divorzierai? Per quanto pare che sia sfuggito alla tua attenzione, pure vedi, succede che nelle leggi che regolano i divorzi venga contemplata una piccola cosa che viene definita adulterio. Si tratta di una cosetta da niente, una cosetta che tu hai fatto a ripetizione da quando sono diventata tua moglie. E siccome i miei legali hanno scrupolosamente compilato una lista di adultere che raggiunge le proporzioni dell'elenco telefonico di Manhattan, vedremo chi chiederà il divorzio! Inoltre esiste un altro piccolo particolare nella legge sul divorzio. Si chiama Proprietà Comune. Se spirerà aria di divorzio, vedrai questa legge applicata su vasta scala. Dovrai mollarmi metà di tutto: metà della tua immensa fortuna, metà Ninon De Lenclos, metà di quel meraviglioso Juan Gris... Metà di ogni cosa, tranne quella deliziosa fonduta svizzera che è tutta, completamente tua.

Detto ciò, fece un tuffo in direzione dello scaldavivande, e l'avrebbe scaraventato addosso a Ronnie se la povera Pam non fosse arrivata a impadronirsene mettendo a repentaglio la sua incolumità personale. Evitato il lancio e messa al sicuro la fonduta, Pam si voltò a guardare cosa stesse combinando Norma. Stava ancora fissando Ronnie.

— Ma a parte tutto ciò — ricominciò il barbagianni — ti interesserà forse sapere, o mio bel tacchino, che non ci sarà proprio nessun divorzio. Come non ci sarà nessun cambiamento negli interpreti di quel sensazionale film dal titolo "La femmina eterna", tanto per i motivi sopra menzionati quanto per quelli che sto per enunciare. Essere tua moglie non è certo stato ciò che si dice vivere in un letto di rose, ma è stato indubbiamente una buona scuola sui diversi e numerosi sistemi per affermarsi come furfante, impostore, ed evasore fiscale. Tenta di iniziare qualche azione legale contro di me, provatici soltanto e quello che mi riservo di dire sarà musica agli orecchi degli agenti delle tasse o di qualsiasi altro tipo di agente intento ad annusare reati. E adesso — mentre Ronnie passava attraverso le varie sfumature di verde, Norma si volse verso Mamma — e adesso veniamo al piccolo fiore alpestre, alla nonna di tutte le sirene, l'antenata del sex-appeal. Devi sapere, mia carissima e vecchissima signorina svizzera, che se Ronnie ti scrittura per interpretare il ruolo di qualche vecchia cameriera, io non mi opporrò. Ma tieni le mani lontano da Ninon De Lenclos o trove-

rai il tuo nome segnato in prima riga sulla lista delle adultere. A meno che, naturalmente, i tuoi legali possano dimostrare che sei troppo vecchia per cose simili. Inoltre ti farà piacere sentire che se non viene deciso una volta per tutte, in questo momento stesso, che l'unica interprete di Ninon De Lenclos sarò io, sono pronta a fare in modo che oggi diventi il giorno più importante della lunga e fortunata carriera di una brillante giornalista amica mia, il cui nome è Hedda Hopper. Mi sento più che disposta a sollevare il telefono e a raccontare alla Hopper, non soltanto le tue meschine manovre per soffiarmi il marito e la parte ma anche una caterva di altre cose che risalgono a un lontano e oscuro passato e che sarebbero sufficienti a far rivoltare nella tomba la tua illustre coetanea Maria Antonietta di Francia.

E poi mentre tutti, compresa Mamma, parevano colpiti dal fulmine, Norma si rivolse ancora a Ronnie.

— Allora? Chi farà adesso la parte di Ninon?

A Pam sembrava quasi di vedere la battaglia che si combatteva dentro Ronnie fra rabbia e spavento. Poi la rabbia vinse.

— Anny — gridò. — La parte la farà Anny.

— La farà lei? — domandò Norma.

— La farà lei — confermò Ronnie.

— Molto bene. Ti sei scavato la tomba con le tue mani. Puoi incominciare a sdraiartici. Io vado a telefonare alla Hopper.

E con un'agilità che nessuno avrebbe sospettato possibile in lei, considerate la sua mole e le sue condizioni, Norma schizzò via veleggiando verso casa.

La cenetta si era trasformata in un sabba tragico. Pam era naturalmente impietrita dall'orrore, ma riuscì a ricordarsi che uno dei suoi compiti era quello di evitare guai irreparabili.

— Intende farlo sul serio? — domandò a Ronnie.

Dal primitivo verde lui era passato al grigio-cenere: — Certo che lo farà — rispose. — Datele una sufficiente quantità di gin e Norma parte in quarta verso il più vicino giornalista come un calabrone verso una pera. — Poi, rimettendosi un poco, aggiunse: — Ma adesso che ci penso, alcuni mesi fa ho fatto installare nello studio una spina-interruttore con la quale posso togliere la linea a qualsiasi telefono della casa.

— Allora, per amor del cielo, fate scattare quell'interruttore — disse Pam.

— Sì — rispose lui. — Sì — e si affrettò nella direzione opposta alla casa, verso il piccolo studio che si era fatto costruire anni prima, quando a-

veva scoperto di non essere soltanto un grande produttore cinematografico, ma anche il più grande pittore astrattista americano dopo Jackson Pollock. Poiché sapeva che lo studio era molto più vicino alla piscina di quanto lo fosse la casa e dal momento che era quasi certa che Ronnie avrebbe battuto Norma in velocità, Pam ritenne di potersi rilassare almeno un poco.

Nel frattempo Mamma, che era riuscita a superare persino quella crisi, aveva ricuperato lo scaldavivande, e come se ciò che era appena successo fosse stato un semplice trascurabile episodio, si era messa a preparare le porzioni per tutti. Per circa dieci minuti se ne stettero lì seduti a masticare in assoluto silenzio.

Intanto, Ronnie non tornava. E nemmeno Norma. Pam ricominciava a sentirsi sulle spine. Poi Mamma posò delicatamente il suo piatto e assaporando l'ultimo boccone mormorò: — Buona, molto buona. Ma forse la prossima volta bisognerà che ci metta un pochino di kirschwasser.

Questo fu tutto il suo commento. Poi le sue sopracciglia si aggrottarono. L'espressione intenta durò pochi secondi, e alla fine lei si alzò.

— Miei cari — disse — sono preoccupata per la povera Norma. È stata orribile con me, ha detto cose volgari e cattive, ma non bisogna dimenticare che la poverina non è felice. Il cielo sa che cosa sta facendo adesso, sola in casa. Forse sta piangendo da cavarsi gli occhi. Io vado da lei.

— Anny — gridò Pam. — Per favore, Anny, per amor di Dio non lo fare.

Ma Mamma non le prestò la minima attenzione e fluttuò verso casa.

Lo zio Hans, Jim e Pam aspettarono per circa dieci minuti, in capo ai quali Pam fu colpita da un terribile pensiero. La spina nell'ufficio di Ronnie toglieva la comunicazione a tutti gli apparecchi telefonici della casa, e Norma era troppo ubriaca per andare personalmente dalla Hopper. Ma c'era il telefono anche nella portineria dove alloggiavano l'autista con la moglie. "Mio Dio" pensò Pam. "Se le gambe di Norma sono state in grado di portarla fin là, lei ha avuto la possibilità di monopolizzare le orecchie di Hedda Hopper per almeno venti minuti!"

Pam scattò in piedi come spinta da una molla, e corse verso la portineria, con Tray alle calcagna.

Arrivata là, notò che nel piccolo edificio non c'era luce. Per maggior sicurezza, bussò alla porta e tentò la maniglia. Ma l'ingresso era chiuso a chiave. Evidentemente l'autista e la moglie se ne erano andati per i fatti loro.

"Così, tutto è a posto" pensò Pam, e tornò sui suoi passi.

Nella casa padronale, invece, quasi tutte le finestre erano illuminate. Pam aveva quasi oltrepassato la costruzione quando dall'interno le arrivò la voce di Mamma che la chiamava.

— Pam... Pam!

Lei si affrettò a ripercorrere i pochi metri che la separavano dall'ingresso, e arrivo alla porta. Non era chiusa. La spalancò piombando come un bolide nel vestibolo. Là c'era Mamma, ritta ai piedi della scalinata, e gemeva: — Pam... Oh, Pam...

E là, ammucchiata sul pavimento, scomposta sull'enorme tappeto, c'era Norma.

— E, mio caro — concluse Pam — questa è la parte più orribile di tutto: Tray incominciò a fare una gran confusione e diede inizio a una serie di salti mortali tutt'attorno al vestibolo.

6

Ero rimasto seduto sul mio tamburo da stregone, con il mio vestito del funerale, ad ascoltare in quel tipico modo che viene definito "tensione crescente". Ogni tanto avevo interrotto Pam con qualche domanda, ma per lo più l'avevo lasciata parlare. Mi era sembrato meno snervante lasciarle raccontare a modo suo, senza troppe "interpretazioni" da parte mia.

A un certo punto era ricomparso Tray, indaffaratissimo nel tentativo di tenere in equilibrio sul naso, senza riuscirci, una rossa palla di gomma.

Il bicchiere di Pam era già vuoto da un po'. Adesso lei me lo tese e io mi alzai per prepararle un altro gin e tonico. Ero così preso dai miei pensieri che ci misi anche un cubetto di ghiaccio, con il risultato che dovetti alzarmi di nuovo per andare a toglierlo.

Lo zio Hans, che aveva notato il mio andirivieni, sollevò la testa dai suoi problemi di scacchi e gridò al mio indirizzo: — Nickie, Anny è già a casa?

Lo zio Hans, non si sentiva mai completamente felice se Mamma non era in giro da qualche parte.

— Non ancora, zio — risposi.

Poi tesi a Pam la sua bibita.

— Cos'è accaduto, dopo? — domandai.

— Ronnie — disse Pam dopo aver gustato una sorsata di gin — entrò di corsa dalla porta che guarda verso la piscina. Naturalmente, gli bastò un'occhiata per abbracciare tutta la scena. Mentre Tray continuava la sua sa-

rabanda di salti mortali, Ronnie ed io ci guardammo, poi guardammo Anny. E lei disse: "Ronnie... Ronnie... è morta. Si è spezzata il collo come il padre di Nickie. Io l'ho capito subito". Per alcuni minuti fummo tutti letteralmente sopraffatti dalla tragedia. Ronnie sembrava addirittura pietrificato, ma si mantenne meravigliosamente calmo. Poi arrivarono Jim e lo zio Hans.

Inghiottii a vuoto prima di domandare: — Ma dove erano stati gli altri fino a quel momento?

— Mio caro, a questo proposito abbiamo avuto una terribile riunione. Breve però. Zio Hans e Jim erano rimasti fuori insieme, alla piscina, finché non si erano preoccupati della nostra assenza. Ronnie, quando era andato allo studio per interrompere la linea telefonica, aveva ricevuto una chiamata che l'aveva trattenuto per tutto il tempo.

— E Mamma? — domandai senza tono.

Il naso di Pam era talmente tirato da sembrare stretto da invisibili pinze. — Anny aveva fatto esattamente quello che ci eravamo immaginati. Appena arrivata alla casa era salita subito nella stanza di Norma. Norma era là, stesa sul letto. "Ho tentato di confortarla" ci ha detto. "Ma era ancora di un umore impossibile. Si è messa a urlare al mio indirizzo come una straccivendola, ordinandomi di uscire di casa." Quindi lei aveva lasciato Norma distesa sul suo letto, ed era scesa giù per lo scalone. Appena passata la porta laterale per tornare alla piscina, aveva sentito il tonfo. Affrettatasi a rientrare, aveva visto Norma, là, ai piedi delle scale. Povera Anny! Si accusò per aver lasciato Norma sola. Questi pensieri sono così tipici di Anny e della sua bontà... — Pam si interruppe un attimo con una scrollata di spalle.

— Non è il caso, adesso, di recriminare — riprese subito. — Noi eravamo dunque là, davanti alle scale, con la nostra disperazione, con gli occhi fissi sul corpo di Norma. Poi improvvisamente mi resi conto di quanto fosse terribile la nostra situazione. "Se trovano qui Anny, cosa può succedere?" pensai. La sola idea mi fece rizzare i capelli. Così dissi a Ronnie: "Dobbiamo portarla via di qui immediatamente". Ronnie capì subito il mio pensiero, ma per un momento fui terrorizzata dalla prospettiva che Anny avrebbe compiuto uno dei suoi soliti gesti nobili, scrupolosamente ossequiente alla legge, opponendosi all'idea di andarsene prima che arrivasse la Polizia. Invece fu mansueta come un agnello e io mi affrettai a pilotarla verso la porta principale e la nostra Mercedes in attesa. E poi... grazie al cielo, lo zio Hans pensò al resto — e Pam alzò il bicchiere in direzione

della tuta blu al di là della piscina.

— Che cosa ha fatto lo zio? — domandai.

— È stato semplicemente geniale. Tu sai come riesce ad avere delle soluzioni brillanti nei momenti più cruciali. Durante tutta la serata lui non aveva dimostrato di prestare molta attenzione agli avvenimenti. Probabilmente era tutto preso da qualche problema di scacchi. Dunque, eravamo già saliti in macchina quando lo zio Hans disse improvvisamente: "Anny cara, se non devono pensare che noi siamo stati qui, come la mettiamo con la fonduta? Come si può spiegare la presenza dei sei piatti sporchi, no, cinque piatti, e i cinque recipienti delle insalate?". Che Dio lo benedica per averci pensato! Per prima cosa filammo giù alla piscina. Freneticamente, con la grande Anny Rood in grembiule scozzese indaffarata davanti all'acquaio, lavammo e riordinammo e cancellammo ogni segno della cena. Fantastico. Impiegammo in tutto quindici minuti, e in quel quarto d'ora nessuno di noi pronunciò una parola. Poi ci ammucchiammo sulla Mercedes e tornammo a casa. Non avevamo neppure pensato di discutere con Ronnie quello che bisognava dire alla Polizia. Lo avevamo lasciato nei guai.

— E... — dissi col fiato in gola.

— Andò tutto bene. Ronnie disse a loro quello che immagino Anny abbia detto a te. E l'ispettore Robinson gli ha creduto. O per lo meno, Ronnie ne è convinto. Proprio alla presenza della Polizia, Ronnie trovò una bottiglia di gin semivuota nascosta in un armadio nello spogliatoio di Norma. Se ce l'avesse nascosta Norma, o se Ronnie sia stato tanto abile da mettercela lui, non lo so. Ma dopo quella scoperta la Polizia si limitò a poche domande.

Pam sospirò lisciandosi i capelli, che nonostante tutte le lisciate se ne andavano sempre per conto loro.

— Sì, Nickie, le cose stanno così. Io ti ho detto tutto. Ma adesso, per l'amor del cielo, cancella tutto dalla mente per sempre.

Cancellare! Già. Sarebbe stato come chiedere a un vecchio marinaio di cancellare i gabbiani dal suo orizzonte.

— Ma, Pam, come è successo?

Pam sembrava sull'orlo di una crisi isterica.

— È caduta. Questo è tutto. Dopo che Anny l'ha lasciata, deve aver deciso di tornare giù... ed è ruzzolata.

— Ma se non fosse caduta, Mamma avrebbe avuto la parte sì o no?

— Io... non lo so.

— Credo di sapere io che non l'avrebbe avuta. Norma faceva fare a

Ronnie tutto quello che voleva.

— Oh, caro! — gemette Pam. — È terribile da parte mia. So che si tratta di puro isterismo, ma se mi giuri di non lasciarti sfuggire nemmeno una parola, ti dirò quello che penso sia potuto succedere. Intendimi bene, però, è solo quello che "può" essere successo. Non esiste il minimo indizio che sia vero, grazie a Dio, ma...

Dovetti dirlo in quel momento, o sarei diventato matto.

— Pensi che sia stata Mamma a darle una spinta?

Nell'attimo stesso in cui lo dissi, mi resi conto di aver commesso un madornale errore di valutazione nei confronti di Pam. Eppure avrei dovuto saperlo. Per Pam, Mamma era il sole. Spesso la buona Pam era esasperata con lei quanto me, ma c'era una gran differenza nelle nostre esasperazioni. A differenza di me, Pam è la lealtà in persona, inattaccabile e inespugnabile come l'Impero Britannico. Quando ebbe capito ciò che avevo detto, perse tutto il suo colore. Fu come se avessi insinuato al più fanatico musulmano che Maometto era rimasto pietrificato mentre stava scrivendo il Corano.

— Nickie — esplose — sei un disgustoso, orribile, immondo piccolo rettile.

Nonostante tutta la mia predisposizione ai pensieri più neri, non mi piacque di aver urtato Pam. Perciò le dissi:

— Mi spiace molto, Pam cara. Non intendevo quello che... Io... non intendevo... Insomma io volevo soltanto sapere quello che pensi tu.

— Nickie, benedetto ragazzo! Com'è possibile che tu possa avere simili idee? Perché non riesci a capire Mamma, capire che lei è completamente diversa da tutte le altre? Le Norme, le Sylvie La Mann... forse loro possono spingere la gente giù da una rampa di scale, per il loro interesse. Ma Anny...

— Pam, ho detto che mi spiace, no? Dimmi per favore quello che stavi per confidarmi. Che cosa pensi che sia successo?

Pam non era mai riuscita a rimanere in collera con me a lungo. Quindi anche in questa occasione mi perdonò, con un piccolissimo sospiro stanco.

— Oh, bene — disse poi. — Per quanto tu abbia diciannove anni, ho l'impressione che tu sia ancora una piccola bestiola. Ma tu non puoi farci niente, immagino. Non capisco perché poi dovrei dirtelo, non è abbastanza chiaro? Io sono sicura che Norma è caduta. Ne sono assolutamente sicura. Ma ammesso, per assurdo, che non sia così... Insomma, Ronnie sapeva che sua moglie sarebbe stata un disastro nel film, e c'erano in ballo sei milioni

di dollari. Ma non è soltanto questo. Se ci fosse stato davvero qualcosa di poco pulito nella denuncia sul reddito e se Norma sapeva? Se davvero lei, in seguito a una domanda di divorzio, l'avesse denunciato al fisco? Intendo dire che nessuno di noi sa se effettivamente qualcuno ha telefonato a Ronnie trattenendolo per tutto il tempo nello studio...

— Così pensi che possa essere stato Ronnie?

— Io non penso — rispose Pam, rabbrividendo. — Io mi rifiuto di pensare. Ma se... Oh, Nickie, dimentica tutto quello che ho detto. Anny farà la parte di Ninon De Lenclos, e noi saremo ancora solvibili. Questa volta abbiamo avuto fortuna.

Seduti di fronte, ci sbirciavamo.

Ronnie? Non era una cosa impossibile, a pensarci. Ma cosa era successo quando Mamma era stata su nella stanza di Norma? Pam aveva fatto del suo meglio per tranquillizzarmi, ma io non mi sentivo molto tranquillizzato. Avevo davanti agli occhi la visione orribile di Norma che barcollava verso la rampa di scale e di Mamma che strisciava furtiva alle sue spalle.

Mi sentivo riassalire dalla irresistibile nostalgia per Parigi e per Monique.

— Sei proprio sicura che sia tutto a posto con l'ispettore Robinson? — domandai.

— Non può essere altrimenti. Ormai sono passati quattro giorni, e nessuno della Polizia si è più fatto vivo.

— E la stampa? E tutte quelle telefonate che continuano ad arrivare?

— Ordinaria amministrazione. Anny e Norma erano talmente amiche! Lo sapevano tutti, no? È solo questo il motivo per cui continuano a telefonare. Andrà bene, vedrai. Soltanto che dobbiamo essere noi i primi a crederlo. Finché non salterà fuori che Anny era a casa di Ronnie quella sera...

Il pensiero balenò in noi contemporaneamente. E contemporaneamente dicemmo: — Delizia Schmidt!

— Da dove è spuntata quella? — domandai.

— Non so. È una ballerina, a tempo perso. Anny l'ha trovata alla MGM e se ne è entusiasmata.

— Questo lo so. Ma chi è in effetti?

— Non ne ho la più lontana idea. Ti ha detto realmente che non avrebbe parlato?

— Sì.

— Allora perché ha parlato con te?

Già, perché l'aveva fatto? — Forse con quella confidenza ha tentato di

comprare la mia amicizia.

La faccia di Pam si illuminò. — Oh, Nickie, che fortuna! Allora tu puoi manovrarla a nostro vantaggio. Incantala. Conquistala.

Sensazioni terribilmente complicate si stavano scatenando in me, ma tutte meno imbarazzanti di quella suscitata dalle parole di Pam.

— Ma, Pam...

— Perché no? È una delle tue teste-rosse! Anny deve averla assunta pensando soprattutto a te.

— Ma Pam, tu... Pam, tu non capisci. È diverso, adesso. Vedi, a Parigi...

Ma lei mi troncò in bocca la frase: — Sciocchezze. Questa è una questione di vita o di morte. Tu devi semplicemente fare in modo che Delizia Schmidt se ne stia tranquilla. Da questo momento sei tu responsabile di quello che farà quella ragazza.

In quel preciso momento la mia responsabilità fece la sua apparizione, provenendo dalla casa. Veniva avanti ondeggiando lungo il sentiero lastricato. Per qualche motivo che adesso mi sfugge non avevo ancora notato il suo corpo. Con mio sommo sgomento mi accorsi che quel corpo era molto vicino alla più perfetta perfezione.

La ragazza vide per primo lo zio Hans. Poi si accorse di noi e ci sorrise in un modo abbagliante attraverso la piscina.

— Anny è tornata — ci disse — e la colazione è pronta. Potete venire a mangiare.

Io mi rivolsi a Pam disperato. — Ti prego, Pam — implorai. — Non posso proprio farlo. Non è morale. È...

— Tutte sciocchezze, caro — ribatté lei.

Io ero un po' spaventato all'idea di entrare in casa, perché entrare in casa significava incontrarsi con Mamma, e io mi sentivo troppo confuso per affrontarla. Avrei visto il marchio di Caino impresso sulla sua fronte. Lei avrebbe frugato nei miei più riposti pensieri con quei terribili occhi d'aquila per poi tuonare: "Nutrire simili sospetti su tua madre! Chi ho generato, io? Un mostro?".

Andò tutto bene, comunque, perché quando ci trovammo a colazione, lei era esattamente come l'avevo vista prima che volasse da Ronnie: gaia, tranquilla, dignitosa e perfettamente a suo agio.

L'abito per il funerale subì l'esame degli occhi d'aquila, ma fu promosso.

La servitù presa a prestito, come era sempre successo con tutta l'altra servitù prestata di volta in volta, adorava Mamma, e la loro adorazione si manifestava nei manicaretti più elaborati. La colazione di quel giorno era

eccezionalmente saporita. Mangiavo così di gusto che per poco mi soffocai quando Mamma annunciò che, dal momento che né Norma né Ronnie avevano parenti, noi avremmo fatto la parte della famiglia, e saremmo andati tutti insieme alla chiesa con Ronnie. A me personalmente questa decisione parve il colmo dell'indiscrezione e per peggiorare le cose Delizia Schmidt mi strizzò l'occhio attraverso l'orribile soprammobile d'argento che troneggiava in mezzo alla tavola, mentre Mamma continuava a chiacchierare come un ruscello che chioccia scorrendo fra nidi di folaghe e aironi.

— Che ore sono? Soltanto le due? Allora abbiamo parecchio tempo, ma non possiamo permetterci il lusso di perdere nemmeno un minuto. Delizia, cara, hai il tuo blocco delle annotazioni?

— Sì — rispose Delizia Schmidt e inaspettatamente estrasse da sotto il tavolo un blocchetto. Doveva esserci seduta sopra.

— Dio mio, che ragazza piena di buon senso! — Mamma diede una piccola beccata al suo pasticcio di Maria Luisa, o di chi altro fosse. — Lasciami vedere un po'. Da dove dobbiamo incominciare? Dal "Photoplay" penso. Veramente avremmo dovuto uscire sul numero di luglio. È così importante essere tempisti. Bene, pazienza. Delizia, cara, sei pronta? Allora scrivi questo: "Anny Rood e Norma Delanay, lineetta, una sincera amicizia nell'ambiente di Hollywood. A capo. Non mi piace pensare a quanto tempo è passato da quando per la prima volta, in un delizioso mattino d'autunno virgola a Parigi virgola i miei occhi si posarono sulla piccola Norma Delanay punto e a capo. Norma virgola una deliziosa snella ragazza bionda virgola...". Snella, cara. Puoi cercare di non dimenticarti questo aggettivo?

— Posso benissimo non dimenticarlo — rispose Delizia. — Quello che non riesco assolutamente a fare, invece, è di immaginarmi una Norma Delanay snella.

— Andiamo, cara! — mormorò Mamma in tono di rimprovero e riprese a dettare con la foga di un fiume in piena. Finì il primo articolo e ne incominciò un altro per la rivista "Screen Secrets". Poi venne l'ora di andare a cambiarsi.

lo fui il primo a tornare giù paludato nel mio abito nero. Nell'atrio c'era soltanto Tray. Appena mi vide, la bestiola tentò di mettersi in equilibrio con la testa in giù, ma non ci riuscì e ricadde sul posteriore, dopo aver compiuto un involontario salto mortale che, essendo il suo balordo cervello quello che era, venne immediatamente seguito da un salto mortale autentico, e poi da un secondo e da un terzo, finché incominciò a piroettare

come un demente tutto attorno all'atrio. In quel momento l'ultima cosa che avevo voglia di vedere era Tray posseduto dalla sua mania funambolesca. Gli lanciai un urlo che non ottenne nessun risultato.

Stavo ancora urlando, e lui stava ancora ballonzolando a mezz'aria, quando lo zio Hans se ne arrivò ciondoloni giù per le scale.

— Ehilà, Nickie! Vedo che stai tenendo in allenamento Tray.

Lo zio Hans vestiva una giacca nera dalla quale spuntava un alto colletto inamidato, incredibilmente anti-californiano. Sarebbe stato perfetto al funerale di un alto funzionario belga nella Ostenda del 1902.

— Zio Hans — implorai — non conosci un sistema per fermare quella trottola canina?

Ma tutti i pensieri dello zio Hans erano ancora concentrati sui suoi scacchi. La scacchiera che lui si era preso cura di portare in casa, dal giardino, stava adesso su un tavolinetto accanto a una delle due vasche coi pesci dorati. Vi si diresse evitando abilmente di farsi travolgere da Tray e sedette. In quel momento, fischiettando allegramente, con addosso un abito grigio scuro, Jim arrivò di gran carriera. Lui era molto più abile di me con Tray, che lo adorava quanto adorava Pam e Mamma. Proprio mentre io stavo scongiurandolo di fare qualcosa per fermare la dannata bestia, suonò il campanello alla porta principale.

Jim mi diede una manata sulle spalle. — Nickie, ragazzo mio, va' a vedere chi è. Sai quanto Anny odia far muovere continuamente la servitù.

Andai alla porta e l'aprii.

Mi trovai davanti a un uomo alto, dai capelli grigi e gli occhi azzurri. Vestiva un abito nero con cravatta nera. Mi chiesi se fosse un impresario di pompe funebri. Poi lui affondò gli occhi in un sacco di rughe gioviali con un'espressione niente affatto da becchino.

— Scusate — mi disse. — Vive qui la signorina Anny Rood?

— Sì — risposi.

Le rughette aumentarono in modo impressionante. Una autentica faccia da Papà Gambalunga. L'uomo ficcò una mano in una tasca della sua giacca nera e ne tolse un portafoglio. Vivace. Nero. Dal portafoglio cavò un biglietto e me lo porse.

Lo presi. Lo guardai. C'era scritto: Ispettore John Robinson - Dipartimento Polizia - Beverly Hills - California.

La cosa terribile fu che lasciai cadere il biglietto. Le farfalle avevano ricominciato la loro sarabanda nel mio stomaco e il cartoncino mi era sfuggito dalle mani. Mentre mi chinavo a raccoglierlo, sentii lo zampettare di Tray che insisteva nei suoi salti.

L'ispettore disse: — Sapete se la signorina Rood può ricevermi un momento?

Io tornai in posizione eretta e mi ficcai il biglietto in tasca, perché niente denuncia il tremito di una mano più del reggere un oggetto piccolo.

— Mi dispiace — risposi — ma dobbiamo andare a un funerale e siamo già in ritardo, e Mamma deve ancora cambiarsi, e...

— Dunque voi siete il figlio di Anny Rood?

— Sì.

— Immagino che sia il funerale di Norma Delanay, quello al quale state andando.

— Sì.

— Ci vado anch'io.

Senza che lo avessi invitato a farlo, l'ispettore entrò nell'atrio, guardandosi attorno con un'occhiata professionale. Come lo vide Tray smise di colpo i suoi salti e abbaiò. Jim venne verso di noi in un bagliore di denti.

— Salve — disse. — Cosa possiamo fare per voi?

L'ispettore sfoderò un altro biglietto. Jim diede un'occhiata al cartoncino continuando a sorridere amabilmente. Era una sua prerogativa quella di riuscire a sorridere amabilmente quasi a tutti e a tutto.

— Un poliziotto, eh?

— Scusatemi, signore — disse l'uomo alto e grigio — ma voi fate parte della famiglia?

— Io? — domandò Jim restituendo il biglietto. — Certo. Sono autista, guardia del corpo e uomo tuttofare. Mi chiamo Jim Moreno. Vi serve una mano, ispettore?

— Be' — rispose Robinson, e fece una pausa che mi sembrò durare un'eternità. Poi riprese: — Be', forse potete aiutarmi. Forse non è male evitare a miss Rood una seccatura come questa. Signor Moreno, sareste in grado di dirmi cosa stava facendo miss Rood verso le dieci di sera di giovedì scorso?

Mentre mi aggiravo come un'anima in pena alle loro spalle, contai mentalmente a ritroso. Giovedì... Naturalmente. Che bisogno c'era di fare il conto, quando lo sapevo benissimo? Era la notte della tragica caduta.

Per quanto mi fossi benissimo reso conto che Jim se la sarebbe sbrigata

meglio di me, pure non riuscii a trattenermi e mi sentii biascicare: — Si tratta della notte in cui Norma Delanay è morta, vero, ispettore? Io stavo tornando da Parigi, ma la Mamma me ne ha parlato, e credo che sia rimasta in casa, quella sera.

L'ispettore mi voltava le spalle e non si girò, continuando a ignorarmi. Guardava soltanto Jim che ricambiava il suo sguardo con indifferenza.

— Giovedì? — ripeté Jim come se riflettesse. — Certo. Il ragazzo ha ragione. Quella sera siamo rimasti in casa. Abbiamo mangiato e poi siamo andati a letto presto.

L'ispettore fece un'altra pausa prima di domandare: — Immagino che ci sia della servitù, in questa casa. Intendo servitù fissa. Magari una coppia... marito e moglie.

— Certo — rispose Jim.

— Non avete niente in contrario che rivolga loro qualche domanda?

— Fate pure, ispettore. Però vi avverto che non vi sapranno dire niente, perché il giovedì hanno la loro serata di libertà.

— Capisco — disse l'ispettore. Poi i suoi occhi si posarono sullo zio Hans chino sulla scacchiera. — Anche quel signore fa parte della famiglia?

— Quello è il signor Harben — spiegò Jim. — Zio di miss Rood.

E allora, sotto il mio sguardo inorridito, l'ispettore Robinson si diresse verso lo zio Hans. Zio Hans a colloquio con un ispettore di Polizia! L'ineffabile zio Hans, tutto preso dal suo gioco degli scacchi, con il suo geniale cervello eternamente svaporato! Lanciai uno sguardo d'angoscia a Jim, che sembrava anche lui sulle spine. L'ispettore posò una mano su una spalla dello zio Hans. Lo zio Hans guardò in su piuttosto seccato perché non gli andava di venire interrotto. Poi, rendendosi conto che si trattava di un estraneo, tutta la cortesia della vecchia Svizzera tornò a galla e lui balzò in piedi sorridendo. Quel sorriso mi fece desiderare che un terremoto spalancasse il pavimento di marmo importato, inghiottendoci tutti, perché quello era il fin troppo ben conosciuto sorriso di dolce assenteismo.

— Signor Harben? — disse l'ispettore.

— Sì, signore, questo è il mio nome.

— Io sono un ispettore di Polizia. E sto cercando di sapere che cosa ha fatto miss Rood nella serata di giovedì scorso.

— Giovedì? Di sera? — mormorò lo zio. — Interessante la vostra domanda. Io ho sempre sostenuto che se si deve giurare quello che uno ha fatto anche soltanto poche ore prima, bisogna essere rigorosamente precisi. Sì, rigorosamente precisi. Giovedì sera. — Si posò un dito sul labbro infe-

riore premendolo verso quello superiore. — Domani è lunedì, vero? Dunque, l'altra sera...

Si interruppe, poi uscì in uno strillo deliziato. — Oh, che stupido! Ma perché non ci ho pensato prima? Anni fa ho imparato a non fare affidamento sulla più imperfetta delle facoltà: la memoria umana. E per proteggermi, tengo sempre a portata di mano il mio diario.

Con gesti goffi incominciò a tastare qua e là sulle varie tasche della sua giacca nera. Mentre annaspava e io mi sentivo morire, Tray si infilò fra di noi, venne a strusciarsi contro i miei calzoni uggiolando e tentando di rimettersi in equilibrio sulla testa. Finalmente lo zio Hans riuscì nell'impresa di esibire uno sgualcito libretto con la copertina di pelle. Poi si mise a cercare gli occhiali. Trovò anche quelli.

— Giovedì... giovedì. — Incominciò a sfogliare il libretto. — Oh, ecco. Ci siamo. "Giovedì sera: cena con Ronnie e Norma."

— Con miss Delanay? — La voce dell'ispettore mi piombò addosso come un uccello da preda, e tutto ciò che io potei fare per frenare il gemito che mi era salito alle labbra, fu di trattenere il fiato.

Poi lo zio Hans con il più umile dei suoi sorrisi disse: — Oh, aspettate un minuto. Scusatemi, ispettore, sono proprio uno stupido. Ho sbagliato giovedì! Questo è stato la settimana prima... Lasciatemi vedere... Ah, sì, giovedì, giovedì. Eccolo qua. "Mattina: lavorato al capitolo ventesimo. Pomeriggio: scacchi e un sonnellino. Sera: servitù in libertà, Anny ha preparato una deliziosa fonduta. Piuttosto pesante per il mio stomaco. Giocato una canasta con Anny. A letto alle undici e mezzo. Riflettuto su qualche pagina di Spinoza."

Passò il libretto all'ispettore. Io stavo ancora tremando, ma adesso era un tremito di sollievo. L'ispettore lesse, poi restituì il diario allo zio Hans.

— Bene, mi pare che questo chiarisca ogni dubbio, no?

Contemporaneamente Jim e io ci avvicinammo e con mia somma gioia mi accorsi che il sorriso dell'ispettore Papà Gambalunga splendeva in tutta la sua pienezza. Incluse anche noi due in quel sorriso e aggiunse: — Vi dico francamente, signori, che non avevamo molte preoccupazioni in merito. Ma ho dovuto accertarmi, naturalmente. Lo facciamo sempre quando riceviamo lettere anonime.

— Lettere anonime? — domandai sbalordito.

— Ne è arrivata una questa mattina. Succede sempre, specialmente quando c'è di mezzo qualche celebrità. E novantanove volte su cento si tratta di mistificazioni. Ma non si può mai esserne certi.

L'ispettore stette lì un momento a guardarci con quei terribili spiragli azzurri affondati fra le rughe. Poi si tolse di tasca una busta rosa particolarmente elegante, dalla quale tirò fuori un foglio di carta rosa. Tesi la mano e lui mi diede il foglio.

La carta da lettera, finissima, portava un messaggio scritto a macchina, tutto in caratteri maiuscoli. Diceva: ANNY ROOD QUELLA NOTTE SI TROVAVA A CASA DI NORMA DELANAY. ANNY ROOD HA UCCISO NORMA DELANAY PERCHÉ VUOL FARE LA PARTE DI NINON DE LENCLOS.

Mentre Jim e lo zio Hans leggevano al di sopra delle mie spalle, io fissavo quelle righe con un ritorno di paura. Così, c'era qualcuno che sapeva! Un terribile, sconosciuto nemico, che usava una elegante carta da lettere rosa! Anche Mamma adoperava solitamente carta rosa. Ma allora poteva darsi che... Delizia Schmidt? Possibile che quella ragazza fosse tanto perfida? Mi imposi di frenare il corso dei miei pensieri perché solo il cielo poteva sapere quello che stava trasparendo dalla mia faccia. Restituii la lettera all'ispettore.

— Questa storia di Ninon De Lenclos sarebbe comunque bastata a convincermi che si trattava di una montatura — disse il poliziotto. — Figuriamoci! La grande Anny Rood che uccide qualcuno per fare una parte in un film! Lei che deve ricevere una ventina di offerte alla settimana!

Sorrise ancora. Era la personificazione dell'ilarità. Poi tese la mano allo zio Hans.

— Felice di aver fatto la vostra conoscenza, signor Harben. — La mano si diresse amichevolmente verso Jim. — E anche la vostra, signor Moreno. — A me riservò una pacca sulla schiena. — Arrivederci, figliolo. Può darsi che ci si incontri al funerale.

Con un piccolo sospiro di soddisfazione lo zio Hans risedette alla scacchiera. Jim, sempre avvolto nello sfavillìo dei suoi denti, si assunse il compito di scortare l'ispettore sino alla porta. Erano a circa mezza strada, proprio nel punto in cui Tray continuava la sua esibizione. L'avrei ucciso. L'ispettore Robinson si fermò a osservare la bestiola con uno sguardo indulgente.

— Ah, questa è bella! — esclamò. — Un cane che fa le acrobazie! Non è cosa di tutti i giorni.

— No, signore — disse Jim. — Tray è veramente una bestia fenomenale. Sapete, Norma Delanay andava pazza per lui e i suoi giochetti. Non se ne stancava mai. Lo portavamo spesso da lei perché si divertiva un mondo

a guardarlo.

— È proprio un divertimento — disse l'ispettore.

Infine arrivarono alla porta. Jim fece uscire il poliziotto, richiuse, e si voltò a guardarmi con un'espressione di enorme sollievo.

Naturalmente anch'io mi sentivo sollevato, ma ciò che provavo maggiormente in quel momento era una sconfinata ammirazione e un immenso affetto per lo zio Hans. Afferrai Jim e me lo trascinai dietro da zio Hans. Mi chinai ad abbracciarlo con tanto impeto che quasi lo schiacciai sulla scacchiera.

— Acc... Nickie, stai attento. Che cosa diavolo stai facendo?

— Zio, sei stato meraviglioso — esclamai.

Mi rivolsi a Jim. — Io lo sapevo, che eravate tutti là quella sera, me lo ha detto Pam. Zio, hai neutralizzato la carica alla bomba con quell'annotazione fasulla sul diario. Quando l'hai fatta? Quella notte stessa?

Zio Hans ci guardò, con aria timida. — Oh, è molto imbarazzante che tu abbia scoperto che razza di brutto imbroglione sono! — Nonostante il suo impaccio però non riusciva a nascondere l'orgoglio per il successo ottenuto. — Sì, Nickie, ho compilato quel resoconto la sera stessa. Quando siamo tornati a casa, eccitatissimi, e io mi sono accinto a completare il diario della giornata, ho pensato: ti sembra una cosa ben fatta, Hans, scrivere la verità sul diario, in un'epoca come questa, in cui si vive circondati da persone di servizio delle quali non si sa niente, e da tutte le orribili pubblicazioni scandalistiche sempre pronte a piombare come falchi su qualcuno che appena appena sia famoso? No, che non è ben fatto, mi sono risposto. E così mi sono inventato sui due piedi una serata meno compromettente. — Sorrise con espressione sempre più timida. — È stato un pensiero fortunato, no?

— Fortunato? — gli fece eco Jim. — Geniale è stato. Caro vecchio zio Hans, il genio della famiglia! Accidenti, avete sbaragliato quel poliziotto!

— Ma sarà proprio così? — feci io, dispostissimo però a lasciarmi convincere, perché essere convinto era assai più piacevole che non esserlo.

— Sicuro — rispose Jim. — È certo di essere stato preso in giro dall'autore di una stupida lettera anonima. Perché non dovrebbe giurarci? Una grande attrice come Anny Rood, figurarsi! Chi vuoi che creda a una oltraggiosa lettera anonima contro una stella famosa come Anny Rood, quando c'è uno zio Hans che ha scritto nel suo diario che lei in quel momento era seduta proprio qui?

Mi sentii riscaldare da una sensazione piacevole.

— Allora possiamo anche non pensarci più. E dobbiamo dirlo a Mamma?

— Dirlo ad Anny? — esclamò Jim. — Sei impazzito, ragazzo? Scombussolarla per niente, un attimo prima di andare al funerale?

Jim si interruppe, mettendosi un grosso dito sulle labbra in un gesto di intesa, perché aveva afferrato un movimento in cima alle scale. Mamma, scortata da Pam e Delizia, scendeva in fretta verso di noi. Vestivano tutte e tre in vari gradi di nera eleganza.

Nessuna di loro doveva aver notato la macchina dell'ispettore perché nessuna vi accennò. In pochi secondi Mamma ci fece imbarcare tutti sulla Mercedes. Tray fece un inutile tentativo di accodarsi a noi, ma Pam lo estromise decisamente, con l'ordine di star lì a fare il morto. Mentre partivamo, Tray andò a distendersi sui gradini dell'ingresso, allungandosi il più possibile a imitazione di un cadavere. Durante tutto il tragitto Mamma ci istruì sul come comportarci davanti alle telecamere.

— Saranno là, pronti, all'ingresso della chiesa e con tutta probabilità anche accanto al feretro. Ricordatevelo, cari. Tenete sempre la bocca dolcemente socchiusa. Non spalancata, vero? Solo appena socchiusa. E se qualche giornalista verrà a intervistarvi, cosa che può benissimo capitare, siate semplici, e naturali e parlate col cuore.

Raggiungemmo l'abitazione di Ronnie e incominciò lo scodinzolamento su per la salita che portava all'ingresso. La casa era più imponente di un castello della Loira. Arrivammo in cima alla salita. Sullo spiazzo antistante la casa c'erano due macchine nere da cerimonia, con due autisti in livrea nera. Un maggiordomo ci aprì la porta e noi ci trovammo nell'atrio, alla presenza del grande Juan Gris e della scalinata che si innalzava sopra di noi. Mi augurai di avere abbastanza forza d'animo da affrontare tutto ciò risolutamente ma non ce la feci.

Avevo la testa piena di gente che ruzzolava per le scale e che scriveva lettere anonime. Non riuscii a darmi un contegno e abbassai la testa a guardarmi le scarpe.

Fu il più grosso errore che potessi commettere in quel momento perché i miei occhi non guardarono solamente le mie scarpe ma anche il pavimento della casa di Ronnie. E proprio in quel punto, sul pavimento di mattonelle messicane c'erano, deboli ma inequivocabili, le tracce lasciate dalle zampe di un cane.

E non si trattava di orme pure e semplici. C'era in esse qualcosa di infi-

nitamente più preciso: le impronte distavano l'una dall'altra in modo anormale. Nessun cane comune avrebbe potuto lasciare simili impronte. Quei segni erano stati fatti da un eccezionale, mostruoso cane saltimbanco.

Conoscendo il personale di servizio californiano non mi sorprese che le impronte delle zampe di Tray fossero ancora sul pavimento dopo quattro giorni, ma mentre le osservavo mi tornò alla mente il sorriso dell'ispettore Robinson. E adesso gli diedi tutta un'altra interpretazione. Quando aveva attraversato l'atrio per uscire, si era fermato a guardare Tray. E aveva detto: "Un cane che fa le acrobazie! Non è cosa di tutti i giorni". Allora avevo pensato che l'ispettore stava solo cercando di mostrarsi cordiale. Ma se nel corso della notte fatale aveva notato le orme delle zampette e adesso metteva insieme due più due? E se tutto il suo zuccherato contegno fosse stato falso?

Mi parve che l'atrio si mettesse a ballarmi intorno il rock and roll. Jim se ne stava in disparte, intento ad osservare il Juan Gris. Jim possedeva una insospettata competenza sui pittori moderni. Nel disperato tentativo di mostrarmi indifferente e sicuro di me, scivolai verso di lui.

— Jim...

— Ehilà, Nickie — mi disse, continuando a esaminare il dipinto.

— Jim, siamo nei guai. Il pavimento dell'atrio! Ci sono le impronte di Tray, dappertutto!

— Ah sì? — Si voltò verso di me inalberando uno smagliante sorriso. — Proprio quello che mi ero immaginato.

— Te lo eri immaginato?

— E tu no? Quando ho visto quel poliziotto osservare Tray, mi è venuto subito in mente che doveva essere così. Mi sono chiesto che effetto potevano avergli fatto le impronte del cane sul pavimento in casa di Ronnie, e allora gli ho raccontato che Norma andava pazza per il cane e che noi non trascuravamo occasione di portarglielo qui.

Mi passò un braccio attorno alle spalle. — Cosa te ne pare, ragazzo? — riprese. — In quel modo ho sistemato le cose, no? Se il poliziotto non aveva notato le impronte, tanto meglio. Se invece se ne era accorto, cosa diavolo può fare, adesso? Forse continua ad avere un piccolo sospetto che, nonostante tutto, Anny sia stata davvero qui quella sera. Ma come può provarlo? Niente può averci impedito di portare qui Tray a esibirsi per Norma il giorno prima, o il giorno prima ancora, o anche nella stessa mattinata di quel giovedì. Figliolo, il tuo ispettore è nel sacco!

L'atrio non ballava più tanto come prima, ma un poco ballava ancora. E

la mia faccia probabilmente lo dimostrava, perché Jim mi tolse il braccio dalle spalle e mi assestò un amichevole pugno sul mento. — Rilassati, ragazzo. Non c'è nessun motivo per mettersi sul piede di guerra. Grazie alla Vecchia Guardia, i brillanti zio Hans e Jim, non c'è...

Si interruppe perché Ronnie stava scendendo lo scalone.

Fin da quando ero un ragazzo, avevo sempre pensato a Ronnie Light come all'uomo più cortese e più signore di Hollywood. Ed ero certo che la definizione di "annientato" appioppatagli da Mamma fosse soltanto un suo personalissimo modo di vederlo. Ronnie, pensavo, era il tipo di uomo che avrebbe meravigliosamente superato quella orribile situazione. Ma con mia sorpresa, mentre lo guardavo avvicinarsi, mi resi conto che "annientato" era esattamente la definizione che andava bene per lui. La sua classe, la sua distinzione, erano ancora evidenti, logico, niente poteva portargliele via. Ma erano una classe e una distinzione in sfacelo.

Andò per primo da Mamma e la baciò sulle guance.

— Anny!

— Ronnie caro!

Lui si accorse vagamente della nostra presenza, e ci elargì un saluto generale.

— Buongiorno a tutti. Sono...

La sua voce si ruppe, forse per il dolore. Ma a me parve che fosse piuttosto per un incontrollabile attacco di paura.

Mamma stava guardando il piccolo orologio che le ornava il polso. — Santo cielo, com'è tardi! Dobbiamo andare subito.

Si era già avviata alla porta quando Ronnie ritrovò la voce.

— Anny — mormorò — temo che non si possa ancora andare. Temo... Ho appena ricevuto una telefonata...

Proprio in quel momento, mentre Mamma, fermata dalle sue parole, sostava indecisa sulla soglia, un'altra deliziosa figura ammantata di nero si precipitò nell'atrio. La nuova arrivata vide Mamma e le tese le braccia scoprendo i denti in un sorriso bianchissimo che sfavillò sotto la svolazzante veletta.

— Cara, carissima Anny — gridò con quella particolare pronuncia dai suoni pieni che Pam, la quale era una perfetta inglese e parlava con competenza di quelle cose, sosteneva venisse prodotta nei quartieri malfamati di Birmingham esclusivamente ad uso dell'esportazione. — Cara, carissima Anny... Caro, carissimo Ronnie! Spero di non aver fatto disastrosamente tardi.

Si trattava, non c'era alcun dubbio, di Sylvia La Mann. Una Sylvia La Mann alquanto grassoccia, ma pur sempre lei.

Intanto che Mamma si teneva saldamente ancorata sul posto, simile a una meravigliosa statua di sale, Sylvia La Mann fluttuò verso Ronnie, gli strinse le mani con la punta delle lunghe dita calzate di nero, e gli dedicò una trentottesima edizione di "La Regina delle Rose" che, nei lontani tempi prima che l'industria cinematografica e il pubblico e i cercatori di petrolio se ne stancassero, le aveva sempre assicurato Oscar, contratti, e mariti.

— Caro Ronnie, ho piantato in asso i Coiman. Naturalmente loro hanno capito. Quando ho detto loro che mi avevi chiamato espressamente e che avevi bisogno di me, hanno capito subito.

Mi voltai a osservare Ronnie come avevano fatto tutti gli altri, aspettando che lui la strangolasse. A mio parere era il minimo che potesse fare.

Invece, incredibile a dirsi, Ronnie stava sorridendo. Un sorriso da vigliacco. Permise anche che lei lo baciasse. Al di sopra dei riccioli arancioni di Sylvia io lo vidi lanciare a Mamma un'occhiata di apprensione.

— Caro Ronnie!

— Cara Sylvia. È stato carino da parte tua cambiare per me il tuo programma. E... penso che si possa andare.

8

Poco dopo eravamo tutti fuori sui gradini dell'ingresso. I due neri autisti avevano spostato le due macchine nere, e stavano aspettando vicino alle portiere aperte. Sylvia La Mann aveva insinuato la mano sotto il braccio di Ronnie e se lo trascinava con gesto possessivo verso la prima macchina. Mamma ricuperò meravigliosamente il vantaggio perso. Infilò a sua volta una mano sotto il braccio libero di Ronnie, ipnotizzò l'autista con un sorriso, poi fece girare il suo sorriso sui fianchi un po' troppo pronunciati di Sylvia e disse: — Ronnie caro, lascia che Sylvia venga con noi. Nell'altra automobile starebbe troppo stretta.

Data così l'impressione che Sylvia avrebbe occupato tanto spazio quanto Elsa Maxwell, la grande Anny Rood si imbarcò per prima. Ronnie la seguì, a sua volta seguito, molto da vicino, da Sylvia La Mann.

Noi, i dimenticati, le trascurabili entità, il popolino, ci affollammo sul secondo veicolo.

Il servizio funebre avrebbe avuto luogo alla Chiesa del Westwood Village, dalla quale dipendeva Ronnie. Nella macchina che ci trasportava erano

tutti indignati.

— Perché le ha permesso di comportarsi in quel modo? — osservò Pam. — Deve esser fuori di cervello.

— Mi pare una trovata splendida — intervenne Delizia Schmidt che era seduta vicino a me. Un fatto questo che mi dava un sottile senso di disagio. — Il marito orbato arriva al funerale della moglie con la ex-amichetta e con la probabile seconda moglie. — La ragazza mi lanciò uno sguardo da sotto le lunghe ciglia, nel modo solito. Un modo che avrei tanto voluto vederle smettere. — Nicholas, credete che uno di loro si butterà nella tomba come ha fatto Pola Negri con Rodolfo Valentino?

— Non è stata Pola Negri — borbottai io, allontanando il mio ginocchio dal suo.

Delizia Schmidt sospirò e ristabilì il contatto fra le nostre ginocchia. — Oh, Nicholas, perché siete così sgarbato con me, mentre io sento che il mio dovere verso vostra madre è di diventare il raggio di sole della vostra vita?

Procedemmo per un pezzo in mezzo a lussuosi angoli di California. Io mi crogiolavo fra pensieri nerissimi e la consapevolezza del contatto con il ginocchio di Delizia.

Improvvisamente lei riprese a parlare.

— Nicholas — disse — non avete mai giocato a "Pupo"? È un gioco simpatico. Ogni volta che si vede un bambino in una macchina di passaggio si grida: "Pupo!". E se siete il primo a gridare guadagnate un punto. Ci sono dei Pupi speciali, naturalmente, che valgono di più. Un Pupo con un solo braccio, per esempio, o un Pupo con due teste, o anche un ex-Pupo. Mi spiego: se ad esempio vedete Deanna Durbin...

In condizioni normali, sono sicuro che Pam avrebbe giudicato quel gioco disgustoso, come lo trovavo io, ma Pam doveva improvvisamente essersi ricordata che Delizia Schmidt era potenzialmente una carica di dinamite e mi piantò un gomito nelle costole.

— Un gioco divertente — disse poi. — Perché non lo fate, voi due ragazzi?

Mi vergognai di lei, ma giocai. Poi arrossii nel dover ammettere che il gioco mi assorbiva. L'unica spiegazione possibile è che il mio sistema nervoso aveva bisogno di una qualunque distrazione dopo il logorio al quale era stato sottoposto. Non c'è bisogno di dire che non gridavamo la parola "Pupo". Ci limitavamo a mormorare, intimiditi dalla presenza dell'autista tutto nero.

Infine arrivammo a Westwood Village. Davanti alla chiesa era radunata

una folla imponente. Delizia era di due punti indietro a me, e io mi sorpresi a riflettere che non era colpa sua se lei era una dolce testa rossa californiana, con occhi verdi. E, dopo tutto, Monique si trovava parecchio lontana. Inoltre cominciavo a ricredermi, benché con una certa riluttanza, sull'idea che Testa-rossa potesse essere così falsa da aver mandato la lettera anonima. Ma questo, anziché riportarmi a più miti pensieri, mi sospinse in alto mare perché se non era stata Delizia a mandare la lettera, allora significava che qualcun altro "sapeva". E una persona sconosciuta, che si muoveva e agiva al di fuori del nostro controllo, sarebbe stata mille volte più pericolosa.

"E se arriva alla polizia una seconda lettera?" pensai. "E poi una terza? E se ogni volta la lettera contiene dati più particolareggiati?" Improvvisamente zio Hans e Jim tornarono ad occupare, nella mia considerazione, il posto che avevano sempre avuto. Zio Hans quello di un caro, inoffensivo, genialoide, ex-cantante tirolese, e Jim un piacevole, semplice, ex-acrobata sudamericano. Perché avevo permesso loro di convincermi? Naturalmente l'ispettore Robinson non si era lasciato convincere dalla teoria sulle impronte del cane e sulla falsità della lettera. E aveva detto che sarebbe venuto al funerale!

Il ginocchio di Delizia premeva sempre contro il mio, e ci giocherellava. Senza intenzione, dato che il mio stato d'animo non mi permetteva di essere padrone di me, anche il mio ginocchio partecipò attivamente alla manovra.

Ho parlato prima di folla imponente. Be', non è stata una esagerazione. Hollywood si comporta in modo buffo come la gente. Da anni ormai Norma non era più una stella, e inoltre era riuscita a inimicarsi tutti (del resto non era possibile evitare di inimicarsi con Norma), ma ciò nonostante rimaneva sempre il fatto che Norma, a Hollywood, aveva fatto qualcosa. E per questo motivo l'industria cinematografica era venuta al gran completo per vederla l'ultima volta. Così quel giorno, l'effetto d'insieme era più o meno quello di una "prima" eccezionale. Mancava solo lo sfavillio delle luci, e qualcuno che svenisse nel mucchio degli ammiratori scalmanati in agitazione per la comparsa della stella preferita.

La folla si comportò molto bene, per essere una folla.

Logicamente la macchina di Ronnie accentrò l'attenzione, ma per quanto la gente allungasse il collo e si rizzasse sulla punta dei piedi per veder meglio e ronzasse come uno sciame di api attorno all'alveare, nessuno agitò

minacciosamente i pugni quando riconobbero, accanto a Ronnie, Mamma e Sylvia La Mann, né si alzò alcun grido di: "Vergognatevi!" come io avevo temuto. La macchina scivolò fra due ali di popolo e andò a fermarsi su un lato. Ronnie, Mamma e Sylvia La Mann salirono i gradini senza venire molestati. Anche le telecamere si comportarono con dignità. Mi aspettavo che qualche isterico telecronista afferrasse Ronnie e lo trascinasse davanti a un obbiettivo per pronunciare un discorsetto d'occasione, ma non accadde niente di simile. E i tre sparirono indisturbati dentro la chiesa.

Per noi le cose andarono ancora più semplicemente, perché nessuno ci degnò della minima attenzione.

Mentre salivamo i gradini verso gli occhi delle macchine da presa, Delizia mi strinse una mano e bisbigliò: — Socchiudete la bocca, Nicholas!

Ricambiai la stretta proprio per il bisogno di sentire un rassicurante contatto umano.

Poi fummo nella chiesa. Era già zeppa di gente. Mi guardai attorno cercando l'ispettore Robinson, ma non lo vidi. Alcuni attori fungevano da maestri di cerimonia. Brad Yates, scelto come protagonista maschile di "La femmina eterna", si fece avanti piuttosto impacciato ad offrirci i suoi servizi. Aveva riconosciuto Pam e così ci guidò sulle orme di Ronnie.

Ronnie, Mamma e Sylvia La Mann erano già seduti. Mamma stava sul lato esterno. Io mi infilai vicino a lei. Dietro a me venne Delizia, poi Pam, poi lo zio Hans e infine Jim.

Mamma mi diede un'occhiata da angelo crocifisso e mormorò senza muovere le labbra, come un ventriloquo: — Non voltarti, caro, proprio dietro di noi c'è miss Hopper. Avverti gli altri.

Docilmente sussurrai l'informazione a Delizia che la sussurrò a Pam, e così via, ma personalmente avrei preferito non saperlo. La Hopper era pericolosa quanto l'ispettore Robinson. Non la vedevo, ma avvertivo la sua presenza come una intensa corrente elettrica che mi perforasse la nuca.

Il pensiero di quella donna mi faceva correre sgradevoli brividi lungo la schiena.

Per quanto nelle varie e numerose scuole che avevo frequentato fossi venuto a conoscenza delle cerimonie relative a quasi ogni tipo di religione, eccettuati i riti Bantu, non avevo mai partecipato a un funerale. Avevo temuto che Norma fosse messa in mostra il che sarebbe stata una dimostrazione di pessimo gusto. Invece tutto andò bene. La bara c'era, ma completamente coperta di fiori. C'erano fiori dappertutto, e fra gli altri un enorme ferro da cavallo composto di orchidee rosse con un nastro sistemato come

l'insegna dell'Ordine della Giarrettiera. Mi domandai chi l'avesse mandato. Sylvia La Mann? Mamma, lo sapevo, aveva inviato una raffinata corona di fiori bianchi.

Sbirciai Sylvia che spuntava oltre il profilo spaurito di Ronnie. Stava cercando di apparire penitente perdonata. Riusciva solo a sembrare estremamente compiaciuta di sé. Avrei dato non so cosa per conoscerne il motivo. Mi sarebbe piaciuto sapere tutto sul comportamento di Sylvia La Mann.

— Nicholas — mormorò Delizia — in questa chiesa si celebra un rito diverso da quello che conosco. Pensate che incontreremo qualche difficoltà a tenergli dietro?

— Non lo so. Sarà bene fare quello che fanno gli altri.

— Allora faremo meglio a tenere d'occhio Sylvia La Mann. Credo che abbia girato migliaia di funerali per la Metro.

Mamma ci gratificò di un'occhiata gelida. — Silenzio, ragazzini.

Poi incominciò il servizio funebre.

Tutto si svolse in modo semplice e rapido, tranne l'episodio riguardante un paio di figure estremamente significative del mondo del Cinema, che sentirono l'irresistibile bisogno di tenere un discorso. Il primo descrisse Norma come il simbolo di tutto quanto c'era di migliore nei loro instancabili sforzi di orientare il pubblico americano verso il gusto per cose più grandi. E l'altro la chiamò la meravigliosa signora e la sposa ideale che avrebbe di certo lasciato un grande vuoto nella produzione hollywoodiana.

A me parve che sarebbe stato meglio se avessero lasciato Norma in pace.

Ma Sylvia La Mann fu profondamente toccata dal secondo discorso. Si diede dei colpetti sulla veletta, all'altezza degli occhi, con un fazzolettino di pizzo, e con mio sommo orrore abbarbicò una sua mano a una mano di Ronnie. Con orrore ancora più grande vidi che Ronnie la lasciava fare. Ne fui terrorizzato, perché non ero ben sicuro che la Hopper non possedesse degli occhi fatti a periscopio, in grado di mandare degli sguardi ad angolo retto. Ero anche terrorizzato per Mamma. Ma lei, o non se ne era accorta, cosa piuttosto difficile da credere, oppure aveva deciso di lasciar correre.

Quando tutto fu finito, i maestri di cerimonia si allinearono ai lati del cofano. Mentre l'organo intonava un inno, tolsero il cofano dal catafalco e si avviarono all'uscita. Il nostro settore fu il primo a mettersi in corteo. Ronnie davanti a tutti, con Mamma da una parte e Sylvia dall'altra. Noi ci insinuammo dietro di loro.

Questa era la parte della cerimonia che più mi preoccupava. Certamente

le telecamere avrebbero ripreso l'uscita dalla chiesa. Certamente mi sarebbe successo qualcosa di sgradevole. Mi domandai dove fosse la Hopper. E dove fosse l'ispettore Robinson.

Ma non andò tanto male. Quando fummo tutti sui gradini, Ronnie fece un piccolo passo avanti e si trovò solo a fronteggiare le macchine da presa. Mamma si voltò e mi tirò accanto a lei con il risultato che, quando Ronnie fu passato e le macchine inquadrarono il nostro gruppo, io mi trovavo al suo fianco con la sua mano sul mio braccio e con la bocca, ho l'orgoglio di dirlo, dolcemente socchiusa. Sylvia si trovava all'altro mio fianco. Quando il nostro terzetto entrò in pieno nell'obbiettivo, lei se ne uscì in uno straziante singhiozzo lavorando di fazzoletto.

Per un attimo l'intera nazione ebbe il privilegio di assistere all'immenso dolore di Sylvia La Mann, ma fu soltanto per un attimo perché Mamma, con movimento rapidissimo, prelevò dal mio taschino il grande fazzoletto di batista, e con quello cancellò letteralmente la faccia di Sylvia offrendo nello stesso tempo ai telespettatori la propria affascinante interpretazione della Sofferenza.

Così tutto andò bene.

Risaliti nelle nostre due macchine seguimmo il carro funebre diretto al cimitero. Niente scene melodrammatiche, niente sproloqui ai verdi pascoli celesti. Ronnie aveva disposto tutto con grande gusto. La cerimonia si concluse rapidamente e semplicemente.

Ecco, era fatta.

O per lo meno così credetti io. Ma mi sbagliavo, perché fu dopo la cerimonia, dopo l'uscita dal cimitero che vennero le complicazioni. Probabilmente, in un funerale, questo è il momento in cui ognuno sente il bisogno di deporre l'atteggiamento riverente e di instaurare un'atmosfera mondana.

Attori, direttori, registi, ecc., calarono su di noi. Pam ed io fummo catturati da un attore, un uomo molto bello, e da sua moglie, la quale era al corrente del fatto che io ero stato a Parigi e quindi cominciò a pormi le più scontate domande sulla Ville Lumière. Delizia era stata trascinata da qualche altra parte. Mentre tentavo di esporre quel genere di idee che un ragazzo di diciannove anni ritiene di dover avere su Parigi, ebbi la sensazione che a Pam stesse andando storto qualcosa. La vidi irrigidirsi. Poi, improvvisamente mi sentii afferrare per un braccio.

— Cari — disse Pam all'attore e alla moglie — vogliate scusarci. Ma Anny ci aspetta.

E mentre mi trascinava con sé, mormorò: — Per l'amor di Dio, andiamo

da Delizia.

Seguendo la direzione del suo sguardo, fra una ballerina e una cantante vidi Delizia, intenta a chiacchierare con un uomo piccolo, di mezza età, e dal muso di topo sormontato da un mucchio di capelli neri.

— Presto. — La voce di Pam aveva raggiunto l'intensità isterica. — Bisogna fermarla. Non sai chi è quello? È il direttore di "Nude".

"Nude" era una delle peggiori fra le disgustose riviste scandalistiche che fanno la loro fortuna mettendo in piazza i fatti privati della gente. Mi resi immediatamente conto del pericolo. Piombai su Delizia e afferratala per un braccio le dissi: — Dobbiamo andare.

La ragazza rimase piuttosto perplessa, poi assunse un'espressione di sommo piacere e girandosi a guardare il direttore di "Nude" gli disse: — Questo è Nicholas. Io sono come morbida creta nelle sue mani.

Mentre la strappavo via di lì, lei mi sorrise stupidamente.

— Nicholas — gorgheggiò — com'è carino da parte vostra essere geloso!

— Non sapete chi era? — domandai.

— Quell'ometto? È stato l'unico in questa marea di celebrità ad accorgersi di quale meravigliosa anima sia la mia!

— È il direttore di "Nude" — le dissi.

Sembrò terrorizzata dalla rivelazione. — Oh, Dio mio... — mormorò.

— Spero che non gli avrete detto niente.

— No. No, naturalmente. Ma era molto curioso sul conto di Anny. Avrebbe dovuto venirmi il sospetto. Oh, Nicholas, volete sapere una cosa? Pensavo di aver trovato un corteggiatore e cosa scopro? Di essere caduta sul direttore di "Nude". La solita sfortuna degli Schmidt. Una maledizione che mi insegue dalla culla.

Non erano successi guai, comunque. Vidi Pam e stavo dirigendomi verso di lei, quando notai Mamma, Ronnie, e Sylvia intenti a parlare con una giornalista che non era Hedda Hopper ma quasi altrettanto famosa. Questo era già un male, ma ciò che rendeva il fatto ancor più preoccupante era che insieme a loro, sorridente come lo scemo del paese, si ciondolava l'ispettore Robinson.

Feci un disperato tentativo di deviare. Troppo tardi. Mamma mi aveva visto e mi stava chiamando.

— Nickie caro, vieni a salutare Gloria.

Gloria era la giornalista. Delizia ed io ci unimmo al gruppo. Mamma imbalsamò l'ispettore con un sorriso.

— Nickie, Delizia, vi presento il meraviglioso ispettore di polizia che si prende cura delle faccende di Ronnie.

Proprio non ce la feci a mettermi di fronte all'ispettore, perciò mi voltai verso Ronnie. Aveva l'aspetto ancora più desolante di quando l'avevo osservato a casa. Sembrava che fosse rimasto vedovo addirittura di una dozzina di mogli. Dal canto suo Sylvia sfoggiava uno sguardo amabile, grazioso e molto inglese. Sulla sua bocca aleggiava la medesima particolarissima espressione di chi ha mangiato ottima crema.

Gloria, che si comportava in modo terribilmente gentile con tutti ma che possedeva degli occhi simili a cellule fotoelettriche, gratificò Delizia e me del giusto grado di interesse che meritavamo. Poi posò una mano sul braccio dell'ispettore per dimostrare in quanta intimità lei fosse con il Dipartimento di Polizia e si rivolse a Ronnie.

— Ronnie caro, tutti noi, combattenti anziani della stampa, ti siamo affezionati, come tu ben sai e siamo animati da una grande simpatia nei tuoi confronti. Ma i combattenti anziani tengono le posizioni... Ronnie, non giudicarci avvoltoi, ma c'è un sacco di gente che vuol sapere. Che cosa succederà? Hai deciso? Chi farà la parte di Ninon De Lenclos?

Qualcosa mi spinse a guardare Mamma. Non occorre dire che era meravigliosa ed enigmatica e signorile come sempre. Ma nei suoi occhi scorsi la scintilla che spinge il generale a lanciare la sua ala sinistra contro le forze nemiche accerchianti. Sapevo anche troppo bene ciò che quello sguardo significava. Significava: "Annuncialo adesso". Mamma aveva deciso che fosse quello il momento di comunicare al mondo il suo tributo alla memoria dell'amica.

Appena mi resi conto di ciò che stava per succedere, seppi che quello sarebbe stato l'attimo più orribile della mia vita, perché vidi in un lampo il disastroso errore che avevamo commesso tacendo a Mamma la visita dell'ispettore. Che cosa aveva detto l'ispettore Robinson? "Questa storia di Ninon De Lenclos sarebbe bastata a convincermi che si trattava di una montatura. Figuriamoci! Anny Rood che uccide qualcuno per fare una parte in un film." Fórse lo zio Hans lo aveva imbrogliato davvero bene con le sue false annotazioni. Forse lui non si era accorto delle impronte di Tray, ma...

"Mamma! Mamma, per l'amor di Dio! Stai gettandoti nel fuoco! Stai per..."

Non potevo parlare, anche se avevo qualcosa da dire. Mi sentivo come se avessi inghiottito una delle fondute di Mamma in un solo boccone.

— E allora? — disse ancora Gloria con una risatina furba. — Non dirmi che vuoi fare il misterioso, Ronnie!

Io guardai Ronnie ed ebbi l'impressione che di lì a un attimo sarebbe caduto a terra morto, e che noi avremmo dovuto chiamare indietro i becchini perché scavassero una seconda fossa.

— Ecco — balbettò a fatica. — Io...

Mamma si stava costruendo. Attorno alla sua bocca era cominciata ad aleggiare quell'espressione di "omaggio a un'amicizia imperitura" che aveva già sperimentato su di me quando avevamo chiacchierato insieme seduti sul letto.

— Mamma! — gracchiai.

Ma sembrò che nessuno mi avesse prestato attenzione, perché in quello stesso momento, inaspettatamente, Sylvia La Mann raddrizzò la testolina e abbracciò con un solo delizioso sguardo l'ispettore Robinson, Ronnie e la giornalista.

— Ronnie, caro, penso che sia giusto, no? Voglio dire che questa mi pare una stupenda occasione. E dopo tutto, la cara Gloria è un'amica così affezionata, e il caro ispettore Robinson è stato così carino!

Ronnie disse qualcosa che risultò del tutto incomprensibile. Sylvia si aggiustò la veletta con qualche tocco delle dita guantate e riprese:

— Gloria cara, vedi, non è per il film in sé. Si tratta di molto, molto più di un film. È per Norma. È perché Ronnie ed io siamo convinti che Norma avrebbe voluto così. — La sua occhiata adesso comprese anche Delizia e me, ammettendo anche noi a far parte del pubblico che aveva diritto alla sua rivelazione. — È così, Gloria cara. Naturalmente ciò mi ha creato qualche piccola difficoltà perché ho dovuto deludere degli amici carissimi che avevano fatto altri progetti per me, ma non ha importanza. Farò Ninon De Lenclos. Oh, lo so benissimo che non riuscirò mai a essere perfetta in quella parte come sarebbe stata Norma. Non ci riuscirei neppure in mille anni. Ma tenterò di essere degna del suo ricordo.

Pure ridotto in poltiglia com'ero, mi resi conto che Mamma si comportava magnificamente. Barricata dietro il suo sguardo neutro non rivelava nessunissima sensazione.

Gloria, che evidentemente non resisteva più a rimanere in un posto dove non esistevano telefoni sui quali buttarsi, disse: — Tu, Ronnie, confermi la dichiarazione della signorina? Posso pubblicare la notizia?

— Sì, Gloria — rispose Ronnie con un sorriso da mal di mare. — L'informazione è ufficiale. Sylvia La Mann ha gentilmente accettato di inter-

pretare il ruolo di Ninon De Lenclos.

Gloria, che sapeva riconoscere a prima vista un grosso colpo giornalistico, senza perdere altro tempo pilotò Sylvia verso la sua automobile, che con tutta probabilità era fornita di radiotelefono, televisione, impianto radar e ogni altra diavoleria che permette a un giornalista di battere in volata i colleghi della concorrenza.

Noialtri restammo lì per un tempo che mi sembrò eterno. Poi sentii vagamente la voce dell'ispettore Robinson.

— Be', miss Rood, vi saluto.

Il poliziotto tendeva amichevolmente una mano. Mamma gliela strinse. Poi gliela strinse Ronnie. E anche Delizia. Quando arrivò il mio turno, l'ispettore mi passò il braccio dietro le spalle con aria paterna, e mi costrinse a muovere alcuni passi al suo fianco.

— Sentite un po', figliolo — mi disse con il suo solito sorriso — voi o vostro zio non avrete parlato alla mamma di quella lettera?

— No — biascicai.

— Bene — approvò lui. — Avete fatto bene. Non era il caso di preoccuparla con quella storia. — Il suo benevolo braccio posava ancora sulle mie spalle. Mi pareva di portarmi a spasso sulla schiena l'intero Empire State Building. — Sapete una cosa, figliolo?

Dovevo rispondere, naturalmente. Quindi buttai là un anonimo: — Che cosa?

— Vi svelerò un segreto della Polizia — riprese lui. — Forse vi tornerà utile se un giorno o l'altro vi dovesse capitare di aver a che fare coi poliziotti. Credo di essermi comportato piuttosto amichevolmente quando sono venuto a casa vostra, ma per dir la verità non è che avessi trascurato l'eventuale buona fede di quella lettera anonima. Non che nella morte di Norma Delanay ci fosse qualcosa che facesse escludere la possibilità di un incidente. Ma un poliziotto deve stare sempre con gli occhi bene aperti e non trascurare niente. Una donna cade dalle scale e si rompe l'osso del collo? Certo è una cosa che può capitare. Ma non succede tutti i giorni. E poi, l'ambiente degli attori è già di per sé piuttosto particolare. Così questa mattina, quando è arrivata quella lettera, mi sono detto che qualcosa di vero poteva esserci. E se un giorno, aprendo il "Times", avessi letto che Anny Rood avrebbe fatto Ninon De Lenclos...

L'Empire State Building scivolò giù dalle spalle e mi diede una pacca sulla schiena.

— Ecco, figliolo. Questo è il mio pensiero. Ho voluto dirvelo e così a-

desso lo sapete. Mai fare affidamento su un poliziotto che si dimostra amichevole, ricordatevelo. Può trattarsi soltanto di un atteggiamento imposto. — Sospirò. — Dunque Sylvia La Mann farà la parte di Ninon De Lenclos. Questo chiude il caso Norma Delanay. Pensate un po' che successo invece sarebbe stato per me un titolo di questo genere, sui giornali di tutta l'America: "L'ispettore Robinson scopre in Anny Rood l'assassina di Norma Delanay!". Be', pazienza. Non sempre si può far centro.

Rise. Era di nuovo Papà Gambalunga. Gli occhi azzurri ammiccarono per l'ultima volta al mio indirizzo, poi l'ispettore si allontanò fra le tombe.

Io me ne rimasi lì per qualche secondo ancora, con gli occhi fissi sul monumento funebre di una certa signora Eliza M. Bunthorne. Dio, che sollievo! L'ispettore Robinson era un pallone sgonfio. Non si era nemmeno accorto delle impronte del cane. Era proprio un pallone sgonfio, convinto invece di essere un poliziotto cervellone che faceva saltare le nuove generazioni sulla punta delle dita. Okay. Non avremmo avuto più niente a che fare con la Polizia. Molto bene!

Però il fatto che la Polizia fosse cieca non cancellava l'assassinio di Norma Delanay. E guarda un po' chi si era presa adesso la parte di Ninon De Lenclos! Non riuscivo a capire come fosse successo, ma non potevo ignorare l'evidenza. E se Mamma avesse fatto ciò che poteva aver fatto col risultato di essere soppiantata da una Sylvia qualunque...

Mi sentii pervadere da un immenso amore protettivo nei confronti di Mamma. Non mi ero mai reso conto di poter essere tanto paterno, tanto l'uomo di casa. Lei era ancora là dove l'avevo lasciata con Ronnie e Delizia. Corsi da lei, le posi un braccio attorno alle spalle e le diedi un bacio.

— Mamma — dissi. — Andiamo, Mamma.

9

Mamma non parlò, ma la sua espressione sognante cambiò lievemente e divenne più spirituale, come se stesse avendo la visione della trionfale accoglienza di Norma entro i cancelli del Paradiso. Ronnie cercava di emettere dei suoni coerenti, ma pareva che gli si fossero congelate le corde vocali. Infine colsi nel suo balbettio pezzi di frasi come: "Anny, posso spiegare... Per favore... La macchina... per favore...".

Lentamente Mamma si riscosse dal suo meraviglioso sogno. Fece un lievissimo movimento con la testa, si tolse il mio braccio dalle spalle dandomi alcune lievi pacchette sulla mano.

— Quell'ispettore mi è sembrata una persona molto affascinante, Nickie. È stato molto amabile a intrattenersi con te tanto cordialmente. Oh, scusami, Ronnie caro, cosa stavi dicendo?

— Anny, per l'amor del cielo! Andiamo... la macchina ci aspetta.

— La macchina? Oh, sì, naturalmente. Non c'è più niente da fare qui, vero? — Mammà mi guardò con un tenero sorriso e passò il suo braccio sotto il mio. — Caro Nickie, porteremo Ronnie a casa con noi, e cercheremo di fargli buona compagnia.

Ronnie fece passare il suo sguardo angosciato da Mamma a me. — Ma, Anny, come posso spiegarti se questo terribile ragazzo... volevo dire, se Nickie... Anny, abbiamo bisogno di parlare a quattr'occhi.

Mamma però aveva deciso di non ascoltare. Lasciò errare il suo sorriso su Delizia e disse: — Cara, vedi un po' di ritrovare Pam, zio Hans e Jim. Vi fate portare a casa di Ronnie e da là Jim vi riporterà a casa nostra con la Mercedes.

Detto questo si avviò, rimorchiandomi. Ronnie ed io non potevamo far altro che seguirla. Sono certo che il nostro trio doveva sembrare un quadro in nero e nero, mentre ce ne andavamo così, inchinandoci e salutando col capo i tanti illustri amici, che per rispetto al dolore di Ronnie non si avvicinavano limitandosi a rispondere con altrettanti inchini e cenni del capo.

Poiché Ronnie sembrava aver di nuovo perso la favella, fu Mamma che con un gran sbattere di ciglia diede all'autista l'ordine di portarci a casa nostra anziché a quella di Ronnie. Prendemmo posto tutti e tre sul sedile posteriore. Io, in conseguenza di una manovra materna, mi trovai piazzato in mezzo come un cuscino.

Fuori dai cancelli non c'era più nessuno. La macchina si infilò silenziosa fra palme ed eucalipti, che erano stati piantati per creare una specie di terra di nessuno fra il mondo dei morti e quello dei vivi.

A un certo punto Ronnie esplose come un pallone gonfiato troppo.

— Anny!

— Sì, caro?

— Non ho potuto evitarlo.

— Evitare che cosa, caro?

— Per l'amor del cielo, sai benissimo di cosa sto parlando.

— Diccelo, Ronnie. Semplicemente e tranquillamente.

— Sylvia — sbottò lui. — Non ho potuto evitare la faccenda di Sylvia.

— Che Sylvia faccia la parte di Ninon?

Mamma alzò ed abbassò le ciglia regalandogli un sorriso da buona vec-

chia amica. — Ma Ronnie caro, perché non dovrebbe farla? Che la dovessi far io, era soltanto un'idea, un progetto appena accennato. Come produttore tu hai tutto il diritto di cambiare idea se pensi che una Ninon inglese...

— Oh, Dio! — Ronnie si prese la testa fra le mani. — Oh, Dio, oh, Dio!

— Nickie — disse Mamma — aiuta Ronnie. Non vedi che ha bisogno di essere aiutato?

Tutto quello che potei fare per lui fu di offrirgli il fazzoletto. Lui respinse rabbiosamente la mia mano e mugolò ancora: — Oh, Dio!

Poi, girandosi e sporgendosi a guardare Mamma, le disse: — Sinceramente, pensi che io abbia voluto dare a lei la parte? Pensi che non mi renda conto che la sua interpretazione sarà un cataclisma, come lo sarebbe stata quella di Norma? E proprio...

Si interruppe.

— Proprio... cosa, caro? — domandò Mamma.

— Quella orribile donna! Con Gloria lì presente e quell'infido poliziotto sorridente! Cosa potevo fare? Avevo le mani legate, incollate, ammanettate, davanti a quel plotone d'esecuzione.

Quando lui aveva detto "orribile donna", lo sguardo di Mamma si era fatto più umano, con una sfumatura di curiosità.

— Ma cosa è successo, Ronnie caro? Non puoi pretendere che Nickie ed io si capisca quello che vuoi dire, se non ti spieghi.

— Lei... Sylvia... Per misericordia, Anny, come vuoi che mi spieghi se insisti a tenerti Nickie d'attorno!

Ero talmente tormentato dalla curiosità di sapere che rinunciai alla commedia di far credere che vivevo nella più assoluta ignoranza dei fatti.

— Se quello che dovete dire ha qualcosa a che fare con la presenza di Mamma in casa vostra quando Norma è caduta dalle scale — dissi — non preoccupatevi, perché so tutto.

Ruotarono entrambi verso di me, contemporaneamente. La faccia di Ronnie era verde. Pam mi aveva già parlato di quel colore in relazione con la faccia di Ronnie. Mamma mi fissava addosso uno sguardo deciso ma colmo di affettuosa indulgenza.

— Nickie caro, di che cosa stai parlando?

— Me lo ha detto Pam. O più precisamente, me ne ha accennato Delizia, e poi Pam mi ha spiegato tutto.

— Delizia? — fece Ronnie. — Chi è che si chiama con un nome tanto incredibile?

— Andiamo, Ronnie, non essere sciocco — protestò Mamma. — La co-

nosci anche tu. Delizia è quella graziosissima ragazza che è venuta con noi al funerale. La mia segretaria, no? È semplicemente meravigliosa. — Posò una delle sue lievi mani su un mio ginocchio *e* continuò: — Così tu sai. Forse è meglio, caro Nickie. — Trasse un sospiro e tornò a rivolgersi a Ronnie. — Vedi dunque che non c'è motivo di preoccuparti. Adesso, parla. Cosa devi dire di Sylvia?

— Lei sa che eri a casa mia quella sera — mugolò Ronnie. — E non soltanto questo. Sylvia sa anche qualcos'altro. È incredibile. Non posso capire come abbia fatto ad esserne informata.

— Ma Ronnie caro — disse Mamma — ragioniamo. Cosa sa esattamente e come fa a saperlo?

— Quando quella sera io sono andato nello studio per impedire a Norma di usare il telefono, ho ricevuto una chiamata. Te l'ho detto, questo. Bene, era Sylvia.

Gli occhi di Mamma tornarono ad acquistare uno sguardo vago. La faccia di Ronnie riprese un po' di colore.

— Anny, io non l'avevo più vista, lo sai. Dopo che tu mi hai salvato dai suoi artigli, io non ho mai più posato gli occhi su quel disgustoso serpente. E lei proprio... proprio quella sera doveva chiamarmi! Potevo anche aspettarmi che lo facesse, prima o poi, ma proprio quella sera!

Riprese fiato, e continuò: — Non puoi immaginarti cos'è stata quella telefonata. Ha gridato, e pianto, e sospirato, e si è lamentata. Come avevo potuto abbandonarla? Ma non mi rendevo conto di essere l'unica persona che contasse nella sua vita, di rappresentare l'unico sentimento puro, onesto, incrollabile che mai avesse provato? Aveva passato giorni di agonia e adesso era arrivata all'estremo. Si sarebbe tagliata le vene, avrebbe messo la testa dentro il forno a gas, avrebbe inghiottito un intero tubetto di sonnifero, si sarebbe gettata da una montagna.

Alla fine di questa tirata, Ronnie cercò di raggiungere una mano di Mamma, scavalcandomi. Ma non ci riuscì. E allora riprese a parlare.

— Sapevo che si trattava solo di chiacchiere, naturalmente, ma non me la sentivo di riattaccare piantandola in asso. Pensai anche a ciò che sarebbe successo se quella matta avesse davvero fatto quello che diceva, lasciando magari una lettera bene in vista. Cercai di ribattere, di convincerla a non fare sciocchezze. Non feci invece che aggiungere legna al fuoco. Lei continuò per un pezzo la sua tiritera. Sapevo io che non aveva contratti, che nessuno Studio voleva ingaggiarla, che era senza un soldo, che si sarebbe trovata a dover ritornare nei bassifondi di Birmingham da dove era uscita

tanto faticosamente? Poi cominciò a infierire contro di te. Era tutta colpa della terribile Anny Rood che mi aveva montato contro di lei. Se non fosse stato per quella intrigante di Anny Rood...

Ronnie fece un'altra pausa per ritrovare un po' di fiato, poi si rituffò nel discorso. — È stato a questo punto che mi sono messo a mordere anch'io. Anny mia cara, sai bene come mi succede. Qualcosa mi si rompe dentro di colpo, come un elastico che cede, e io scatto. Mi è capitato anche quella sera, e mi sono sentito urlare: "Okay. Fine della trasmissione. Fai quello che vuoi. Ma prima che tu ti ammazzi voglio dirti che Anny si trova proprio qui, e che durante tutti questi venti minuti in cui mi hai stordito al telefono, lei e Norma erano impegnate in una battaglia senza esclusione di colpi. A quest'ora probabilmente una delle due avrà ucciso l'altra, così troverai una tua cara amica ad aspettarti nell'Aldilà".

Tacque, distrutto dal ricordo di quella infelicissima frase. Ma non poteva essere più distrutto di me.

Mentre ascoltavo, era esploso dentro di me un pensiero peggiore di quanti me ne fossero venuti sino a quel momento, perché sino a quel momento, nonostante tutto, mi ero attaccato all'idea della colpevolezza di Ronnie. Avevo la certezza che Norma fosse rotolata dalle scale in seguito a una spinta, ma avevo accettata per buona la teoria di Pam. Ma adesso, se Ronnie aveva detto la verità, se lui era sempre stato al telefono intento a parlare con Sylvia, durante quei fatali venti minuti, allora non poteva essere stato lui. E lo zio Hans e Jim si trovavano insieme alla piscina. E Pam e Tray erano intenti a correre su e giù. Allora, chi? Chi aveva avuto la possibilità di uccidere Norma? Restava un'unica persona, una sola poteva aver dato quella spinta.

Guardai Mamma. Non avevo mai visto nessuno con un atteggiamento più composto.

— E più tardi Sylvia è venuta da te. — Una sottile ruga le corrugò la fronte. — E ti ha ricattato? O le facevi fare Ninon o avrebbe detto alla Polizia che io ero stata lì?

— È stato due giorni fa — rispose Ronnie. — Si è presentata a casa nella mattinata, tutta dolce e dispiaciuta. Mi disse che sapeva di essere indiscreta a venire lì in un momento tanto inopportuno, ma le serviva un suo meraviglioso libro di diete consigliate per dimagrire senza dover digiunare, e che lei aveva prestato a Norma alcune settimane prima. Era molto imbarazzante, lo capiva, ma il libro le era stato dato dall'autore con una dedica, e proprio quel giorno l'autore era a colazione da lei. Era naturalmente una

scusa grossolana per venire lì, e io lo sapevo, ma le permisi di salire a cercare il libro. Era su da un sacco di tempo ormai, e io mi chiesi cosa diamine stesse facendo. Mi affrettai a salire a mia volta e la trovai col libro in mano. E poi, proprio nella camera da letto di Norma, lei mi fece la proposta. I ricatti mi fanno andare in bestia. Mi misi a urlare di nuovo. "Tu fare Ninon" le dissi "trasformare una donna deliziosa in una straccivendola? Sei impazzita? Ninon la farà Anny, e se la cosa non ti piace, liberissima di rovesciarmi addosso tutto il sudiciume del mondo. Chi vuoi che ti dia retta? Saranno soltanto le parole di una isterica, velenosa, fallita, ex-attrice inglese. Vattene. Fuori di qui." E incominciai a spingerla letteralmente fuori di casa. Allora il serpente si rivelò.in pieno. Strillò: "No, aspetta. Anny ha ucciso Norma per fare quella parte. Tu lo sai, e lo so anch'io. E lo dirò alla Polizia".

— L'ha fatto — intervenni io.

Ronnie si girò di scatto a guardarmi e io raccontai tutto sulla visita dell'ispettore Robinson. Per un attimo Ronnie mi fissò con uno sguardo angosciato. — Ma adesso va tutto bene, vero? — domandò. — Voglio dire, ogni cosa è sistemata, ormai, con l'ispettore Robinson?

— Sì — risposi.

Lui tirò un lungo sospiro, poi un lampo di collera gli balenò negli occhi. — Ma come può cadere così in basso una donna? Scrivere lettere anonime alla Polizia! Io non avrei mai supposto...

— Ronnie — lo interruppi — che cos'è successo ancora? Qual è l'altra cosa di cui Sylvia è al corrente?

— Oh, Dio! Questo è successo oggi — disse. — Io non ero affatto preoccupato. Ero sicuro che avrei sventato il suo bluff, che ogni cosa si sarebbe sistemata. È per questo che non ti avevo detto niente, Anny. Poi... Oggi, circa venti minuti prima che voi arrivaste, squillò il telefono. Era lei. Avreste dovuto sentirla. Sembrava che nella sua voce ci fossero delle campane a festa. "Ronnie, caro, avevo pensato di andare a fare una visitina a Paul Denker, questo pomeriggio." Tu sai che Paul Denker è quel lurido disonesto avvocato che interviene sempre nelle faccende più sporche. "Sì, caro" continua a dire. "E mi sono domandata se il caro Denker non sarebbe interessato a conoscere il tuo piccolo accordo segreto con..." — Il lievissimo rosa che aveva animato per un po' la faccia di Ronnie scomparve di nuovo. — E qui nominò una Società. Non ti dirò di che Compagnia si tratta, Anny, ma ti assicuro che non c'è niente di disonesto nel nostro accordo. Solo che non è ancora definito. Ci sono in ballo milioni di dollari, e guai se

in questo momento trapelasse qualcosa, soprattutto se ci fosse di mezzo quell'odioso Denker. Non volevo credere che Sylvia ne fosse al corrente. Nessuno poteva saperlo. Eppure lei aveva proprio detto il nome giusto! Poi le terribili campane tintinnarono ancora, e Sylvia disse: "Penso che non ti dispiacerà se vengo al funerale con te. Poi dopo il funerale potremo parlare ancora della mia adorata Ninon". Ero con le spalle al muro. Non soltanto se la prendeva con te, minacciando di travolgerti in uno scandalo, ma adesso anche la combinazione commerciale. Quella ripugnante anaconda, quel serpente a sonagli! E poi, al cimitero, non ce l'ha fatta più ad aspettare, non ha voluto concedermi un attimo di respiro. Con te, Gloria, e l'ispettore Robinson presenti, ha visto il momento ideale e ne ha approfittato. Anny, cerca di capire. Devi capire! Mi ha messo una corda al collo, e ha tirato!

La macchina stava adesso percorrendo una zona familiare. Ci eravamo inoltrati nel viale dove sorgeva la cosiddetta nostra casa. Improvvisamente Ronnie si mise ad annaspare finché riuscì a stringere fra le sue una mano di Mamma.

— È un inqualificabile disastro. Io ho fatto quello che ho potuto. A costo di piombare a capofitto in uno scandalo odioso, avrei tenuto duro e tu avresti fatto Ninon. Ma così... Anny, per favore, non giudicarmi male. Ci saranno altri film, e se no, ci sono tante, tante magnifiche cose nella vita, oltre ai film. E io voglio che tu goda di tutte queste cose stupende. Oh, Anny, sposami.

Sembrava assurdo, con quella proposta piazzata lì in quel modo, ma mi parve sincero. Mamma sembrava proprio l'angelo adorabile che io conoscevo. Mi dissi che ero odiosamente perfido a sospettarla di essere una specie di Lady Macbeth assetata di sangue. Avrei dato qualunque cosa per riuscire a pensare a noi due come al figlio comune di una mamma come tutte le altre. Ma non potevo. Non ero capace di cancellare dalla mia mente la disastrosa immagine che vi avevo costruita.

A furia di sporgersi verso Mamma, Ronnie era quasi arrivato a pian tarmisi sullo stomaco.

— Anny, aspetterò. Tre mesi, sei mesi, un anno, tutto il tempo che vorrai, ma ti prego, accetta di sposarmi.

Mentre lui stava dicendo questo, la macchina compì una curva piuttosto brusca per infilarsi lungo la salita, e noi ci trovammo ammucchiati in una complicata confusione di gambe e braccia.

Infine Mamma riuscì a recuperare se stessa, sistemando signorilmente la sua gonna. Poi, con il suo più dolce sorriso, disse: — Ronnie, sei stato di-

vino a chiedermi ciò che mi hai chiesto e io ti adoro. Ma sai come la penso sul matrimonio.

Per un attimo credetti che si sarebbe lanciata nella ben nota argomentazione che si sentiva sposata al suo pubblico e che tutto il suo affetto veniva assorbito da me, zio Hans, Pam, e Jim. Ma non lo fece. Si limitò a posargli su un ginocchio una delle sue preziose mani.

— Mio povero Ronnie, vorrei che tu imparassi a essere un po' più positivo. Non è accaduto niente di catastrofico. Le tue combinazioni d'affari fileranno meravigliosamente, senza nessuna interferenza da parte di quel piccolo orribile signor Denker. Per quello che riguarda il film, forse Sylvia non sarà esattamente la Ninon che tu ed io ci eravamo immaginati, e certo da parte sua è stato molto molto brutto fare quello che ha fatto. Però se pensi alla sua situazione, ai guai della sua carriera, forse puoi capirla. Ma al pubblico piacerà. E adesso che ha avuto di ritorno il suo libro sulle diete, sono sicura che riuscirà a perdere parecchi chili di quelli che le crescono attorno. Tu devi stare molto in guardia, però, e non permetterle di insinuarsi ancora nella tua vita privata. Devi trattare la faccenda come una semplice transazione commerciale, niente di più.

Sistemato così questo problema, Mamma continuò: — È stato tanto carino, da parte tua, temere che io sarei rimasta delusa. Naturalmente sarei stata orgogliosa di interpretare Ninon per amor tuo e per Norma, ma per parlare con assoluta franchezza, non sono proprio sicura che mi avrebbe soddisfatto in pieno. Ti prego di non fraintendermi, il tuo sarà un film meraviglioso, ma vedi, non posso evitare di sentire un certo sollievo all'idea che adesso sarò libera di fare qualcosa di diverso, qualcosa di un po' più eccitante.

"E che cosa?" pensai. "Dar la cera ai pavimenti?"

Comunque, vampiro o no, aveva manovrato in modo da salvare tanta di quella faccia che avrebbe potuto rifornirne il mondo per un sacco di generazioni.

Delizia avrebbe certo approvato l'atteggiamento della mia bocca. Era decisamente spalancata.

La mano di Mamma, ancora posata sul ginocchio di Ronnie, tamburellò un silenzioso motivetto. Forse il suo pezzetto di Grieg.

— Quindi, carissimo Ronnie, ti assicuro che non c'è assolutamente nulla di cui preoccuparsi. Appena saremo in casa, Nickie ti preparerà un cocktail speciale, giù alla piscina. Ti meraviglierai nel constatare quanto starai meglio dopo averlo bevuto. Poi, siccome la servitù ha anche lei diritto a sva-

garsi, manderemo tutti a vedere un bel film, e io preparerò per noi qualche cosa di delizioso.

Evidentemente Ronnie cominciava ad abituarsi a venire diretto da Mamma e a seguirne i saggi consigli, perché aveva assunto un'espressione di idiota stanchezza mista a un sentimento adorante, e lasciò correre tutto come aveva deciso Mamma. Per alcuni minuti, finché la macchina percorse gli ultimi metri andando a fermarsi di fianco al porticato, noi rimanemmo zitti.

Poi, molto dolcemente, Ronnie disse: — Anny cara, dal momento che sei così gentile, vorresti farmi un favore?

— Ma naturalmente. Di cosa si tratta?

— Il mio stomaco, Anny, è,un po' sottosopra. Per favore, non preparare un'altra fonduta!

Per un secondo Mamma parve terribilmente adirata, poi decise di dimostrarsi grande.

— Molto bene — disse ritirando la mano sfarfallante, ed elargendola invece a me. — Preparerò qualcosa di molto leggero.

10

Giù alla piscina preparai il cocktail per Ronnie, ma non gli fu di nessun sollievo. Eravamo seduti malinconicamente uno di fronte all'altro. Il desiderio di essere in qualunque altro posto della terra, si manifestò in me con una violenta nostalgia per Monique. Erano passate solo quarantotto ore. Possibile che appena due giorni prima noi fossimo due giovani e felici ragazzi innamorati? Appena sentii arrivare gli altri, decisi che i doveri dell'ospitalità non richiedevano più a lungo la mia presenza lì, mi precipitai alla ricerca della mia stanza, la trovai con qualche difficoltà e sedetti alla scrivania davanti alla foto di Mamma insieme a papà. Quella fotografia avevo avuto intenzione di portarla con me a Parigi, ma poi me ne ero dimenticato. La carta da lettere di cui Mamma mi aveva fornito portava scritto in cima a enormi lettere DARRYL ZANUCK. Cancellai la scritta con un tratto di penna. A tradimento, l'immagine di Delizia Schmidt sorse davanti a me. Cancellai anche quella, e cominciai: "Monique cara...".

Il semplice atto di scrivere il nome di Monique fu sufficiente a ricordarmi che la francese era la più graziosa, la più conturbante, la più stupenda ragazza del mondo, e mi buttai a scrivere, perdendomi nella ricostruzione della mia breve vita parigina, quando nessuno spingeva gli altri giù dalle

scale e il più intimo contatto con Mamma avveniva di fronte a uno schermo, sul quale lei sbatteva le lunghe ciglia seminando uomini disperati.

Improvvisamente alle mie spalle si levò una voce.

— Darryl Zanuck cancellato da Monique-cara. Si chiama così, dunque, la scappatella!

Posai di scatto la penna e ruotai su me stesso, dopo essermi preso cura di coprire il resto della lettera col braccio. In piedi dietro di me, in gonna e camicetta, stava Delizia Schmidt.

— Oh, Nicholas, sono mortificata. Tutto il giorno dovete esservi sentito infelice senza Monique-cara e io ho tentato di colpirvi con la mia personalità. Mi comporto sempre così. Deve trattarsi di una specie di reazione al fatto di essere senza quattrini, senza genitori, di aver fallito come ballerina, e un sacco di altre squallide cose. Ma qualche volta riesco a essere sopportabile, ve lo assicuro. Se soltanto avrete un po' di pazienza, ve ne accorgerete.

I suoi occhi erano molto verdi e le ciglia molto lunghe. Parigi tornò a fluttuare verso l'altra sponda dell'Atlantico.

— Salve — le dissi.

Un caldo sorriso fu la mia ricompensa.

— Oh, Nicholas, vi siete dimenticato di me. Ma spero che vorrete aiutarmi e mi salverete da questa agonia. Cosa sta succedendo? Perché Ninon la fa Sylvia La Mann? Perché Ronnie se ne sta seduto sconsolatamente su un tamburo? Perché vostra madre è intenta a preparare una leggerissima cena in cucina? E qual è il segreto della notte fatale? Nicholas, vi assicuro che non c'è nessuno più discreto di un'ex-chiacchierona. Vi giuro che non risoffierò nemmeno una parola. Su, Nicholas, raccontate.

Mi prese le mani e mi sospinse verso il letto, l'unico posto dove, lì dentro, due persone potessero sedere insieme.

Il fatto che io l'assecondassi, probabilmente fu una manifestazione di debolezza. Probabilmente non era nemmeno il modo esatto che Pam m'avrebbe consigliato per tenerla a freno. Ma ero pentito per averla sospettata di aver scritto la famosa lettera anonima, e soprattutto sentivo la strapotente urgenza di confidarmi con qualcuno che non mi riducesse subito al silenzio con la rituale frase: "Nickie, sei un bamboccio mostruoso!".

Ancor prima di rendermene conto, le stavo parlando e dalla mia bocca uscì l'intera faccenda. Lei mi ascoltò in silenzio e quando ebbi finito mi fissò con occhi grandi come piattini da caffè.

— Ma Nicholas, voi pensate che sia stata lei! Pensate che sia stata Anny

a spingere Norma giù dalle scale!

Un conto è formarsi mentalmente un sospetto, ma quando qualcuno traduce in parole i vostri pensieri, la cosa cambia aspetto.

— Per l'amor di Dio, non ho mai detto...

— Ma lo pensate! Credete che abbia fatto i suoi piani sin dal principio, e secondo voi avrebbe dimostrato tutta quella affettuosa amicizia per Norma soltanto per poter affondare i denti in Ronnie, sapendo bene che Norma non avrebbe mai dato l'addio alla bottiglia del gin e che alla fine la parte di Ninon sarebbe stata affidata a lei. Poi, al momento cruciale, quando non vide più altra via d'uscita per raggiungere il suo scopo, ha... dato la spinta. Nicholas, se l'ha fatto, che coraggio! — Per un attimo sembrò combattuta fra il terrore e l'ammirazione, poi si incupì. — Pensate all'ironia di quel che è successo dopo. Il suo premio era lì a portata di mano: Ninon, i soldi, la fama, un nuovo grande lancio nel mondo della celluloide, e in un attimo... Quattrini, Ninon, fama, e tutto il resto, se lo prende Sylvia La Mann!

La ragazza si girò verso di me. — Una autentica tragedia greca! Soddisferebbe anche Sofocle. Eschilo si affretterebbe a buttarne giù la trama sul più vicino papiro o cos'altro adoperasse per scrivere.

Le sue parole avrebbero dovuto farmi rizzare i capelli in testa e invece no. Non so come, lei aveva trasformato tutto in un'opera di fantasia. Era diventato una specie di gioco, come "Pupo", e per la prima volta da quando avevo rimesso piede in casa mi sentii rilassato.

Delizia si lasciò andare lunga e distesa sul letto e guardando il soffitto mormorò: — Nicholas...

— Sì?

— Non prendetevela. Se è andata così, ormai è fatta, e voi non ci potete mettere una pezza. Quindi, ridiamoci sopra. Nessun altro ha una madre come la vostra!

Mi distesi anch'io. La sua non era certo un genere di moralità da primo premio, ma era stranamente confortante. Come la sua vicinanza. Mi contorsi in modo che le nostre facce quasi si toccassero. In quel momento Parigi era assai più lontana del reale, ficcata quasi in mezzo alle steppe dell'Asia Centrale. Monique era stata una grande ispiratrice, ma avrebbe saputo raggiungere un tale grado di intensità di ispirazione? E aveva gli occhi verdi? No. E i capelli rossi? Nemmeno. Mi scoprii intento a stringere Delizia fra le braccia e a percorrerle le guance con le labbra.

— Delizia.

— Nicholas. Caro Nicholas!

Le mie labbra trovarono la sua bocca. Lei le lasciò fare per qualche secondo, poi si scostò.

— Basta così. Questo è un autentico bacio platonico, perché noi siamo dei tipi tutto spirito, vero? Esattamente come vuole Monique-cara. E adesso vai a finire la tua lettera.

Le mie braccia non si spostarono. — All'inferno la lettera — dissi. In quel momento Jim ficcò dentro la testa.

— Nickie, ragazzo, sbrigati. Anny ci vuole. Deve darci una notizia speciale, e... oooh!

La sua faccia espresse un certo compiacimento, poi agitando una delle sue grandi mani, sparì. Immediatamente Delizia balzò in piedi.

— Una notizia speciale? Nicholas, non credi che intenda confessare?

Io ero ancora disteso sul letto e tutto era tornato reale e allarmante.

— Nicholas, svelto! — Delizia mi tirò per le braccia tentando di rimettermi in piedi. — Se perdiamo un solo particolare dell'annuncio, mi mangerò i gomiti.

Corremmo giù per le scale. Tranne Mamma, erano tutti riuniti nel grande atrio, che con il suo stile tremendamente veneziano vi dava l'impressione che avreste dovuto essere almeno un Doge per avere il diritto di metterci piede. Ronnie era sprofondato in una specie di trono. Pam si agitava su e giù insieme a Tray, sbuffando fumo da una sigaretta. Jim sedeva accanto a zio Hans su un divano.

Vedendoci, Pam diresse su di me. — Nickie, in nome del cielo, cosa intende fare adesso?

Non feci in tempo a rispondere perché arrivò Mamma, svolazzando. Aveva cambiato il suo elegantissimo vestito nero con una gonna e una camicetta e si era paludata in un bianco grembiule. Teneva in mano una bottiglia di champagne. La passò a Jim, deponendo contemporaneamente un angelico bacio sulla cima della testa di zio Hans.

— Jim, sii tanto carino da aprirla e prepara i bicchieri. Ho fatto una leggera béchamelle per il vitello. Ma ci vorrà ancora qualche minuto perché sia pronta.

Jim stappò la bottiglia e versò lo champagne nei bicchieri. Mamma beveva esclusivamente champagne. Penso che fosse per una reminiscenza dei vecchi tempi, quando lo champagne doveva sembrarle la più alta manifestazione di signorilità.

Jim le porse il primo bicchiere. Noi arraffammo gli altri poco dignitosamente. Quando fummo ognuno col bicchiere in mano, e le solite farfalle

battevano impazzite contro le pareti del mio stomaco cercando una via d'uscita, Mamma si accostò a Ronnie.

— Caro — gli disse — non devi pensare che io voglia criticarti se dico che tutto ciò avrebbe dovuto essere sistemato settimane fa. Certo non è stata colpa di nessuno. Come poteva qualcuno di noi occuparsi di qualcosa che non fosse la povera Norma? Ma ora dobbiamo cominciare a preoccuparci di noi stessi.

Ronnie aveva l'aspetto istupidito come gli altri. Mamma depose il bicchiere e il luminoso sorriso venne soppiantato da un'espressione di grande vivacità.

— Adesso, cari, devo sgridarvi. Non te, Ronnie, naturalmente, ma tutti gli altri. Ho pensato a lungo a ognuno di voi e ne ho concluso che vi siete lasciati andare in un modo vergognoso.

Pam inghiottì a vuoto e mi guardò. Inghiottii a vuoto anch'io.

— Tu — riprese Mamma fissando Pam con aria severa — tu sei sempre stata una meravigliosa ammaestratrice di cani, la migliore in circolazione. Cosa ne hai fatto in tutto questo tempo della tua abilità? Niente. Assolutamente niente. E Jim? Quando penso alle tue brillanti acrobazie, a quei doppi salti mortali che eseguivi a Manchester... Dove è andata a finire la tua agilità? E hai soltanto trentanove anni. E zio Hans, il caro, dolce zio Hans. Lo so che non è colpa tua. So che è stato il pubblico a stancarsi dei canti tirolesi, ma quando penso che eri il più bravo di tutti... In quanto a Nickie poi — era arrivato il mio turno, a quanto pareva — con le sue corse attorno al mondo per tentare di scrivere noiosi romanzi! Perché, perché, dal momento che sei un ballerino nato? Non ti ricordi, caro, quanto eri bravo all'Accademia di danza e scherma? E tutto quel talento sprecato! E già che siamo sul tema del ballo...

Adesso era il momento di Delizia.

— Mi è stato detto che tu, cara, avevi progettato di darti alla danza. Avresti dunque disarmato? Dove hai pescato l'idea di buttar via... be', non ha importanza. Penso di aver espresso chiaro il mio punto di vista, e sono sicura che sarete tutti d'accordo con me che è arrivato il momento di smetterla con questi atteggiamenti apatici. Ho pensato a tutto, proprio a tutto. Cominciando da domani, tu, Jim, passerai quattro ore al giorno alla palestra YMCA di Santa Monica. Nickie e Delizia, vi ho fissato un rapido corso per rimettervi in forma, con un ottimo maestro. Zio Hans, caro, tu canterai e canterai e canterai ancora finché non avrai la laringe in pezzi. E tu, Pam, ti rimboccherai le maniche e mostrerai i denti a Tray. Questo cane è

diventato un'autentica vergogna.

Non credo che ci siano mai state al mondo cinque persone più sbalordite.

Fu Pam a ritrovare l'uso della parola. — Ma, Anny — disse — perché?

— Perché, mi domandi? Proprio tu che brontoli e piangi sempre per i soldi? "Anny, ma perché non pensi alla tua carriera?" Anny, Anny, Anny... Se sono arrivata a questa decisione, la responsabilità è tua. Tua e del tuo insaziabile appetito di quattrini. Sempre più quattrini. Non ti ricordi come mi ossessionavi ogni giorno, proprio quando c'era da risolvere il problema della povera Norma? Naturalmente non ho potuto far nulla allora, ma avevo già deciso che appena sistemata ogni cosa con Norma, mi sarei dedicata a risolvere la nostra situazione. Povera Pam, pensavo, è una vergogna che debba preoccuparsi tanto. Avevo sperato di godermi un po' di riposo dopo anni di schiavitù, autentica schiavitù. Ma ho capito che non era possibile.

Fece una pausa e si guardò tristemente le morbide mani bianche, come se le sue dita si fossero logorate a furia di spazzare. Poi rialzò la testa con uno smagliante sorriso.

— Così, nei momenti in cui ero libera da ogni altro impegno, ho fatto i miei passi. E ho pensato che se dovevo lavorare, potevo almeno fare una cosa più divertente dei soliti film. Una cosa che servisse inoltre a voi tutti per ritrovare la vostra personalità. Ho fatto un salto a Las Vegas e ho parlato con quel tesoro di Steve Adriano, il quale ha appena avuto un bel bambino che è il mio figlioccio.

Dalla bocca di Pam uscì una specie di miagolio.

— Caro Steve! — riprese Mamma. — Lui trova che la mia idea è sensazionale, colossale addirittura. Anny Rood e famiglia! Io canterò, ballerò, farò tante e tante altre cose. È naturale che la maggior parte dello spettacolo lo sostenga io, ma anche voi farete bella figura. Un piccolo intermezzo acrobatico eseguito dall'autista, niente di molto faticoso, caro Jim. Una esibizione della segretaria con Tray. Un numero di danza con il figlio e la segretaria della segretaria. E nel bel mezzo, una dimostrazione di canto tirolese fatta dallo zio e da me. Steve dice che con il pubblico così interessato alla vita privata delle celebrità, uno spettacolo del genere sarà un formidabile colpo. Bisognerà fare le cose molto bene, però, ma non c'è da preoccuparsi per il copione. Quel giorno in cui ho portato il gruppo di orfanelli a San Diego, con Billy Croft, ho fatto promettere a Billy che ci avrebbe preparato le canzoni, le scenette, gli intermezzi, tutto. E lui è già quasi pronto. Quel ragazzo è davvero un genio, ha fatto delle cose deliziose. Mi

ha giurato che giovedì prossimo consegnerà il materiale, e per i primi dieci giorni dirigerà lui stesso le prove. Dopo, però, Billy ha un impegno che lo chiama a Broadway e dovrò sostituirlo.

Fece una breve pausa, tirò un piccolo sospiro. — E c'è la faccenda dei miei vestiti, naturalmente. Uno solo, per la verità, perché Billy ha fatto in modo che io rimanga in scena tutto il tempo. Ma è un vestito di sogno. Immagino che dovrò fare un salto a Parigi... Questa è una noia! Ma Balmain si ricorderà ancora molto bene di me e se glielo ordino da qui, lui è talmente un angelo che me lo preparerà ugualmente. Penso che se lavoreremo, lavoreremo e lavoreremo, potremmo essere pronti in sei settimane.

Rivolse a Pam il suo sguardo brillante e ispirato. — Non pensi anche tu che sei settimane siano sufficienti, cara? Lo spero proprio, perché Steve mi ha pregato in ginocchio di fargli l'apertura del "Sahara-Sands" alla metà di giugno. Pare che quello sia un ottimo periodo per Las Vegas. Mi ha chiesto di impegnarmi con lui per un tempo indeterminato, ma non ci si può fermare molto tempo di seguito a Las Vegas. C'è tutta quella sabbia! Così gli ho risposto che per cominciare, terremo il cartellone per tre settimane. Naturalmente quando Ronnie ha progettato di farmi fare Ninon ho dovuto chiamare Steve e dirgli che eravamo costretti a posporre il nostro impegno a dopo la lavorazione del film. Ma poco fa gli ho ritelefonato, mentre stavo di là in cucina e Steve è stato felice del cambiamento. Quindi ci siamo impegnati per il quindici di giugno.

Guardò ancora Pam con espressione ansiosa. — Tre settimane e quarantamila per settimana, pensi che sia sufficiente per te, cara? Veramente avrei dovuto consultarmi con te che sei l'affarista della famiglia, ma non ho voluto distrarre nessuno perché allora tutte le attenzioni dovevano essere rivolte a Norma. E poi, è così seccante discutere di soldi.

Lentamente, molto lentamente io emersi dal mio sbalordimento. Tutte quelle scuse sulla necessità assoluta della mia presenza al funerale di Norma! Era questa invece la vera ragione per cui Mamma mi aveva rivoluto a casa! E questo era anche il motivo del suo improvviso entusiasmo per Delizia. Le serviva un ballerino. E una dolce ragazza rossa con gli occhi verdi per farmi sembrare seducente il ritorno a casa.

Per un attimo, tutto quello che provai fu un sordo rancore nei confronti di Mamma che conosceva bene il mio terrore per il pubblico. Ma subito dopo i miei pensieri presero un altro indirizzo. Mamma aveva progettato lo spettacolo da dare nel locale di Steve molte settimane fa. Molto tempo prima che Norma cadesse dalle scale! E non era stato solo un progetto. Era

anche andata da Steve Adriano, il padrone di Las Vegas e aveva preso accordi con Billy Croft. Dunque Delizia e io con tutta probabilità ci eravamo sbagliati. Tutta la battaglia per mettere Norma in condizioni di rientrare trionfalmente nel cinema era stata proprio soltanto una delle famose crociate che Mamma intraprendeva periodicamente per venire in aiuto dei suoi vecchi amici. Non aveva desiderato per sé la parte di Ninon più di quanto non avesse desiderato un attacco di morbillo. Ma allora... Allora non aveva dato quella spinta! La logica escludeva al cento per cento che potesse essere stata lei!

Fluttuando in una meravigliosa sensazione di pace riconquistata, guardai Delizia. Lei ricambiò lo sguardo, e capii che la ragazza stava pensando esattamente le stesse cose. Mi venne la vaga idea che avrei anche potuto tornarmene a Parigi, ma continuando a guardare Delizia mi parve che quel viaggio non mi importasse affatto. Chi si preoccupava di Parigi? E chi, ormai, si preoccupava di ruzzoloni e orme di cane e lettere anonime?

Fra poco, Pam, Jim, zio Hans e Ronnie si sarebbero ripresi dal loro svenimento collettivo, e avrebbero cominciato a ronzare come vespe disturbate. Ma per il momento erano ancora semiparalizzati.

Mamma lo sapeva benissimo e approfittando di quella sua pausa di silenzio uscì in una piccola risata.

— Bene, torniamo in cucina. Se continuo a chiacchierare salteremo il pasto.

Si avviò per l'immenso atrio, ma arrivata alla porta si voltò. — Delizia, cara, quell'articolo che abbiamo scritto dopo pranzo per il "Photoplay"... non farne niente. Non credo che possa servirci.

11

Questa fu la fine del caso Norma Delanay. Almeno, io speravo che fosse così, e d'altra parte non ebbi tempo di interessarmene perché Mamma ci precipitò in un inferno di corsi accelerati e prove con Billy Croft e il cielo sa cos'altro. Lei, nonostante la fiducia in Balmain, volò a Parigi a ordinare il suo vestito, ma noi non ci guadagnammo niente perché Billy non era meno negriero di Mamma, e comunque, lei fu di ritorno prima che avessimo fatto in tempo a girare la testa.

Il copione di Billy era maledettamente originale, fui costretto ad ammetterlo. Noi, la famiglia, avevamo solo brevi apparizioni all'inizio, alla fine, e a metà con i canti tirolesi. Tutto il resto lo faceva Mamma e non occorre

dire che lo faceva brillantemente. Non c'era niente che Mamma non potesse fare e in pochi giorni riuscì a trascinarci tutti, compreso lo zio Hans, in un'orgia di entusiasmo. Nelle mie vene però non esisteva una sola goccia di sangue teatrale. Io detestavo tutto ciò che sapeva di palcoscenico. Tranne Delizia.

Anche lei come gli altri era piena di sacro fuoco per il lavoro. Anzi, era talmente decisa a far scintille che ebbe un paio di tempestosi urti con Billy Croft, il quale era del parere che lei stava mettendo troppo di sé in ciò che faceva. Ma anche così, Delizia era pur sempre lì con le sue personalissime trovate e sempre terribilmente piacevole.

Temo proprio che sia stata colpa della stanchezza, ma molto più di Delizia, se rimasi tanto senza scrivere a Monique. Ma una notte della nostra terza settimana di prove, dopo che eravamo stati sotto pressione fino alle tre del mattino, e ogni muscolo del mio corpo si ribellava energicamente contro il mio divino talento di danzatore, ebbi un violento ritorno di fiamma e le scrissi una interminabile lettera piena di dolci ricordi e infarcita della speranza di una romantica riunione.

Inutile dire che il mattino seguente Mamma andò a cascare sulla lettera che io avevo posato per un breve istante su un tavolino dell'atrio. La trovai con la lettera in mano, intenta a scrutarla da tutte le parti.

— Monique Alain? Chi è questa Monique Alain?

— Una ragazza — risposi.

— Ah, la tua piccola scappatella parigina.

Pensai che si sarebbe lanciata all'attacco, ma si limitò invece a dire: — Dunque la cara Delizia non ti ha poi monopolizzato del tutto. Molto meglio. A diciannove anni il sistema migliore è di avere una ragazza qua e una là. Svolazzare di fiore in fiore. — Sospirò un momento sulle necessità sentimentali dei diciannovenni, poi tornando a cose più importanti mi avviluppò nello sguardo del generale sul campo di battaglia. — Nickie, la notte scorsa mi sono dimenticata di sgridarti. Quando io eseguo il canto tirolese, per favore, caro, cerca di guardarmi in modo un po' meno angosciato.

Era stato deciso che mentre Mamma eseguiva il suo duetto con zio Hans, tutti gli altri, compreso Tray, dovevano farle corona in atteggiamento estatico.

— Basta un sorriso, Nickie caro. Hai dei denti così belli! I denti aiutano molto, credimi.

— Va bene, Mamma.

Lei guardò ancora la lettera. — Monique Alain — mormorò. — Un nome grazioso. — Dopo di che sparì per andare a cantare, a ballare o a telefonare a Steve Adriano.

In tutti quei giorni nessuno aveva più avuto il tempo di pensare a Ninon De Lenclos. Ronnie, che era stato esiliato dalle nostre vite a causa del progetto Las Vegas, aveva fatto buon viso a cattivo gioco. Comunque era difficile aprire un giornale o una rivista senza venir aggrediti da una fotografia di Sylvia, e si parlava talmente tanto del suo ritorno che si poteva aver l'impressione che Sylvia avesse trascorso gli ultimi anni sulla Luna. Ma si parlava molto anche di Anny Rood e Famiglia. E questi erano i pezzi che Mamma leggeva.

Una mattina apparve un articoletto di Hedda Hopper. Fra l'altro diceva: "Un uccellino mi ha detto che lo spettacolo di Anny Rood di prossima programmazione a Las Vegas, è il più colossale spettacolo dopo 'Ben-Hur'. A parer mio, Anny Rood e Greta Garbo sono ancora le nostre più affascinanti attrici. E si dice che la toilette che Balmain sta confezionando a Parigi sia di uno splendore inimmaginabile. Marlene Dietrich, attenta al tuo scettro".

A Mamma piacque molto. Il giorno seguente volò ancora a Parigi per l'ultima prova. E quattro giorni dopo ci arrivò questo suo telegramma: "Abito divino stop Pensato molto più semplice portarlo con me stop Arriverò aereo Panamerican domattina sette meno venti stop Nickie non Jim stop Jim non deve trascurare allenamento mattutino stop Pam cara esercita gli ululati di Tray che forse adoprerò per zio Hans stop Delizia forse nel finale...".

Era un telegramma fiume. Stavo ancora leggendolo per essere sicuro che l'unico punto che mi riguardasse fosse proprio quello relativo alla levataccia mattutina, quando suonò il telefono. Ero in piedi lì vicino, così risposi io. Era Ronnie.

— Nickie, passami la mamma. Presto. Sto diventando matto.

— Mamma è a Parigi.

— Parigi? Misericordia... E quando torna?

— Domani mattina alle sette. Ronnie, c'è qualcosa che va male?

— Male? — Ronnie fece sentire un sospiro d'oltretomba, e prima che avessi il tempo di dire qualcosa, riattaccò.

Il mattino seguente mi trascinai fuori dal letto alle cinque e mezzo e andai all'aeroporto con la Mercedes. Mamma spuntò dai cancelli fresca come

una margherita, in un nuovo completo di Balmain. Mi strinse a sé e mi baciò. Questo era uno dei suoi aspetti commoventi: non poteva sopportare di rimanere separata da noi per tanto tempo.

— Nickie caro! Che gioia essere di nuovo a casa! Come state tutti? Aspetta di vedere il vestito e urlerai di meraviglia. È un sogno.

Nel momento in cui emergemmo dalla rampa di scale nella sala d'aspetto, la gente incominciò a riconoscerla. Ecco cosa può fare qualche giorno di intensa pubblicità. Per tutta la strada fino al banco dei bagagli, Mamma fu indaffarata a firmare autografi. Fra un autografo e l'altro chiacchierava con me.

— Caro Nickie, ho pensato moltissimo allo spettacolo... Scusatemi, cara, come avete detto che si chiama la vostra bambina? Shirley? Un nome graziosissimo. Scriverò: "Con affetto, alla piccola Shirley"... Dunque, Nickie, come stavo dicendo, ho pensato molto al lavoro e ho concluso che Billy ha ragione. Delizia si butta un po' troppo. Dobbiamo cercare di moderarla, non soltanto per lo spettacolo ma soprattutto per lei stessa. Non vogliamo affatto che risulti ridicola, vero?... Come dite, cara? Oh, la penna è vostra. Scusatemi...

Quando raggiungemmo il banco dei bagagli c'era già un mucchio di pacchi e pacchetti accatastati sul capo estremo del banco. Mamma con uno sguardo circolare avvolse tutti gli impiegati in un solo sorriso, e indicò l'ammasso di bagagli. — Tutti questi sono miei. Ventisette pacchetti. Volete contarli, per favore? — Mi strinse una mano. — Si tratta di regalini, caro. Cosette per te e Pam e zio Hans e Jim e Delizia e per il personale di servizio e...

In quel momento alle nostre spalle si levò una voce.

— Anny...

Ci voltammo. Ronnie. Mamma, che era sempre disposta a percorrere mille chilometri per andare a prendere qualcuno che arrivava con qualche mezzo di trasporto, si commuoveva quando un altro lo faceva per lei.

— Ronnie! Come sei stato caro! Adesso caricheremo una parte dei bagagli sulla Mercedes e il resto ce lo porterai tu. C'è un piccolo regalo anche per te, ma bisognerà che aspetti per vederlo.

Un esercito di facchini semisepolti dai pacchetti aspettava, disposto in riverente circolo attorno a noi.

Ronnie era venuto con il suo autista. Quando tutti i regali furono sistemati sulle due macchine, Ronnie venne a sedersi con Mamma e me sul sedile anteriore della Mercedes. Mentre io mettevo in moto, lui fece sentire

un rumoroso sospiro come quello che aveva fatto il giorno prima al telefono.

— Anny — disse poi. — Oh, Anny.

Mamma si mise subito sul chi vive. — Caro, niente di male, vero?

— Male? — rifece lui. — È un disastro. Un autentico disastro. Sylvia...

"Lo sapevo" pensai. "Avrei giurato che si trattava di lei." Mentre il Sepulveda Boulevard sembrava oscillare davanti a me, lanciai una rapida occhiata a Mamma. Anche lei, nonostante la sua notevole vitalità mattutina, mi sembrò preoccupata.

— Sylvia? — domandò. — Cos'ha fatto?

— Già da alcune settimane sono stati firmati i contratti per la Ninon, questo lo sai.

— Sì. E allora?

— Pensavo che con ciò tutto fosse sistemato. Dal momento che Sylvia aveva ottenuto quello che voleva, pensai almeno che si tenesse fuori dalla mia vita privata. Ma si può dire che in tutto questo tempo sia vissuta con me. Me la vedevo capitare a tutte le ore del giorno con quella sua orribile Jaguar. E poi, le serate! Non mi ha lasciato in pace una sola sera. A ballare al Mocambo, da Ciro's per un tête-à-tête a quegli intimi tavolini d'angolo... Capivo che stava meditando qualcosa, ma senza di te, Anny, mi sentivo un uomo finito, stanco, una specie di maschio fra le zampe di una mantide. E poi, l'altra notte...

Mi voltai a guardarlo, e per poco non finii contro un'autocisterna.

— Sì? — fece Mamma. — L'altra notte, cosa?

Ronnie tornò a sospirare. — Eravamo da Ciro's a un tavolino particolarmente orribile e intimo. Sylvia indossava un vestito che le lasciava le spalle scoperte, è abbastanza dimagrita e ha sempre quei suoi riccioli arancioni. Improvvisamente, nel bel mezzo di una canzone di Eartha Kitt, si sporse verso di me e mi afferrò una mano. "Ronnie carissimo" mi disse "non è bello? Così riposante essere insieme. Che pazzi siamo stati a perderci. Proprio sciocchi, terribilmente sciocchi." Poi, mentre sentivo che tutti i miei nervi si stavano tendendo al massimo, continuò: "Oh, a proposito, questo pomeriggio sono stata giù all'ufficio di Paul Denker. Lui non è il mio agente, lo sai anche tu. È soltanto il mio legale privato, ma ho pensato di dovergli lo stesso mostrare il contratto per la Ninon. Caro, mi ha detto che è un magnifico contratto. Ma quando gli ho spiegato quale accordo c'è fra noi e come ci intendiamo sul piano artistico, lui ha pensato che sarebbe meraviglioso per noi stipulare un altro contratto di due film all'anno per

cinque anni, con un compenso leggermente superiore e forse una percentuale...".

Ronnie si interruppe e sospirò ancora. — Questo era proprio ciò di cui avevo bisogno per strapparmi alla mia apatia. Ormai la combinazione commerciale era stata conclusa due giorni prima, e Sylvia poteva propagare la notizia su tutti i quotidiani d'America senza farmi più alcun danno. Improvvisamente mi resi conto di essere libero dalla sua tirannia, che da quarantotto ore ero libero da ogni suo tentativo di ricatto. È stato il momento più splendido della mia vita. Mi chinai verso di lei, per fortuna Eartha Kitt cantava particolarmente forte, e gridai: "Okay! Farai 'La femmina eterna'. E la renderai tanto ignobile da trasformare Ninon nell'equivalente di una parola di sette lettere. Ma ti assicuro che non ci sarà nessun compenso leggermente superiore e nessuna percentuale. E ti assicuro che, dovesse pure costarmi l'ultima goccia di sangue, dopo aver fatto Ninon tu non lavorerai più, da nessuna parte, neppure sui marciapiedi di Birmingham".

— Avresti dovuto vederla, Anny — continuò Ronnie dopo una breve pausa — tutto il sudiciume della sua anima è venuto a galla. In un attimo si era trasformata in una Medusa, e mi sibilò: "Che cosa succederà della tua combinazione?". E io: "Troppo tardi, dolcezza, troppo tardi. Già fatto tutto, concluso, sistemato tutto". "E per la tua beneamata Anny Rood, come la mettiamo?". Le ho gridato: "Cosa puoi fare ad Anny, tre settimane dopo che le indagini sulla morte di Norma sono chiuse? Sei semplicemente ridicola!". E poi, e poi...

Ancora una volta Ronnie si era inguaiato con i suoi "e poi".

— E poi, Anny... oh Anny! Sylvia ha cominciato a sorridere e scuotendo i suoi riccioli ha detto: "Oh, mio caro, penso che ci sia un piccolo equivoco. Ci sarà il mio contratto di cinque anni e anche qualcos'altro. Qualche cosa di più personale e a lungo andare di maggior profitto. Carissimo Ronnie, si sta per verificare a Hollywood la più romantica unione di tutti i tempi: quella di Sylvia La Mann e Ronald Light", e dicendo questo lei si girò a frugare nella sua disgustosa borsetta e ne tolse... e ne tolse...

Con mano tremante, Ronnie si frugò in tasca, e poco dopo la mano ricomparve con un pezzetto di carta piegato. Lo svolse. Si trattava della copia fotografica di un qualche cosa che non sapevo ancora. Per alcuni secondi i suoi occhi fissarono la fotografia con uno sguardo disperato.

— Adesso sappiamo come è venuta a sapere della mia combinazione commerciale — balbettò.

— Ma che cos'è quella roba?

La domanda, ero stato io a farla.

— Quella mattina che era venuta per riprendersi il suo libro sulle diete dimagranti... Era una scusa per poter salire al piano superiore e frugare qua e là. Ha messo il naso un po' dappertutto, e ha trovato questo nel cassetto del tavolino da notte. Io non l'avevo trovato. E non era riuscita a trovarlo nemmeno la Polizia. Ma lei, sì. Quella spregevole...

— Trovato cosa? Per l'amor del cielo, cos'è?

Ronnie posò una mano sulle ginocchia della Mamma. — Anny, quando Norma si è accorta di non poter telefonare a Hedda Hopper ha pensato di scriverle. Quando tu sei salita da lei, deve averti sentita, e così ha fatto scivolare il foglio nel cassetto. Leggi. È la copia fotografica di quella lettera. L'originale, Sylvia l'ha consegnato in una busta sigillata a Paul Denker.

Tese il foglio a Mamma che incominciò a cercare in borsetta i suoi occhiali dalla montatura scarlatta.

— Leggi a voce alta, Mamma — le dissi.

Mamma si infilò gli occhiali, e lesse:

> Carissima Hedda,
>
> può darsi che tu non riesca a credere quanto sto per dirti perché, nella tua immensa bontà, sei rimasta ingannata dalla falsa apparenza di quell'orribile uomo che è mio marito e di quella stagionata attrice svizzera che si chiama Anny Rood. Ma ti prego di considerare come Vangelo ciò che ti dico, e di renderti conto che il tuo dovere verso il tuo pubblico è quello di rivelare al mondo la vera natura di questi due inconcepibili mostri. Mio marito non si è limitato a imbrogliare il governo per anni e anni, cosa di cui ti posso fornire tutte le prove che vuoi, ma adesso sta tramando di concludere il più criminale accordo con la Consolidate Cinema-TV, cosa che gli frutterà milioni. Non occorre che ti dica che questi suoi nuovi introiti non compariranno affatto sulla sua cartella dei redditi. Per quanto poi riguarda Anny Rood, non solo ha cercato in tutti i modi di portarmi via mio marito e la mia parte di Ninon, ma ci sono un sacco di cose che io conosco sul suo conto. Cose dell'epoca in cui mi trovavo a Parigi, e che ti gelerebbero il sangue nelle vene. E c'è di più. Lei sa che io ne sono al corrente, e sa che tenterò di dirtelo. Oh, Hedda, in questo momento lei è qui in casa, e hanno interrotto il contatto telefonico. Io sono terroriz-

zata. Lei è spietata, e niente la fermerà. Mi aspetto da un momento all'altro di sentire i suoi passi nel corridoio e allora saprò

Mamma si interruppe. Molto lentamente si tolse gli occhiali e rimase silenziosa.

Alla fine disse: — Non c'è altro.

— Sì — disse Ronnie. — E questo potrebbe essere tutto quello che ha scritto prima di sentirti arrivare.

Considerato l'abisso che mi si era spalancato davanti, era come se guidassi con gli occhi bendati. Per un po' era andato tutto così bene!

Non poteva essere stata Mamma a buttare Norma giù dalle scale per assicurarsi la parte di Ninon, dal momento che quella parte non la interessava. Era stato così fino a un momento prima, ma adesso... "Cose sul suo conto, cose dell'epoca in cui ero a Parigi, cose che ti gelerebbero il sangue..."

— Anny. — Ronnie stava guardando Mamma con amore infinito. — So che sono tutte bugie, ma pensa se apparissero sui giornali! Anny, sono perduto, senza speranza. Dovrò concedere a Sylvia quel contratto di cinque anni, nei termini da lei imposti. Questa sarà la fine della Casa Produttrice Ronald Light. Ma il resto... Anny, dal resto tu puoi salvarmi. Ma non capisci? Sposami, sposami adesso, subito.

Ciò che rendeva peggiori le cose era l'espressione del viso di Mamma. Mai nella mia vita, prima di allora, avevo visto una simile espressione. Ma durò soltanto un attimo. Dopo, Mamma sembrò spaventata, e quasi vecchia.

— Ronnie — balbettò — mio povero Ronnie, è tutta colpa mia! Se io non mi fossi impicciata, se non avessi tentato di aiutare Norma...

— Ma Anny, tu mi vuoi bene, lo so. Cos'è questa tua ostilità contro il matrimonio? Anny cara, si tratta di una cosa molto più importante di qualunque sciocco pregiudizio. Si tratta della mia vita, e della tua. Possiamo partire anche in questo stesso momento per il Messico. Ci può accompagnare Nickie. So che sei molto impegnata con il tuo spettacolo, ma in fondo non è che un giorno, soltanto ventiquattro ore...

— Ronnie caro — interruppe Mamma — ti prego. Non devi pensare che io non ti voglia bene. Te ne voglio tanto, e ti sposerei senza pensarci, ora, subito. Sarebbe... sarebbe il meno che potessi fare. Ma... Oh, caro, per diciotto anni ho sperato e pregato di non essere mai costretta a dirlo. — Mi lanciò uno sguardo disperato e poi tornò a rivolgersi a Ronnie. — È questa

la cosa di cui Norma parla nella sua lettera, la cosa che lei voleva dire alla Hopper. Norma era la sola persona al mondo a sapere. Io non ti posso sposare, Ronnie, perché sono già sposata.

— Sposata! — balbettai io.

— Sposata! — balbettò Ronnie.

Mamma si aggrappò al mio braccio, il che non migliorò certo il mio modo di guidare. — Non si tratta di tuo padre, Nickie caro. È stato dopo la sua morte. Prima che venissi in America. È stato un matrimonio segreto, pazzesco, irriflessivo, completamente assurdo.

— Ma chi hai sposato? — domandò Ronnie con un filo di voce. — In nome di quanto hai di più sacro, chi è tuo marito?

Era un momento tragico, ma fu reso meno drammatico dal contegno di Mamma che era tornata ad essere se stessa. Faccia tranquilla, sguardo che non rivelava nessuna emozione, contegno dignitosissimo.

— Miei cari, io vi ho fatto la mia confessione, ma voi mi dovete giurare che non fiaterete. Non tanto per me, quanto per lui. Non posso dirvi il suo nome. Se lo facessi non potrei mai perdonarmelo, perché nel suo paese lui è una persona molto in vista. Laggiù, poco dopo la mia venuta in America, ci fu una crisi e lui fu costretto, per motivi politici, a sposarsi in fretta e furia, e non c'è stato il tempo per divorziare.

La guardai, di nuovo affascinato da lei come un'allodola dallo specchio.

— Ma Mamma, chi è? Diventerò matto se non me lo dici. Bulganin? Il duca di Edimburgo?

Mamma si era talmente ripresa, da lanciarmi uno sguardo più che sufficiente a spegnermi ogni bollore. Inoltre il terribile sospetto che si era risvegliato nella mia mente se ne tornò a cuccia, perché ciò che Norma aveva minacciato di fare contro di lei non era un motivo sufficiente per uccidere. Tutt'al più sarebbe stato imbarazzante per lei doversi riconoscere sposata a un bigamo, ma in fondo sarebbe stato un modo come un altro per farsi un po' di pubblicità. Pubblicità parecchio piccante, ma Mamma non si era mai scoraggiata per particolari del genere.

"Va tutto bene" mi dissi. E poi: "Come fai a dire che va tutto bene quando c'è Sylvia che...". Quindi conclusi: "Volevo dire che va tutto bene per quanto riguarda Mamma e la caduta di Norma".

Mentre dentro di me si svolgeva questo muto dialogo, Mamma guardava Ronnie con tutta la sua simpatia.

— Così, povero Ronnie, capisci anche tu...

— Ma Anny — la interruppe lui — cosa farò, io? Dovrò soffocare nel

matrimonio più romantico di Hollywood? Anny, è più forte di me! Non potrò mai sopportarlo. È una cosa che supera i limiti della sopportazione umana. È...

— Su, su, Ronnie. Bisognerà parlarne con calma.

Non so come, ma mi accorsi di essere arrivato al punto in cui per giungere a casa dovevo svoltare. Dopo una lunga pausa, proprio quando fummo in vista del nostro cancello, Mamma disse: — Ronnie, Sylvia ha mostrato quella lettera all'avvocato Denker?

— No. Almeno, lei mi ha detto di no. Non si fida di nessuno,' quella vipera. Pare che si sia limitata a consegnargli il foglio ben chiuso in una busta sigillata, e ad affidare la busta alla sua custodia.

Mamma guardò davanti a sé, una piccola ruga fra le sopracciglia. Improvvisamente esclamò: — Fermati, Nickie. Tu e Ronnie potete raggiungere la casa a piedi.

Mi girai a fissarla, sbalordito. E anche Ronnie.

— Ma, Mamma...

— Su, caro. Fa' come ti dico.

Naturalmente Ronnie ed io smontammo, rassegnati ad arrivare a piedi fino alla casa. Mamma scivolò al posto di guida, agitò allegramente una mano nella nostra direzione, e mise in moto girando la macchina.

Trovammo Pam sul terrazzo, intenta a ripassare la sua parte con un accanimento che avrebbe certo riscosso l'approvazione di Mamma.

Le raccontai quello che era successo. Poi, tutti insieme, incominciammo ad aspettare. Sarei pronto a scommettere che in quell'ora i nervi di Ronnie furono sottoposti a un tragico pizzicottamento, come si fa con le corde di un violino. Finalmente Mamma planò verso di noi attraverso i cactus e le palme. Passò accanto a un cespuglio di ibisco, tornò indietro e odorò delicatamente il fiore rosso assolutamente privo di profumo, e sospirò: — Ah!

Poi, mentre tutti noi stavamo in attesa, con le bocche leggermente aperte, lei ci raggiunse e ci baciò, tutti.

— Mamma... — cominciai io.

Ma lei, ignorandomi, diede un buffetto a Delizia, dicendole: — Delizia, cara, corri a chiamare tutto il personale di servizio e di' loro che si radunino nell'atrio. Faremo una festicciola per distribuire i regali.

Mentre Delizia schizzava via, Mamma la seguì con lo sguardo per qualche secondo con una strana espressione dispiaciuta.

— Povera ragazza — disse poi. — Così ambiziosa! Temo che si sia so-

pravvalutata. Dipende dai suoi precedenti, naturalmente. Ha avuto degli inizi talmente vergognosi! Proprio vergognosi, poverina. Dovrò tenerle un discorsetto. Adesso, cari...

In ogni altro momento sarei scattato selvaggiamente in difesa di Delizia, ma quello non era ogni altro momento, perché, mentre parlava, Mamma aveva tolto qualcosa dalla borsetta e adesso ci mostrava, come se si trattasse del tesoro della Corona, una busta sigillata. Poi la tese a Ronnie.

— Caro, penso che tu abbia una opinione sbagliata del signor Denker. Sì, d'accordo, è molto brutto, e probabilmente è anche un piccolo imbroglione, ma ti assicuro che sa anche essere molto carino. Mi ha detto che è rimasto affascinato dal mio ultimo film e, vuoi saperlo? In fondo, in fondo, credo che Sylvia non gli piaccia molto.

Ronnie aveva aperto la busta. Io andai a mettermi accanto a lui, e insieme guardammo il foglio coperto dalla scrittura di Norma.

Con un sospiro di sollievo Ronnie strappò il foglio in minutissimi pezzi.

— Naturalmente — riprese Mamma, con un sorriso adorabilmente timido — ti costerà qualcosa, Ronnie. Ho giurato, ho proprio giurato sul serio a quel povero ometto di Denker che tu gli avresti mandato un bell'assegno, perché lui rischia di perdere Sylvia come cliente, e io non sopporterei di vederlo sul lastrico. Ma in fondo, a considerare bene le cose, anche un assegno molto grosso risulterà poi sempre un risparmio, non è vero? È sempre meno della metà di quello che ti sarebbe costato un contratto di cinque anni con Sylvia.

La sensazione di calore aumentava. Quella deliziosa sensazione mi avvolgeva sempre più. Sapevo che Mamma non aveva ucciso, ma anche se l'avesse fatto, in quel momento non me ne sarebbe importato. Come non mi importava chi fosse il mio padrigno, anche se si fosse trattato di Lord Mountbatten o del colonnello Nasser o dello Scià di Persia. La presi fra le braccia e la strinsi forte.

— Mamma — mormorai. — La mia adorabile, incomparabile Mamma.

12

Tre giorni prima del debutto, Steve Adriano mandò un suo aereo privato per portarci tutti a Las Vegas: Mamma, Pam, lo zio Hans, Jim, Tray, Delizia, io, il vestito di Balmain, e una cameriera negra chiamata Cleonie, che Mamma aveva assunto perché si prendesse cura del vestito. Per un qualche sconosciuto fenomeno la pubblicità su di noi raggiunse un alto grado d'i-

sterismo. Sembrò che tutte le celebrità della California si stessero battendo accanitamente per prenotare un posto alla serata inaugurale del nostro spettacolo. E quando ci imbarcammo sull'aereo di Steve Adriano, dietro di noi c'era un codazzo di giornalisti, fotoreporters e telecronisti con microfoni e telecamere.

In quei giorni il mio panico per il pubblico aveva raggiunto un tale stadio che, per difendermene, vivevo in un mio personalissimo fantastico mondo. Sull'aereo di Steve, dove c'era tutto ciò che era stato inventato, tranne un palcoscenico girevole, sedetti accanto a Delizia con un braccio attorno alle spalle della ragazza. Approfittavo del fatto che Mamma, la quale dal suo ritorno da Parigi aveva preso l'abitudine di rimproverarmi con: "Coccolarsi in pubblico, caro! Via, è una cosa così seccante!", era andata a sistemarsi nella cabina di guida insieme al pilota. Probabilmente per insegnargli a pilotare. Ma la vicinanza di Delizia non servì molto a rialzarmi il morale, e guardando giù la vasta distesa del deserto che sfilava sotto di noi, mi augurai che il nostro destino si concludesse su quella sabbia. Non accadde, naturalmente. E quando arrivammo all'aeroporto, una flottiglia di automobili mandate lì apposta si incaricò di trasportarci fino a una strada isolata, zeppa di vari tipi di motels incredibilmente grandi.

Finalmente raggiungemmo il blocco di costruzioni che componevano il "Sahara-Sands", il quale mi parve dieci volte più grande della stessa Las Vegas. All'esterno del locale sorgeva una enorme piramide di materia plastica che inalberava sulla cima una scritta al neon con il terribile annuncio: "DA SABATO: ANNY ROOD E FAMIGLIA". Steve Adriano ci aveva destinato come abitazione una magnifica casa tipo fattoria, fornita di una immensa piscina, con una dozzina di cameriere e camerieri e un autentico direttore di casa. In ogni camera da letto c'erano fiori a profusione, e quella di Mamma poi ne era letteralmente sommersa.

Io avevo sperato almeno in un breve periodo di tranquillità, ma avevo sbagliato i miei conti. Il telefono incominciò a squillare senza interruzione. Tutte le celebrità di Hollywood, i cui incaricati non erano riusciti ad accaparrare un tavolo al "Sahara-Sands", si rivolgevano a Mamma perché ci riuscisse lei con la sua autorità. E poi c'erano i giornalisti di Las Vegas, e a dare il tocco finale arrivò un intero esercito di fotoreporters di "Life" con l'intenzione di fotografare una prova dello spettacolo. "Life" è sempre stato fedele alla teoria di fotografare le cose prima che accadano, per il caso che poi le suddette cose non accadano affatto.

Un'ora dopo il nostro arrivo eravamo radunati nel salone Monna Lisa,

intenti a provare lo spettacolo davanti a una sconcertante distesa di tavoli vuoti e già apparecchiati per la cena, con quei noiosi tipi di "Life" intenti a scattare fotografie una sull'altra. Fortunatamente alle sei pomeridiane si dovette sgombrare il salone perché alle sette precise iniziava lo spettacolo del giorno.

Me ne stavo lungo e disteso nella vasca da bagno cercando nell'acqua tiepida un sollievo al mio disagio fisico e morale, quando si affacciò Jim.

— Ragazzo, sbrigati. Fra dieci minuti si cena con Steve Adriano.

— Oh, no! — dissi.

— Oh, sì! — fece lui.

Le macchine ci aspettavano all'ingresso. Dal momento che Steve Adriano era il proprietario del "Sahara-Sands" mi sembrava logico pensare che ci abitasse. Invece no. Infatti possedeva almeno altri sei "locali", anche se ufficialmente lui era solo il proprietario di una stazione di servizio a Flagstaff, in Arizona. Altre sei trappole per i turisti, e Steve si spostava dall'uno all'altro, nomade come un berbero. Al mondo c'erano soltanto tre persone che conoscevano il segretissimo numero telefonico al quale era possibile rintracciarlo. Mamma naturalmente era una delle tre. Quel giorno Steve alloggiava in un posto che si chiamava "Gobi". Mentre attraversavamo l'atrio del "Gobi", e prendevamo posto in un ascensore riservato, mi aspettavo di veder spuntare da un momento all'altro loschi tipacci armati di mitra. Invece fummo accolti da un signore dall'aspetto molto distinto, molto biondo, molto sorridente.

Poi fummo introdotti in una immensa sala da pranzo che sembrava proprio e soltanto una sala da pranzo. L'orribile moccioso, di cui Mamma era la madrina, si trascinava su quattro zampe sul pavimento, e una donna molto giovane, molto bella, e altrettanto sorridente abbandonò i giornali che stava leggendo per abbracciare Mamma con l'accompagnamento di gridolini tipo: "Anny, Anny!" e "Mary, Mary!".

Evidentemente la mia concezione sui gangsters e le loro compagne era tutta da rifare. Per esempio non avevo mai pensato che un gangster potesse essere biondo. Pareva invece possibilissimo. In complesso, l'aspetto dei coniugi Adriano mi tranquillizzò alquanto, perché dal momento in cui avevo saputo la faccenda del contratto con il locale di Steve ero rimasto terrorizzato dall'idea che avremmo avuto a che fare con una qualche pericolosa maliarda e con uno psicopatico ammazzasette. Ma pareva che non fosse così. Certo non si poteva dimenticare la professione di Steve Adriano. Sarebbe bastata la faccia spaventata dei camerieri che ci servirono lo cham-

pagne, a ricordarlo.

Dopo un pranzo veramente favoloso, andammo tutti ad ammirare il bamboccio che dormiva nel suo lettino. Poi ci fu un nuovo scambio di abbracci fra Mamma e Mary Adriano. Infine Steve si ficcò in bocca una pipa, disse: — È bello avervi qui, Anny. — Mamma baciò marito e moglie, fece osservare che con loro si sentiva a casa sua, ricordò che dovevamo andare a letto presto perché ci aspettava una giornata faticosa, e Steve ci accompagnò alla porta dicendo: — Ricordatevi, Anny, qualunque cosa vogliate, in qualunque momento, rivolgetevi a me.

Qualunque cosa, pensai. Perché allora Mamma, invece di ridurre la vita di noi tutti a una cosa ignominiosa, costringendosi a ballare, cantare e saltare, non si era messa tranquilla limitandosi a scrivere ai cari Steve e Mary che le mandassero un assegno per un milione di dollari?

I due giorni che seguirono furono addirittura massacranti. Continuammo a provare e provare e provare. La notte prima del debutto poi, Mamma ci tormentò letteralmente giù nel salone Monna Lisa. A un certo punto pensai persino che Tray avrebbe finito per morderla. Ma non lo fece. Come Dio volle, alle quattro del mattino Mamma si decise a mollarci ed ebbe per lo meno la decenza di dire che avremmo potuto dormire per tutto il giorno in modo da essere freschi e in forma per la "prima".

Quando mi svegliai era l'una e mezzo del pomeriggio. Mi avvolsi in un accappatoio e scesi in sala da pranzo. Non c'era nessuno. In quella specie di palazzo c'era una cucina, ma Cleonie si rifiutava di cucinare con la scusa che lei era la guardarobiera, e Mamma era sempre stata troppo occupata persino per fare una fonduta, così ci eravamo abituati ad attingere dalle cucine del "Sahara-Sands". Stavo per telefonare di portarmi la colazione quando il telefono squillò. Alzai il ricevitore ancora un po' intontito. Un'amabile voce femminile disse: — Pronto, sei lì?

— Sì — risposi — sono qui.

— Nickie caro — riprese la voce — sono Sylvia.

Mi sentii gelare. — Quale Sylvia? — dissi, sperando che per un qualche miracolo all'altro capo del filo venisse a trovarsi Sylvia Sydney o Sylvia Marlowe o un'altra Sylvia qualunque.

Ma il miracolo non avvenne.

— Ma caro, Sylvia — riprese la voce. — Sylvia La Mann. Siamo arrivati in aereo, Ronnie ed io. Non avremmo potuto mancare alla grande giornata di Anny. Siamo alloggiati al "Sahara-Sands". Dov'è la mamma?

— In Alaska — risposi.

— Come hai detto, caro?

— Sta dormendo.

— Oh, no, caro, non la svegliare. Poverina, lasciala riposare. Senti, caro, dille soltanto che siamo qui e siamo impazienti di vedervi tutti quanti. Quando si sveglia, dille che siete tutti invitati a colazione da noi. Ronnie e io abbiamo due appartamenti separati. Molto discreti, no? Caro, hai una penna?

— No.

— Allora ricordati: appartamento trentadue. Ricordati il numero, perché mi sono registrata con un altro nome. Mary Brown. È per via degli ammiratori che non mi lasciano un attimo di pace. Allora d'accordo, vi aspetto tutti. Dobbiamo discutere qualcosa di terribilmente importante.

— Discutere di che cosa? — riuscii a dire.

— Oh, no, caro, non essere curioso. Si tratta di una deliziosa sorpresa. Ronnie sarebbe felice di salutarti, ma si sta lavando, e comunque ci vedremo fra poco. Saremo lieti di fare colazione con voi. Ci faremo portare qualcosa di delizioso.

— Oh, Dio!

— Come dici, caro?

— Niente. Arrivederci, Sylvia!

— A presto, caro!

Per un minuto rimasi completamente paralizzato. Poi mi precipitai nella camera di Mamma. Era già alzata,

— Mamma — balbettai — Ronnie e Sylvia...

— Sì, caro — disse lei, visto che non continuavo. — Cosa devi dirmi di Ronnie e Sylvia?

— Sono qui. Insieme. Al "Sahara-Sands"! Hanno preso due appartamenti comunicanti. E ci aspettano per far colazione insieme. E hanno qualcosa di terribilmente importante da discutere. L'ha detto Sylvia. Mamma, che disastro! Deve essere successo qualcosa di terribile!

Mamma non si scompose.

— Povero Nickie. Qualche volta penso che tu manchi completamente di senso pratico, come Ronnie. Cosa vuoi che sia successo? Sylvia ha perso tutto il suo potere, lo sai bene. Hai detto che ci aspetta per colazione?

— Sì. Appartamento trentadue. Si fa chiamare Mary Brown. Per via degli ammiratori.

— Bene, avverti gli altri. Svegliali, e di' loro che saltino nei vestiti. Tutti. Pam, Jim, Delizia e lo zio Hans... Ha invitato anche Cleonie, caro?

— Non lo so.

— Chiama anche Cleonie — decise Mamma. — È una cara ragazza, e sono sicura che Sylvia sarà felice di conoscerla.

13

Cleonie fu l'unica ad apprezzare l'idea della deliziosa colazione. Sylvia La Mann era l'attrice preferita di sua madre.

— Me fare a tavola con Sylvia La Mann? — disse Cleonie, alle due e mezzo circa, mentre sorpassavamo la piscina diretti alla costruzione principale. — Me fare questo! Quando io dire a mamma, mamma svenire. E anche signor Johnson. Signor Johnson essere marito di mamma.

— Sylvia è molto gentile, cara — disse Mamma sorridendo, con lo sguardo perso nel vuoto. — La troverai adorabile.

Fu l'adorabile Sylvia in persona ad aprirci la porta. Notai che la chiave era infilata nella toppa all'esterno, probabilmente per stuzzicare le velleità di qualcuno dei mille e mille adoratori che perseguitavano Mary Brown. Appena ci vide, Sylvia spalancò le braccia quasi volesse stringerci tutti in un solo abbraccio. La vista della faccia nera di Cleonie la sconcertò per un attimo, ma si riprese immediatamente e ci fece entrare.

Mi sembrò diventata incredibilmente snella, e per quanto rabbioso fossi, dovetti ammettere che l'effetto era sorprendente.

— Cari, quanto dovete essere eccitati! Il Grande Giorno! Ho sentito che lo spettacolo è fantastico. Accomodatevi, cari. Anche voi signorina... signorina...

— Cleonie — presentò Mamma. — Sua madre è una delle tue più grandi ammiratrici.

— Anche signor Johnson — aggiunse Cleonie.

Sylvia sorrise, tutta denti. — Grazie, cara — tubò. — Adesso, se volete scusarmi, vado a chiamare Ronnie.

Fino a quel momento Tray era stato invisibile, ma mentre Sylvia scivolava verso la porta di comunicazione con l'altro appartamento, lui zampettò amichevolmente al suo seguito. Sylvia lo vide e strillò. Io sentivo spesso la voglia di urlare alla vista di Tray, ma gli strilli di Sylvia mi sembrarono ridicolmente esagerati.

— Un cane! Anny, tu dovresti sapere quello che provo per i cani! Mi terrorizzano, mi...

Tray le ciondolò attorno, e lei urlò ancora.

— Tray! Seduto! — ordinò Pam, e il cane, che con il recente allenamento era molto migliorato, si affrettò a sistemarsi con il posteriore a terra e le zampette anteriori ciondoloni in aria all'altezza del muso. Ma questo non fece che peggiorare le cose. Dopo un complicato attacco di tremito isterico, Sylvia svenne.

Il fatto mi riempì di gioia. Ma rapida come il lampo Mamma si precipitò in suo soccorso, tutta piena di carità cristiana.

— Poverina! È l'effetto della dieta. Deve essere letteralmente morta di fame. Nickie, porta via Tray.

— Ma Mamma!

— Ti ho detto di portare via Tray.

Ubbidii, naturalmente. Presi in braccio Tray che se ne stava ancora seduto con le zampette in aria. Scesi con lui in ascensore, costeggiai la piscina e lo scaraventai nella nostra sala da pranzo.

Quando tornai, c'era anche Ronnie, con gli altri, avvolto drammaticamente in un accappatoio. Da un po' di tempo ero così abituato a vedere Ronnie più morto che vivo che la sua espressione da "questa è la fine!" non mi fece molto effetto. Certo però che l'atmosfera era tesa quanto mai.

Pam, Delizia, Jim, zio Hans, e Cleonie se ne stavano seduti con lo sguardo perso nel vuoto, mentre Mamma e Sylvia completamente rimessa stavano sedute vicine, su un piccolo divano, intente a scambiarsi complimenti.

— Anny, non ti ho mai visto così affascinante!

— E tu, Sylvia! Come sei diventata sottile! È un miracolo!

— Ho dovuto farlo, cara, per il film. Sono convinta che Ninon deve essere stata una donna letteralmente distrutta, tutta personalità. E così ho adottato una di quelle fantastiche diete del libro "Mangiare senza calorie".

— Ma sei certa che non sia dannoso? Questo svenimento...

— Oh, cara, il mio svenimento non aveva niente a che fare con la mia dieta. È stato tutto per il cane. Lo so che è stupido comportarsi così, ma da bambina sono stata morsicata da un orribile cagnaccio, e da allora non posso vedere un cane senza sentirmi male. Ma la dieta, Anny, non puoi credere quanto sia intelligente. Si può mangiare tutto quello che si vuole, proprio di tutto. Poi, per un'ora al giorno, puntualmente alle cinque e mezzo, ci si immerge in un delizioso bagno caldo con l'aggiunta di sali miracolosi e i sali ti succhiano il corpo.

— Succhiano il corpo! — ripeté Cleonie con uno sguardo spaventato.

— Lo so, cara — disse Sylvia rivolta alla ragazza — che generalmente i

sali sono considerati dannosi, ma in questo caso sono indispensabili. Quell'uomo è un vero genio. Alle cinque e mezzo di ogni pomeriggio... Oh, ma come sono sciocca a raccontarti queste cose. Parlare di dieta proprio a te, Anny, che sei sempre stata pelle e ossa!

In quel momento arrivarono i camerieri, con un carrello che trasportava la nostra deliziosa colazione, e Sylvia si alzò per dare le disposizioni.

Mentre stavamo seduti davanti ai nostri piatti, notai che nonostante la recente dichiarazione di poter mangiare quello che voleva, Sylvia si limitò a una tazza di caffè.

— Cari — strillò poi alla fine — adesso che avete mangiato, è ora di mettervi al corrente della novità. Ho deciso che doveste essere voi i primi a sapere. Questo è il vostro Grande Giorno, ma è anche il nostro. Ronnie ed io ci sposiamo.

La dichiarazione fu seguita da un silenzio di tomba. Erano tutti sbalorditi. O, per lo meno, io immaginai che lo fossero. Io certo lo ero. Guardai Ronnie. Rigido come un baccalà teneva gli occhi fissi sul piatto. Guardai Mamma, ma anche lei mi deluse. La sua faccia non lasciava trapelare assolutamente nulla.

Poi, quando il silenzio incominciò a diventare imbarazzante, Cleonie, che possedeva un innegabile istinto del viver sociale, disse: — Oh, me trovare molto bello che signorina La Mann sposare signor Light. Quando io dire questo a signor Johnson...

— Ti ringrazio, cara — interruppe Sylvia che sino a quel momento aveva tenuto fisso il suo affascinante sorriso su Ronnie. Poi il suo sguardo si posò su Mamma. — Ma vedi, Anny cara, c'è una piccola complicazione, e tu sei la sola che possa aiutarci perché tu, la più vecchia e la più cara amica di Norma, sei l'unica nella quale noi possiamo avere fiducia. Adesso, noi siamo convinti che Norma non vorrebbe che Ronnie e io aspettassimo. La generosa e altruistica Norma! "Andate" ci direbbe "andate e afferrate la vostra felicità, ragazzi!" Io sono del parere che dovremmo volare domani al Messico e sposarci subito. Ma il caro Ronnie, il sensibile Ronnie, pensa invece che sia meglio aspettare un poco, almeno fin dopo la realizzazione del film. O addirittura dopo uno dei prossimi film che faremo insieme.

Non mi era mai passato per la mente che i cobra potessero sorridere, eppure adesso vedevo un sorriso sulla faccia di Sylvia.

— E così, abbiamo deciso di affidarci a te, Anny. Faremo quello che ci dirai tu. — Fece una pausa passandosi la lingua sulle labbra. Certamente si trattava di una lingua biforcuta. — Mi rendo conto che si tratta di una que-

stione molto delicata, ma l'ultima lettera di Norma l'ha resa molto meno delicata. Credo che Ronnie ti abbia letto la prima parte della lettera di Norma. Ma c'è dell'altro.

La mano di Sylvia si sollevò fino alla gola come se lei stesse soffocando sotto il peso della ingombrante collana di smeraldi, poi tornò ad abbassarsi e si allungò a raccogliere una borsetta. L'aprì, vi frugò dentro, e ne tolse un foglio. Ancora prima di vederlo seppi che era una seconda riproduzione fotografica. Sylvia sventolò il foglio sotto il naso di Mamma.

— Cara, penso proprio che dovrei leggertelo. Sono certa che ti schiarirebbe le idee. È una faccenda piuttosto intima, cara Anny. Cosa ne dici di andare nella mia camera da letto a leggerlo?

Si alzò, e agitando il foglio si rivolse a noi sempre sorridendo, e in particolare a Cleonie.

— Cari, spero che ci perdonerete! D'altronde saremo subito di ritorno e poi seguiremo fedelmente le decisioni di Anny, vero, Ronnie?

Mentre Sylvia si avviava alla camera da letto, Ronnie finalmente parlò.

— Anny, non so di cosa si tratti, non me l'ha fatta leggere...

Mamma gli posò una mano su un braccio, senza parlare, quindi seguì Sylvia.

L'idea del colloquio che si doveva svolgere in camera da letto fu ossessionante non solo per Ronnie e per me, ma per tutti. Dovetti però ammettere che Ronnie si comportò egregiamente. Riuscì a distrarre gli altri intavolando una conversazione con Cleonie, e per un buon quarto d'ora parlarono di un cugino della ragazza che si era sposato da poco a Filadelfia. Infine, Mamma e Sylvia ricomparvero.

Ronnie si voltò subito a fissare Mamma con uno sguardo di ansiosa speranza, che morì però subito, come morì la mia. Mamma sembrava la protagonista del "Vento del deserto" dopo la decisione di non farsi suora, e Sylvia, nonostante la sua leggiadra snellezza, pareva un cobra che avesse appena ingoiato un bufalo.

Mamma si avvicinò a Ronnie.

— Caro — gli disse con una voce piccola piccola — so che sarà penoso, ma penso che Sylvia abbia ragione. E sono certa che Norma capirebbe. Credo proprio che dobbiate andare domani in Messico e...

— Ma, Anny...

— No, caro. È già deciso tutto. Io non posso. Voglio dire...

Come se non potesse sopportare più oltre la vista della sua faccia dispe-

rata, Mamma gli voltò le spalle. Meno di cinque minuti dopo uscivamo tutti dall'appartamento 32.

Appena fummo di ritorno alla casa-fattoria, Mamma scomparve nella sua stanza. Delizia e Pam fremevano dalla curiosità di sapere. Io me la svignai e salii a bussare alla stanza di Mamma.

— Mamma, sono io.

— Nickie! Entra, caro.

Entrai. Se ne stava seduta sul letto, e io la vidi a stento sbirciando attraverso gli enormi mazzi di fiori che Steve le mandava giornalmente e che occupavano tutto lo spazio lasciato libero dai mobili. Mi misi a sedere vicino a lei. Lei mi abbracciò e mi tenne stretto. Stava piangendo.

Non avevo mai pensato che Mamma potesse piangere. Mi sentii come un condannato a morte.

— Mamma... Ti prego, non piangere!

— Ma Nickie, io gli voglio bene.

— Oh, mamma.

— Capisco che può sembrare assurdo. Innamorarmi dopo tutti questi anni! Ma è così. Povero sciocco Ronnie! Che cosa gli ho fatto!

Mi strinse ancora più forte, e poi si lasciò andare sul letto con la faccia contro i cuscini. Per lunghi minuti rimasi a guardarla, e improvvisamente mi resi conto di aver sempre considerato Mamma come la mia Rocca di Gibilterra. E adesso che la Rocca era crollata, a cosa mi sarei attaccato?

— Mamma, non puoi fare niente?

Dai cuscini mi arrivò un mormorio soffocato. — Era un'altra pagina della lettera.

— Lo so.

— Sylvia non si è fidata completamente di Denker e gli ha consegnato soltanto la prima pagina. L'altra pagina, l'originale, mi ha detto di averlo messo dove non lo troveremo mai. Oh, quella orribile disgustosa donna!

— Ma Ronnie deve sposarla davvero?

— Sì, caro. Sì.

— Ma che cosa c'è scritto nella seconda pagina?

— Delle cose terribili.

— Che riguardano Ronnie?

Una lunga pausa, poi un mormorio appena distinto. — Riguardano me.

— Te? Vuoi dire il matrimonio segreto con l'uomo di governo?

Mamma girò la testa. Aveva gli occhi chiusi. Sollevò le ciglia per un attimo poi tornò ad abbassarle.

— Oh, Nickie, se tu avessi potuto vederla mentre leggeva quel pezzo di lettera! O io domani al Messico, mi disse, o tu in carcere prima dell'ora del tè. Farebbe colpo, no? Anny Rood arrestata alla vigilia del suo trionfo di Las Vegas per l'assassinio di Norma Delanay.

— Arrestata! — esclamai. — Ma, mamma, chi può credere che tu abbia ucciso Norma perché non si venisse a sapere del tuo matrimonio? È assurdo. Che colpa ne hai tu se tuo marito si è risposato diventando bigamo? Tu non hai fatto niente... — Mi interruppi di colpo riassalito dai miei antichi timori. — Mamma, non c'era nient'altro in quella lettera?

— Altro? — Le ciglia si risollevarono e questa volta gli occhi rimasero aperti, anzi, spalancati, e lei si rizzò a sedere di scatto. — Nickie, che cosa Vuoi dire con "altro"?

— Ma, mamma...

— Il mio Nickie! — Mi guadagnai un meraviglioso sorriso e mi ritrovai stretto fra le sue braccia. — Caro il mio bambino, il mio simpaticissimo ragazzo! Questa è una cosa terribilmente angosciosa, caro! Povero Ronnie. Ma purtroppo noi non possiamo farci niente, quindi è inutile tormentarci.

— Ma io... — tentai di protestare.

Lei mi baciò, impedendomi di continuare, poi mi scostò da sé per potermi guardare a suo agio. Anch'io la guardai. Le lacrime non l'avevano sciupata e il leggero luccicore che le scivolava giù per le guance aumentava il suo fascino. E ritrovai in lei l'espressione dell'eroico generale.

— Caro, ti rendi conto di che ore sono? Le cinque passate. Abbiamo appena due ore di tempo prima dello spettacolo. La sala di Monna Lisa sarà strapiena, caro. Strapiena di gente che ha pagato migliaia e migliaia di dollari. Qualunque cosa accada adesso, noi dobbiamo pensare soltanto a loro, al nostro pubblico, e offrirgli il meglio di noi. Quindi corri a riposarti. E che lo facciano anche gli altri. Niente chiacchiere e discorsi che possano stancarvi e innervosirvi. Su! Tutti quanti a letto a fare almeno un sonnellino.

E prima che potessi pronunciare una sola parola mi trovai spinto fuori nel corridoio.

Gli altri erano riuniti nel tinello e appena li raggiunsi mi bombardarono di domande. Impiegai venti minuti buoni per appagare la loro curiosità con quel poco che sapevo. Poi sciamarono verso le loro camere. Io rimasi solo con Tray. Per un momento pensai che niente al mondo mi avrebbe potuto convincere a fare un sonnellino, ma un minuto più tardi pensai che al

mondo non c'era niente di più stupido dello starsene lì seduti come facevo io, perciò mi infilai nella mia stanza. Per arrivarci passai davanti alla stanza di Mamma, e fu così che sentii la sua voce. Stava parlando al telefono.

Non era mia intenzione ascoltare, ma la voce di Mamma era così disperata, così infelice, così insolita in lei, che mi fermai.

— Ronnie caro, sono terribilmente triste. Oh, povero Ronnie, non ti posso aiutare. Se tu sapessi quello che c'è scritto in quella lettera... Non c'è speranza, caro. Nessuna speranza. Oh, Ronnie! Eppure dobbiamo fare qualcosa...

Non ascoltai altro. Era già stato abbastanza brutto ascoltare fino a quel momento. Sedetti nella mia stanza pregando che fuoco e zolfo spazzassero Las Vegas come avevano fatto con Sodoma e Gomorra.

14

Ma non ci fu alcuna tempesta di fuoco e zolfo, e in uno stato di incoscienza paragonabile a quello che assale il condannato a morte che cammina verso la sedia elettrica, mi trovai avviato con gli altri verso il grande palazzo che ospitava il "Sahara-Sands". Non so come arrivai nel camerino di Mamma, pieno di fiori come una serra, e tappezzato di telegrammi. Poi mi trovai nello spogliatoio che dividevo con Jim. Vidi Steve Adriano che si affacciò per un attimo, Pam venne a chiedere qualcosa, Delizia entrò e mi diede un bacio. Poi, mentre io avevo completamente dimenticato quello che dovevo fare, sentii i primi accordi dell'orchestra. Quella doveva essere l'introduzione studiata da Billy Croft, ma mi sembrò del tutto sconosciuta. Jim, impeccabile nella sua uniforme d'autista, mi trascinò sul palcoscenico. Lassù c'erano Pam e Delizia e Tray e lo zio Hans. Attraverso il sipario arrivavano gli orribili accordi dell'orchestra.

Poi improvvisamente il sipario sparì, e io mi trovai investito da luci accecanti, di fronte a un mare di folla. E subito la musica mi tornò familiare e io ricordai tutto.

Ma così fu peggio, perché lo spettacolo che prima mi era sembrato originale adesso di colpo mi parve insulso, e incominciai a temere che il pubblico avrebbe invaso il palcoscenico per scacciarci dal "Sahara-Sands" e dalla città. Sentii la voce dell'annunciatore che ci presentava uno per uno, poi lo ascoltai dire: — Questa, signore e signori, è la famiglia di Anny Rood. La direste una famiglia comune? Una famiglia comune?

Ricordai che dopo il secondo "famiglia comune" dovevo contare fino a

cinque. Uno, due, tre, quattro, cinque...

Di colpo Tray cominciò a volteggiare nei suoi salti mortali attorno a Pam. Di colpo Jim, con perfetto sincronismo, si era messo ritto sulle mani. E zio Hans iniziò il suo canto tirolese. E io mi lanciai con Delizia nella nostra esibizione di danza.

Le mie gambe si muovevano nel modo giusto. Sembrava che vivessero di vita propria. Delizia mi sorrideva. Ma io non feci caso se stesse moderando la sua personalità come le avevano insegnato, perché ero troppo occupato a spiare l'atteggiamento del pubblico. Infine mi resi conto che non avevano nessuna intenzione di invadere il palcoscenico. Anzi, si sentirono anche dei battimani. Poi scoppiò irrefrenabile un uragano di applausi. Mamma era entrata in scena. Non aveva fatto proprio niente. Era soltanto entrata in scena. Eppure, appena comparsa aveva eclissato tutti.

Al momento giusto scomparimmo tutti dietro le quinte e Mamma rimase sola davanti al pubblico. Cantò la sua prima canzone, salutata da un indescrivibile entusiasmo. Cantò la seconda con eguale successo. Poi si esibì in una canzone sul tipo di Edith Piaf. E il pubblico andò in delirio.

Mi pareva ancora di sognare, ma se Dio vuole non si trattava più di un incubo. Quando toccò ancora a noi, ci guadagnammo la nostra giusta razione di applausi. La seconda parte del programma filò egregiamente come la prima, e al finale pareva che non volessero più lasciarci andar via. Sembravano tutti impazziti. Poi il sipario calò definitivamente, e allora tutte le celebrità presenti in sala si affollarono verso il camerino di Mamma.

"Bene" pensai. "Molto bene. Adesso abbiamo un sacco di quattrini."

Me ne tornai in camerino con la convinzione di aver surclassato Frank Sinatra, annientato Audrey Hepburn, distrutto Liberace.

Jim non c'era. Pensai che fosse andato a prendere parte alla danza di vittoria che doveva aver luogo in quel momento nel camerino di Mamma. Sedetti davanti allo specchio. Bene. Era cominciata la nuova carriera di Nickie Rood, il fantastico ballerino, figlio della fantastica Anny Rood.

Improvvisamente, la porta alle mie spalle si apri. Non ebbi bisogno di voltarmi per vedere chi fosse entrato. Infatti, vidi nello specchio che si trattava di Ronnie. Aveva l'aspetto di un uomo al quale il terribile vampiro Dracula e tutti i vampiri di tutte le leggende avessero succhiato tutto il sangue.

— Nickie — disse.

Mi rigirai. Lui barcollò per un attimo poi piombò sulla sedia di Jim.

— Per l'amor del cielo! — esclamai. — Cos'è successo?

— Anny — balbettò. — Va' a chiamarla!

— Ma è impegnata con tutte le celebrità che...

— Va' a chiamarla. Portala qui. Vai, Nickie.

Era in uno stato da far paura. E non c'è niente che mi metta in agitazione più di qualcuno sull'orlo di un collasso nervoso. Balzai in piedi e mi precipitai fuori. Il corridoio era affollato di tutti i grossi nomi del mondo dello spettacolo in attesa di avere accesso al camerino di Mamma. In qualche modo riuscii, lavorando di gomiti, a farmi strada. Chiesi scusa a Lana Turner, domandai permesso a Judy Garland, pestai un piede a Fred Astaire, e finalmente, in mezzo a una giungla di fiori, potei vedere Mamma. Si era tolto l'abito di scena e indossava un bianco accappatoio. Attorno a lei riconobbi Burt Lancaster, John Huston e Hedda Hopper.

Accidenti! Con la faccia che avevo appena vista a Ronnie, ci mancava proprio Hedda Hopper!

Evitai Delizia che non mi aveva visto, mi infilai fra Lancaster e Huston, e mormorai: — Mamma...

— Caro Nickie, vieni — esclamò subito lei. Ma la mia espressione dovette farle effetto, perché subito aggiunse: — Sì, caro, che cosa vuoi?

— Mamma, io... — Improvvisamente mi resi conto che sarebbe stato piuttosto difficile strappare una stella al culmine del suo trionfo, sottraendola all'ammirazione di tutta quella gente importante. — Mamma, io — ricominciai. — Io... Voglio dire, puoi venire?

— Venire? — disse Mamma.

— Sì. Dovresti proprio venire. C'è qualcosa che...

— Ah — fece lei. Mamma era molto più in gamba di me. — Sì, naturalmente! Che sciocca a dimenticarmene. — Lavorò di ciglia per Lancaster e la Hopper e tutti gli altri, e aggiunse: — Vogliate scusarmi un momento. Torno subito.

Insieme ci aprimmo un varco nella stanza e lungo il corridoio. Aprii la porta del mio camerino quel tanto che bastava per passare, e la richiusi subito. Ronnie era ancora seduto sulla sedia di Jim, ma saltò subito in piedi.

— Dov'è Sylvia? — domandò Mamma immediatamente.

— Anny, oh, Anny...

— Non era al tavolo con te. Ho visto benissimo che non c'era. — Poi, afferrando Ronnie per le braccia, e scuotendolo: — Ronnie, cos'è successo?

Dalle celebrità ammassate in corridoio arrivava un frastuono pari al selvaggio scorrere del Rio delle Amazzoni: Ronnie si appoggiò alla spalliera di una sedia per sostenersi.

— Anny, io sono andato... Alle sette meno un quarto lei non si era ancora fatta vedere. Io non ero andato a cercarla perché non avevo voglia di trovarmi con lei. Te lo giuro. Dopo che voi siete andati via io mi sono chiuso nel mio appartamento. Ma quando è stata ora di scendere per lo spettacolo, sono andato a cercarla. La porta di comunicazione era chiusa, con la chiave dalla mia parte. Sono entrato da lei. Nel salotto non c'era. Non c'era neppure in camera da letto. Allora sono andato in bagno e... Anny, lei era là, nella vasca. Era morta, Anny!

— Mor... — Il grido che mi stava uscendo di bocca venne troncato provvidenzialmente da Mamma, che mi sigillò le labbra con una mano. — In corridoio possono sentire — sussurrò. Poi: — Sì, Ronnie. Avanti, parla!

— È morta, Anny. Non c'è dubbio. Io ero là, con lei immobile nella vasca. La guardavo e pensavo: "Non posso dirlo. Non posso dare l'allarme. Fra dieci minuti incomincia lo spettacolo di Anny. Sylvia morta dieci minuti prima dello spettacolo!". E così l'ho lasciata là.

— Hai lasciato tutto come stava? — mormorò Mamma.

— Sì. Sono tornato nel mio appartamento. Ho chiuso la porta e sono sceso in sala. Mi sono seduto al tavolino e ho assistito al tuo debutto. Io... Anny! Lei è ancora là nella vasca. Morta!

Mi lasciai cadere sulla sedia. Lo specchio mi rimandò l'irriconoscibile immagine di me stesso, con il mio maglione e i blue-jeans. Avevo una faccia spaventosa.

A un tratto sentii la voce di Mamma.

— Io vado su.

— Ma Anny, non puoi farlo. Fra tutti, tu sei proprio l'unica che non deve...

— Sì, invece — ribatté Mamma. — Soltanto io, devo farlo. — Ci guardò. Nemmeno un briciolo di paura nella sua espressione. — Rimanete qui, voi. Aspettate. Devo prima dire qualcosa alla gente che c'è fuori. Farò in fretta.

Scivolò in corridoio. Nell'attimo in cui la porta si aprì, irruppe altissimo il boato della generale conversazione. Ronnie ed io tacevamo. Non c'era niente da dire. Niente che una volta detto non ci facesse fare la figura degli idioti. Mi parve che gradatamente il tuono delle chiacchiere esterne diminuisse di intensità. Mi parve anche di avvertire un lento movimento di gente che si allontanava. Poi, non saprei dire quanto tempo dopo, la porta tornò ad aprirsi e ricomparve Mamma. Si era messa un paio di pantaloni e una camicetta rosa.

— Andiamo — disse.

— Ma, Anny... — tentò di protestare Ronnie.

— Andiamo.

Uscimmo tutti e tre. Attraverso il salone Monna Lisa, poi attraverso le salette da gioco, raggiungemmo l'atrio, e con l'ascensore arrivammo all'appartamento di Ronnie. Lui si tolse di tasca la chiave della porta di comunicazione. Aprì. Passammo per il salotto dell'appartamento di Sylvia, e per la sua stanza da letto, e infine entrammo nel bagno.

Sylvia, con gli occhi spalancati, giaceva nella vasca. La cintura di una vestaglia di seta verde, che giaceva abbandonata su uno sgabello, fluttuava nell'acqua. E accanto alla cintura, mezzo sommerso come una barchetta di carta abbandonata da un bambino, c'era un reggiseno.

Pareva che i miei occhi si fossero incollati a quello spettacolo: la cintura della vestaglia, il capo di biancheria, e Sylvia La Mann distesa là dentro con gli occhi fissi al soffitto. I suoi capelli, fradici, le si erano incollati alla testa modellando la forma del cranio. Non mi ero mai accorto che avesse una testa così incredibilmente piccola e ovale.

Pensai alla dieta de! "Mangiare senza calorie". "Ogni pomeriggio, alle cinque e mezzo, puntualmente, ci si immerge in un delizioso bagno caldo..." Poi risentii la voce di Mamma, che parlava al telefono, in tono disperato: "Ronnie, bisogna fare qualcosa!".

Qualcosa era stato fatto. Rividi in un lampo l'ispettore Robinson, in piedi davanti a me accanto alla tomba di una sconosciuta signora Eliza M. Bunthorne, mentre mi diceva: "E così sarà la signorina La Mann a fare la parte di Ninon De Lenclos. Bene. Penso che il caso Norma Delanay possa considerarsi chiuso".

Chiuso!

C'era una strana acustica in quella stanza da bagno, infatti le parole che Mamma stava mormorando parevano riempire l'aria.

— Ma Ronnie, com'è successo?

— Non lo so.

— Non hai notato ferite... o qualcosa di simile?

— No.

— Allora è stata la dieta. Era troppo debole e ha avuto un attacco di cuore.

— Quando i giornali daranno la notizia... — Ronnie non ebbe il coraggio di finire la frase.

— Lo so. — La voce di Mamma fu appena un soffio.

— Io nell'appartamento adiacente... e voi che siete venuti qui a far colazione! Anny, che cosa dobbiamo fare?

Ronnie aveva già finito di parlare, e ancora l'eco delle sue parole impregnava il locale. Poi, dopo una brevissima pausa: — Anny, la lettera! — esclamò Ronnie. — La copia fotografica e la pagina originale!

Entrambi si voltarono di scatto rientrando in fretta nella camera da letto. Io rimasi solo. Sylvia... la cintura... la biancheria... Non mi sembravano più cose reali, presenti lì. Mi pareva soltanto che ne portassi l'immagine impressa nella retina, e che non me ne sarei mai liberato. Mi forzai a distogliere gli occhi da quel quadro, e il mio sguardo si posò sulle bianche piastrelle del pavimento che spuntavano dal tappeto steso davanti alla vasca, e in fondo, oltre il cestello della biancheria...

Mi inginocchiai per vedere meglio, pregando in cuor mio di aver avuto un'allucinazione. Ma non era così. Quello che avevo intravvisto esisteva davvero, in una posizione in ombra, in un punto che poteva essere sfuggito a chi aveva frettolosamente controllato di non aver lasciato tracce.

Erano le impronte chiarissime di quattro zampe.

L'avevo sempre saputo, fin dal primo momento. Nemmeno per un attimo avevo pensato che fosse stata colpa della dieta, dei sali troppo forti, di un attacco cardiaco. Ma fino a un attimo prima c'era la possibilità, per quanto molto esile, che qualcuno potesse attribuire la morte di Sylvia a una causa naturale.

Adesso invece anche quella piccola possibilità era svanita. C'erano quelle impronte lasciate dalle zampe di un cane sulle piastrelle del pavimento. Quelle impronte che erano state cancellate dappertutto, tranne che in quell'angolo nascosto. Sylvia poche ore prima era svenuta alla vista di Tray!

"Ronnie, bisogna fare qualcosa!"

Potevo sentire Mamma e Ronnie che si muovevano nella camera da letto. Afferrai il tappeto, spostai il cesto della biancheria e tolsi dalle piastrelle ogni traccia delle zampe di Tray.

15

Rimisi il tappeto davanti alla vasca, e mi fermai in bagno ancora un attimo, per riprendere fiato. Poi raggiunsi gli altri. Ronnie era in piedi vicino alla finestra. Mamma era seduta sul letto. Tentai di guardarla, ma non ne ebbi il coraggio. Mi avvicinai a Ronnie.

— Le avete trovate?

— Non c'erano — mi rispose. Poi di scatto si voltò e corse da Mamma. — Non possiamo lasciarla là. Dobbiamo chiamare un medico, e la Polizia. È la fine per noi, ma non possiamo evitarlo. Va' via, Anny. Tu e Nickie andate via. Io avvertirò il personale dell'albergo.

Io ero dove si trovava prima Ronnie, e guardavo dalla finestra l'immensa piscina illuminata, e i tavolini allineati attorno, le poltrone, le grandi palme. Per quanto non guardassi Mamma ne sentivo la presenza. Aspettavo che dicesse qualcosa. Invece non parlò. Un attimo dopo sentii sollevare il ricevitore del telefono e formare un numero.

— Non tu, Anny! — esclamò Ronnie, quasi gridando. — Per l'amor di Dio, non farlo tu. Questo spetta a me...

La voce di Mamma, calma, normale, lo interruppe. — Mary?... Cara, sono Anny. C'è Steve?... Grazie, cara.

Voltai le spalle alla finestra.

— Steve? — riprese Mamma. — Oh, Steve, potete venire qui al "Sahara-Sands", appartamento numero trentadue? Sì... Subito. Solo.

Il ricevitore venne rimesso a posto.

— Mamma — dissi.

— No, Nickie. Ti prego. È una cosa terribile, lo so, ma lei è morta. Per lei non possiamo fare niente. Adesso dobbiamo pensare a noi. Mettiti seduto tranquillo, caro. E anche tu, Ronnie.

Sedemmo, tranquilli. Un quarto d'ora più tardi bussarono alla porta. Mamma andò ad aprire. Era Steve.

— Anny, non sono riuscito a congratularmi con voi. Siete stata meravigliosa. E anche tu, Nickie. Tutto lo spettacolo è una cosa sensazionale. Soltanto la ragazza esagera un tantino, ma è molto graziosa, e piace ugualmente. Anny, siete la donna più stupenda che si sia vista a Las Vegas.

— Grazie, caro. — Il sorriso che Mamma gli rivolse era quasi normale. — Ma, Steve, è successo qualcosa... qualcosa di terribile. E siccome questo albergo è vostro, ho pensato che voi doveste esserne informato per primo.

Mamma incominciò a spiegare quello che era accaduto, iniziando dall'arrivo di Ronnie e Sylvia in aereo. Entrambi erano vecchi amici e non potevano mancare al suo debutto. Raccontò della colazione fatta insieme a Sylvia, precisando che Sylvia era apparsa addirittura radiosa. Parlò della stupenda dieta che l'aveva resa perfetta. Poi disse che, dopo la colazione, lei aveva insistito perché Ronnie si preparasse e scendesse insieme a noi per parlare con Mamma dello spettacolo e per consigliarla con la sua com-

petenza. Così ci eravamo separati da Sylvia, la quale si era messa d'accordo per raggiungere Ronnie direttamente giù in sala. Ma non si era fatta vedere. Dopo lo spettacolo, Ronnie era andato da lei, preoccupato per l'assenza di Sylvia, e così tutti e tre eravamo saliti e l'avevamo trovata nel bagno, morta.

— È stata la dieta, è chiaro — concluse Mamma. — Mangiava troppo poco e faceva uso di sali dimagranti. Steve, ricordate la povera Maria Montez? Anche lei è finita così, in bagno. I sali, l'acqua troppo calda, il cuore che cede improvvisamente. Avrei dovuto rendermi conto che la cura era pericolosa e metterla in guardia. Non me lo perdonerò mai!

Steve era rimasto ad ascoltarla attentamente per tutto il tempo, con le mani ficcate nelle tasche, biondissimo, e con gli occhi di un azzurro intenso. Ronnie ed io, era come se non ci fossimo. Finito il suo racconto Mamma posò leggermente una mano sul braccio di Steve e lo portò nel bagno. Rimasero lì dentro sì e no un minuto. Poi tornarono in camera.

— Così, Steve, avete visto. Si tratta di una terribile tragedia, ma bisogna pensare anche alla posizione di Ronnie. Naturalmente saprete di Norma. Sono passate soltanto poche settimane da quando la povera Norma è caduta dalle scale. E adesso, Sylvia. Oh, Steve, pensate a tutte le pericolose chiacchiere che possono nascere. Ronnie e Sylvia occupavano due appartamenti comunicanti! Era una cosa del tutto innocente, ma sapete bene quanto riesca ad essere tortuosa la mente del pubblico. Ronnie verrebbe subito accusato di tenere una condotta scandalosa subito dopo la morte di Norma. E c'è anche la faccenda del suo film, nel quale sono investiti sei milioni di dollari. Conoscete anche voi in che maniera retrograda ragionino in certe banche...

Steve tolse una mano di tasca e si ravviò i capelli.

— Okay, Anny. Mi rendo conto della situazione. Cosa volete che faccia?

— Be', non lo so bene. Io...

— Cosa ne dite di dirottarla in un altro albergo?

L'idea di Steve mi sconcertò. Penso che abbia fatto lo stesso effetto anche a Mamma.

— Al "Gobi", per esempio — riprese Steve. — Si può fare in modo che la trovino là domani mattina. Se decidiamo di ritardare la scoperta del cadavere, i ragazzi avranno tutto il tempo di operare il trasferimento quando per le strade di Las Vegas non circola più nessuno. — Si interruppe un attimo, con espressione intenta. — Sì — continuò. — La faremo trovare domani mattina dalla cameriera. Il dottor Woodside firmerà il certificato di

morte, e io farò in modo che l'ispettore O'Malley tratti la faccenda con discrezione.

Poi Steve si rivolse a Ronnie con un sorriso fanciullesco, quasi con l'aria di chiedere scusa. — Temo però che anche così non sarà possibile evitare un pizzico di pubblicità, signor Light. Non potremo evitarlo. Sylvia La Mann era un'attrice, e doveva interpretare il vostro film. Ma per lo meno voi sarete alloggiato qui al "Sahara" e lei risulterà scesa ai "Gobi". Anche se avete fatto il viaggio insieme, niente impedisce che abbiate fissato le camere in due alberghi diversi, anzi la notizia tornerà a vostro vantaggio. Quindi non avete motivo di preoccuparvi. Non permetterò che la faccenda vi danneggi seriamente.

Conoscevo la fama di Las Vegas, e sapevo che dire Las Vegas era come dire Steve Adriano. Ma anche così non riuscivo a condividere il suo ottimismo. Non riuscivo nemmeno a credere che tutto quanto succedeva non fosse il frutto del mio cervello febbricitante.

— Ma Steve — dissi — verrà fatta la diagnosi prima di rilasciare il certificato di morte! E se non si fosse trattato di un attacco di cuore?

Steve sbatté le palpebre.

— Ma Nickie! Ragazzo mio, tua madre dice che è stato un attacco cardiaco!

Quindi lui guardò Mamma e Mamma lo guardò. Non dimenticherò mai quelle occhiate. Mi parve che Mamma e Steve si stessero scambiando i piani per governare il mondo.

Ronnie stava seduto sul letto. Steve restò ancora fermo per un attimo, con le mani in tasca. Poi alzò il braccio sinistro per guardare l'ora.

— Anny, sono quasi le dieci. È meglio che vi prepariate per il secondo spettacolo. Non manca più molto. Oh, a proposito, Mary ha organizzato un piccolo ricevimento al "Gobi", dopo l'ultimo spettacolo. Doveva essere una sorpresa, ma adesso forse è meglio che voi lo sappiate in anticipo. Vi aspetto tutti. Anche il signor Light. Sarà meglio che si faccia vedere anche lui. Okay. Signor Light, tornate nel vostro appartamento, e mettetevi tranquillo. Anny, Nickie, non pensate a quello che è successo. Il pubblico vi aspetta.

Anche la mano destra uscì dalla tasca e risalì ai fini capelli biondi, poi si agitò in un saluto accompagnato dal sorriso degli occhi azzurri e della bocca da bambino. Steve si avviò alla porta. Arrivato sulla soglia si voltò.

— Non vorreste riconfermare il vostro contratto per altre tre settimane, Anny? Arriverei a cinquantacinquemila. Forse sessanta. Ma non vi voglio

forzare. Dovete fare soltanto quello che vi va di fare. Comunque ricordate, Anny, in qualunque momento, Las Vegas vi aspetta.

E su queste parole se ne andò. Ronnie era ancora seduto sul letto. Gentilmente Mamma lo costrinse ad alzarsi e lo accompagnò nel suo appartamento, prendendosi la cura di chiudere la porta di comunicazione. Poi lo fece stendere sul letto.

— Visto, caro? Tutto va per il meglio. Adesso mettiti tranquillo come ti ha consigliato Steve. Nickie ed io dobbiamo lasciarti. È quasi l'ora del secondo spettacolo.

Mamma ed io uscimmo dall'appartamento, diretti ai nostri camerini. Mentre uscivamo dall'ascensore, Mamma disse: — Nickie, credo che sia meglio non dirlo agli altri. Non adesso, per lo meno. Meglio aspettare domani, quando ogni cosa sarà sistemata. Hanno già tanti motivi per essere preoccupati, che proprio non mi sembra il caso di aggiungerne un altro.

— Va bene, mamma.

— E, a proposito, Nickie, hai sentito cos'ha detto Steve di Delizia. Ed è vero, sai? È terribile quanto quella ragazza si rifiuti di ascoltare i consigli. Le avrò detto una dozzina di volte che il segreto per affermarsi in uno spettacolo come questo è la misura, la discrezione, il perfetto equilibrio. E sai un'altra cosa, caro? C'è qualcosa che mi preoccupa veramente in quella ragazza. Qualcosa che... che non ho avvertito all'inizio. Una specie di durezza. Spero che tu non ti sia troppo compromesso con lei.

— Mamma! — esclamai scandalizzato.

— Ma caro, tu sei così giovane, così facile a entusiasmarti. Mi si spezzerebbe il cuore al pensiero che ti andassi a impegolare con una simile piccola ambiziosa...

Non riuscii a sopportare altro. La piantai in asso e corsi via verso il mio camerino. E intanto pensavo: "La odio. È un mostro. E io sono il figlio di un mostro!".

In un modo o nell'altro ce la feci a comportarmi abbastanza bene durante il secondo spettacolo, che riscosse un successo ancora superiore a quello del primo. Quasi tutti gli attori presenti a Las Vegas tornarono per ammirare Mamma. Dopo andammo tutti al ricevimento offerto da Steve e Mary Adriano. Pam, zio Hans, Jim e Delizia, soprattutto Delizia, erano sovreccitati. La loro esuberanza mi esasperava talmente che cercai di tenermi in disparte il più possibile. Comunque non potei evitare di partecipare al ricevimento.

Mamma naturalmente era impeccabile. Anzi, non era mai stata più in

forma. Partecipò con Judy Garland e Frank Sinatra a un supplemento di canzoni. Poi Fred Astaire ballò e cantò a sua volta. E intanto, fuori di lì, nella Las Vegas vera e propria, i "ragazzi" di Steve stavano trasportando Sylvia La Mann giù in un ascensore privato, per caricarla poi in una macchina, e infilarla di nuovo in un ascensore, fino a una nuova stanza da bagno di un nuovo appartamento in un nuovo albergo.

C'era qualche altra cosa, che mi preoccupava. Anche se Mamma sembrava essersene dimenticata, io non riuscivo a togliermi dalla testa la copia fotografica e l'originale della pericolosa lettera. "Sono in un posto dove nessuno potrà mai ritrovarli" aveva detto Sylvia. Ma se lei avesse lasciato istruzioni all'avvocato Denker o a qualcun altro perché trovassero quella pagina nel caso che lei fosse morta?

Ma perché mi tormentavo? Non avrebbe dovuto esserci più nessuna minaccia sospesa sulla testa di Mamma.

A un certo punto mi resi conto che Delizia stava esibendosi. Non saprei dire da quanto tempo stesse dando spettacolo, perché non mi ero accorto di quando aveva incominciato. Ma adesso era là, circondata da attori e attrici che la osservavano con aria indulgente. Cantava e ballava, comportandosi come una pazza. Mi sorpresi a pensare che forse Mamma aveva ragione a giudicarla come la giudicava. Il fatto che Mamma avesse ragione, poi, era così normale! La vera Delizia Schmidt era dunque quella scatenata che si agitava per monopolizzare l'attenzione dei presenti, comportandosi in un modo del tutto opposto al significato del suo nome?

Fortunatamente non ebbi il tempo di soffermarmi troppo su quel pensiero perché, proprio come avevo immaginato, sul bel mezzo di un applauso quasi sincero, e mentre Delizia accennava a riprendere la sua esibizione, Mamma si alzò, drappeggiata in uno dei suoi nuovi abiti di Balmain, e diede il segnale che per noi il trattenimento era finito.

Ci congedammo e Mamma mi trascinò con sé nella sua macchina. Ero talmente stanco che non trovai la forza di oppormi alla sua violenza. D'altronde era abbastanza logico che madre e figlio se ne andassero insieme. Arrivammo a casa prima degli altri, e Mamma mi portò con sé nella sua camera. Erano anni che non faceva una cosa simile. Quando Mamma andava a letto non voleva nessuno con sé. Ma quella notte era evidentemente diversa dalle altre. Si sdraiò con un sospiro.

— Nickie!

— Sì, Mamma.

— Sei ancora scandalizzato per Steve e tutto il resto?

— No. Mi pare di no.

— Bisogna difenderci, caro, e per farlo si deve combattere. Questa è una cosa che capirai meglio quando sarai più vecchio. Se vuoi conservare il posto che ti sei guadagnato, devi combattere, combattere, combattere in ogni momento della tua giornata.

— Sì, Mamma.

Lei sollevò la testa e si sganciò la collana di perle. Per un momento la tenne sollevata a ciondolare davanti agli occhi. E mentre lei se ne stava così intenta ad osservare la collana, qualcosa nella sua espressione mi disse che per alcune persone, anche se per me non era così, le perle, i gioielli, il trionfo e tutte le altre cose di questo genere, avevano un immenso valore.

— Caro?

— Sì, Mamma.

— Sono talmente stanca che non riesco nemmeno a muovermi. Metti via tu la collana, caro.

Mi tese le perle. Il cofanetto dei gioielli stava sulla toilette in rosa, davanti allo specchio. L'aprii per metterci la collana, ma le mie dita non vollero lasciare le perle, perché in uno degli scompartimenti del cofanetto vidi una riproduzione fotografica. Una sensazione di freddo mi percorse la spina dorsale. Sollevai il foglio, e il brivido mi si propagò a tutto il corpo. Sotto quell'orribile pezzo di carta ce n'era un altro. Una lettera. No: la lettera! La lettera che era stata nascosta dove "nessuno l'avrebbe mai trovata". Sapevo che si trattava di quella e non di un'altra, perché riconobbi immediatamente la calligrafia di Norma. Mentre fissavo allucinato quel foglio mi balzarono agli occhi alcune parole.

"...non solo io. Chiedi al mio precedente marito, Roger Renard. Lui era presente quando lei fece..."

Quando lei fece... Che cosa? Non poteva trattarsi del matrimonio segreto. Allora, cosa?

— Mamma!

La mia voce doveva aver avuto un tono particolare, perché con un balzo Mamma mi fu accanto. Posai la copia fotografica sopra il foglio. Non sapevo più che cosa fare, non sapevo in che modo affrontare il nuovo aspetto della situazione. Non sapevo più niente. E tutto quello che desideravo, in quel momento, era di morire.

— Cosa c'è, Nickie? — La voce di Mamma mi sembro acuta, stridula. Lei allungò una mano per prendere la fotografia e poi la lettera. — Ma... ma, Nickie!

Non la guardai.

— Dunque sei stata tu — dissi. — Prima Norma, e poi, sapendo che Steve avrebbe sistemato ogni cosa, Sylvia.

— Nickie!

Aveva un tono angosciato adesso, ma era ormai troppo tardi perché riuscisse ad avere un qualsiasi effetto su di me.

— Nickie! — gridò ancora. Le sue mani d'acciaio mi afferrarono per le braccia, forzandomi a girare su me stesso, a guardarla.

— Nickie, devi credermi. Non so come questi fogli siano arrivati nel mio cofanetto dei gioielli. Non li avevo mai visti prima. Te lo giuro. Ce li ha messi qualcuno. Qualcuno che... Nickie, caro...

Avevo qualcosa che mi dava noia agli occhi. Per un attimo non capii che cosa potesse essere quella sensazione di aghi pungenti. Avevo dimenticato che effetto si prova a piangere.

Le mani di Mamma erano ancora strette sulle mie braccia. Me ne liberai e corsi alla porta.

— Nickie! Nickie, ascolta...

Ma io mi precipitai fuori della stanza e fuori della casa. Continuai a correre sulla sabbia, e non sapevo nemmeno dove stavo andando.

In cielo splendeva la luna. Una luna grande, rotonda, d'argento. Una luna che sembrava volermi divorare. Ero sicuro che se Mamma mi avesse seguito mi sarei ucciso.

Non sapevo quanto tempo fosse passato. Mi parevano ore. E c'era ancora la sabbia intorno a me, e le montagne che si stagliavano aspre e nere contro il cielo. Il resto non esisteva più. Las Vegas con i suoi motels, le sue sale da gioco, e le piramidi di plastica... Più niente. Rimasi fermo lì dove mi aveva portato l'impeto della corsa, e non mi sedetti neppure, nonostante che le gambe mi reggessero a fatica. Lì, fra la luna splendente in cielo e la sabbia che sembrava continuare all'infinito.

Poi una mano mi si posò su un braccio. Il contatto fu così inaspettato, così sorto dal nulla, che trasalii.

— Nicholas!

Era Delizia. L'unica persona al mondo di cui in quel momento potevo sopportare la vista. Mi voltai, e prima che uno di noi avesse il tempo di dire qualcosa, le mie braccia si serrarono attorno al suo corpo. E me la strinsi al petto. Fu meraviglioso sentirmela accanto così tiepida, arrendevole, silenziosa.

— Nickie — mormorò Delizia dopo una lunga pausa. La sua voce era

lieve come la brezza del deserto. — Nickie, che cos'è successo?

— Mamma... — cominciai.

— Pensi ancora a quello che mi ha fatto al ricevimento? Ti dispiace che mi abbia interrotto in quel modo? Oh, Nickie, non pensarci. È una grande attrice. E le grandi attrici sono tutte così. Devono esserlo, capisci? Non possiamo pretendere che siano soddisfatte quando una ragazza sconosciuta tenta di...

— È stata Mamma — interruppi. — Ha ucciso Norma. E... e adesso ha ucciso Sylvia. Lei ha commesso qualcosa a Parigi, qualcosa che Norma sapeva, e di cui Sylvia è poi venuta a conoscenza.

Sempre tenendola stretta a me, come se il fatto di tenerla fra le braccia facesse svanire la realtà, le dissi tutto. Raccontai del bagno, delle impronte di Tray, di Steve Adriano, della lettera trovata nel cofanetto dei gioielli.

— Okay — mi sentii dire dopo aver finito il racconto. — Cosa posso fare? Cosa faccio se lei è un'assassina? Perché quella orribile vecchia...

— Nickie!

— Va bene, va bene. È mia madre. Ma non è colpa mia se lo è. Non posso farci niente.

— Nickie! — Mi resi conto vagamente che Delizia mi scuoteva tenendomi per le braccia. — Nickie, ascoltami!

In qualche modo la sua voce interruppe il fiume di ingiurie che stavo vomitando.

— Nickie, quello che pensi non è vero. Non è stata tua madre a uccidere Sylvia.

La faccia di Delizia era sollevata verso la mia, e il riverbero della luna l'illuminava in pieno. Potevo vedere chiaramente i suoi occhi.

— Senti, io non so che cosa sia successo a Parigi. Non posso saperlo. Ma lei non ha ucciso Sylvia, e se non ha ucciso Sylvia non ha ucciso nemmeno Norma. Nickie, ascolta. Quando noi siamo usciti dall'appartamento di Sylvia, e tutti sono andati a riposarsi, Anny è venuta nella mia stanza.

— Lei è...

— Sì. È venuta per sgridarmi, per dirmi di moderarmi, di non esagerare. Ed è andata avanti un pezzo. Capisci? È rimasta con me fino all'ora dello spettacolo. Non comprendi che cosa significa? Non ha avuto la possibilità di fare quello che pensi.

Non ero convinto. Ma sapevo che lo sarei stato fra poco. Cominciavo già a tentennare.

— Ma le impronte del cane, come le spieghi? E la lettera nel cofanetto?

— Non è stata Anny. Nickie, lo posso giurare. Deve essere stato qualcun altro.

Le impronte di Tray... Non poteva trattarsi di Ronnie, perché Ronnie non sarebbe riuscito a farsi obbedire da Tray. Pam? In fondo Tray era suo. Pam poteva essere al corrente di quanto era successo a Parigi. E Pam avrebbe dato la vita per Mamma. La notte in cui Norma era morta, Pam era andata avanti e indietro nel .giardino. Me l'aveva detto lei.

Me l'aveva detto "lei"!

Certo anche l'idea che potesse essere stata Pam era terribile. Ma Pam non era la Mamma.

Strinsi più forte Delizia, e in quel momento mi accorsi di amarla. Per il bene che mi aveva fatto, o perché era lei? Ma l'importante era che l'amavo.

— Delizia, piccola Delizia! Quando temevo che fosse stata Mamma, avrei voluto morire.

— Povero Nickie!

— Ma adesso va tutto bene di nuovo.

— Nickie, caro, tu hai me. Io sono qui, con te. Lo sai.

Le baciai la bocca, il mento, i capelli. Lei ebbe un lieve gemito. — Oh, Nickie, ti giuro che non vorrei dirtelo, a causa di Monique, e perché sei il figlio di Anny Rood, e perché io sono la povera ragazza che sono. Può sembrare falso, può sembrare il frutto di un calcolo. Ma non mi pare una cosa giusta non dirti che ti amo!

— Delizia!

La sensazione di calore mi avvolse completamente. La luna grande, rotonda, d'argento non aveva più l'intenzione di inghiottirmi.

16

Mi svegliai a mezzogiorno. Pensai a Delizia, e sentii di voler bene a tutto e a tutti. Anche a Las Vegas. Corsi nella camera di Mamma. Era seduta in mezzo al letto, con gli occhiali sul naso, mezzo sepolta dai giornali. L'abbracciai e la baciai. Lei ricambiò il bacio, tutt'e due capimmo che non c'erano più nubi. Fra di noi non c'era bisogno di grandi spiegazioni. Mi tuffai accanto a lei.

— Nickie, caro, guarda come hai ridotto il "Times"... Ragazzaccio!

Sfogliai i quotidiani uno dopo l'altro. La morte di Sylvia era annunciata con titoli di testa. Era stata scoperta nella sua stanza da bagno al "Gobi",

alle sette del mattino, da una cameriera che era entrata a portarle una tazza di tè. Il dottor Woodside aveva fatto la sua diagnosi: collasso cardiaco. Si parlava di diete dimagranti, dell'effetto dei sali troppo forti, e si finiva con la rievocazione dell'analogo caso occorso all'attrice Maria Montez. Ronald Light, intervistato nel suo appartamento del "Sahara-Sands", veniva descritto come un uomo disperato per la perdita di un'altra Ninon. I funerali di Sylvia avrebbero avuto luogo a Beverly Hills il mercoledì seguente.

Buon vecchio Steve! Niente che potesse collegare la morte di Sylvia a Mamma. Niente, nemmeno per l'ispettore Robinson.

Mamma però era interessata ad altro. Tutti i giornali riportavano con grande risalto il successo dello spettacolo di Anny Rood e Famiglia. Abbondavano le fotografie di attori e attrici che affollavano il salone Monna Lisa. E non mancavano le interviste con i più svariati personaggi, da Selznick al governatore della California, tutti che si dichiaravano entusiasti. Hedda Hopper scriveva in un suo pezzo: "Dopo quello che abbiamo visto la notte scorsa al 'Sahara-Sands', non esitiamo a definire Anny Rood più esplosiva della bomba all'idrogeno".

— Pare proprio che siamo piaciuti, no? — Mamma si tolse gli occhiali. — Bene! Ma non dobbiamo riposare sugli allori. Mai crogiolarti nel successo, caro, ricordatelo. E adesso mi sembra venuto il momento di tenere agli altri un discorsetto a proposito della povera Sylvia. Sarebbe molto imbarazzante per loro apprendere la notizia dai giornali. Sii buono, caro, vai a chiamarli. Forse non occorre che tu avverta anche Cleonie. Con lei parlerò più tardi, in separata sede.

Chiamai gli altri. Si affollarono verso la stanza di Mamma. Ma quando entrò Pam, in tutto uguale alla solita Pam che conoscevo bene, avrei preferito non trovarmi lì. E dal momento che la mia presenza non era indispensabile, pensai bene di svignarmela. Andai a prendere un costume da bagno e mi tuffai, per la prima volta da che ero arrivato, nella immensa piscina. Con mio grande sgomento qualcuno dei bagnanti mi riconobbe e in un attimo mi trovai assalito da una turba di donne e di bambini che volevano il mio autografo. Non ci misi molto ad averne abbastanza di quella storia. Mentre cercavo rifugio correndo verso l'ala dovè eravamo alloggiati, andai a urtare contro Ronnie. Mi parve che avesse ripreso un aspetto quasi umano. Gli dissi della copia fotografica e della lettera originale, solo che erano state ritrovate, nient'altro, e il suo aspetto diventò normale del tutto. Raggiungemmo insieme la nostra casa-fattoria proprio mentre gli altri scendevano dalla stanza di Mamma, con facce lievemente spaurite. Arrivò anche

Mamma drappeggiata in un abito da casa, rosa.

— Anny! — esclamò Ronnie.

— Ronnie — esclamò Mamma, elargendogli un sorriso radioso. — Scusami, caro, solo un momento. Devo discutere una piccola cosa con Cleonie. Aspettatemi in soggiorno. Mi libero in pochi secondi.

Andò verso la stanza di Cleonie. Ronnie ed io ci appartammo in soggiorno. Gli altri erano spariti nelle rispettive camere. Probabilmente per sdraiarsi ancora un po' nel tentativo di digerire il piccolo discorso di Mamma. Suonò il telefono. Sollevai il ricevitore e sentii una voce dall'accento francese che chiedeva di Mamma, poi udii lei rispondere da una derivazione, perciò riattaccai.

In capo a dieci minuti Mamma era di ritorno. Andò verso Ronnie con le braccia tese, e lui balzò in piedi.

— Caro, caro Ronnie! Hai visto? Va tutto bene, no?

— Anny, sei stupenda! Non so neppure da che parte incominciare a ringraziarti...

— Sciocchezze! Siamo amici, no? Tu ed io siamo amici. Steve ed io siamo amici. Tutto qui.

Ronnie la stava guardando con il suo solito sguardo adorante. Poi disse: — Anny, io devo prendere il primo aereo per Los Angeles. Non per i funerali di Sylvia... Be', ci andrò, naturalmente. Ma si tratta del film. Anny... il tuo contratto con Steve è di tre settimane, vero?

— Sì, caro. Perché?

— Che cosa farò?

— Cosa vorresti fare?

— Adesso tutto è sistemato. Almeno lo spero. Non ci resta che dimenticare tutta questa brutta storia. Ma... Anny, quando avrai finito le tre settimane che ti legano al "Sahara-Sands"... Ti prego, cara, per favore, fallo per me! Fammi la parte di Ninon!

Anche adesso che le cose si erano messe bene, quasi bene, risentii nello stomaco lo spiacevole sfarfallio... Se un giorno, aprendo il "Times", avessi letto che Ariny Rood avrebbe interpretato la parte di Ninon De Lenclos... Ancora le parole dell'ispettore Robinson che mi ronzavano nel cervello. No, per l'amor di Dio, pensai. Ronnie è impazzito. Quello che vuol fare ci ributterà dalla padella nella brace!

Guardai Mamma, disperato. "Mamma per pietà! Abbi buon senso!" Mi parve di riconoscere l'espressione che le animava il volto, e tremai.

— Oh, Ronnie, come lo farei volentieri — la sentii dire. — Ma temo che

sia troppo tardi.

— Troppo tardi in che modo?

— Ho ricevuto una telefonata appena cinque minuti fa, mentre stavo parlando con Cleonie. Era una proposta per il Casinò di Cannes. Ci vogliono là con il nostro spettacolo, per tre settimane, appena avremo finito a Las Vegas. Ho accettato.

Meravigliosa! Se l'era cavata più che brillantemente. Avrei dovuto aspettarmelo.

— Ma Anny! — esclamò Ronnie stringendole le mani. — Sono soltanto altre tre settimane. Io posso aspettare anche molto di più! Per favore, Anny...

Mentre io fremevo, inaspettatamente Mamma si strinse a lui con un lieve singhiozzo.

— È inutile, Ronnie!

— Ma cara...

— Va', Ronnie. Per favore, va' via. Non posso fare il tuo film. Non posso fare nessun film con te. Non devo vederti, io... — Le sue belle mani salirono ad allacciarsi attorno al collo di Ronnie. — Ma non capisci, caro? Io ti amo. Io desidero essere tua moglie. Ma è un desiderio senza speranza! Non potrò mai esserlo! E non posso sopportare l'idea di lavorare con te, vederti ogni giorno. Ronnie, caro, vattene, ti prego... Va' via, subito...

Lo trascinò verso la porta, stringendosi a lui disperatamente, ma forzandolo ad andarsene. Io rimasi nel salotto, e lei tornò quasi subito. Andò a sprofondarsi in una poltrona.

— Grazie al cielo, sei riuscita a convincerlo — dissi. — Nello stesso momento in cui fossero apparsi i giornali con la notizia che tu avresti interpretato il suo film, l'ispettore Robinson ti sarebbe piombato addosso. Hai agito nel modo giusto.

— Giusto? — Mamma si coprì gli occhi con una mano. — Giusto... giusto. Giusto! Che cosa mi importa di quello che è giusto? Io lo amo. Non riesci a rendertene conto? Lo amo!

Mi chiesi se fosse proprio vero. Dopo tutto, perché no?

— Povera Mamma — dissi. — E non lo puoi sposare per la faccenda del matrimonio con quel tipo che è bigamo? È per questo?

Non mi rispose.

— Ma proprio non c'è il mezzo di ottenere il divorzio? — ripresi. — Io penso che sia possibile regolarizzare la tua posizione. Non potresti...

Sollevò la testa a guardarmi, e io mi interruppi di colpo.

— Caro, stiamo perdendo del tempo prezioso. Sai che ora è? Bisogna provare tutto lo spettacolo. Non possiamo permetterci di trascurare il lavoro. Avverti Pam, Jim e gli altri.

Ero già sulla porta quando mi chiamò.

— Nickie.

— Sì, Mamma? — Mi voltai.

Era tornata serena e mi fissava con espressione maliziosa. — Sarà divertente a Cannes, non pensi?

— Ma allora il contratto con il Casinò è autentico?

— Certo che lo è! Ragazzino sospettoso! Magnifico periodo per Cannes, proprio nel pieno della stagione. Ho tanti vecchi amici laggiù. E, lo sai, caro? Mi hanno assicurato per telefono che Grace sarà presente alla "prima"!

— Grace? — dissi. —: E chi è Grace?

— Ma caro! Sua Altezza la Principessa di Monaco.

Ci furono ancora dei momenti, durante la nostra permanenza a Las Vegas, in cui le mie farfalle si rifecero vive, ma non accadde molto spesso. E questo naturalmente fu merito di Delizia che mi stava sempre accanto, e che era la ragazza più straordinaria del mondo. Quando mi tremolavano davanti agli occhi le parole intravviste sulla lettera: "... domanda a Roger Renard. Lui era presente quando lei fece...", guardavo Delizia e tutto passava. I giorni si sommarono ai giorni e Mamma tornò a giudicare "divina" Delizia. Incominciai a pensare che un sacco di gente si sposava a diciannove anni, e una sera fui sul punto di dire a Mamma: "Ti piacerebbe diventare nonna come la Dietrich?", ma non ne feci niente.

Mi consolai pensando che c'era un'infinità di tempo. Ma avevo appena finito di pensarlo, che le tre settimane del contratto col "Sahara-Sands" si conclusero in uno sfolgorio di gloria. L'aereo privato di Steve ci riportò a Los Angeles, dove un aereo di linea della TWA si assunse il compito di farci arrivare a New York e da New York, attraverso l'Atlantico, a Nizza. Ci eravamo lasciati alle spalle un intero mondo, sostituito dalla frivola vita di Cannes che ci accolse in un immenso appartamento dell'Hôtel Suarez.

Come promesso, Sua Altezza Grace assistette alla "prima" del nostro spettacolo che fu un vero e proprio avvenimento, I francesi composero poemi in onore di Mamma, a base di "indimenticabile, affascinante, regina delle sirene" ecc. ecc. Mamma fu deliziata e da Sua Altezza e dagli omaggi francesi. Ma si sentì ancora più deliziata dalla presenza dei suoi vecchi amici, e quotidianamente, prima di riscuotere il notturno trionfo professio-

nale, vorticava per Cannes con Elsa e David e Wally per cogliere il diurno "trionfo mondano". Qualche volta anch'io dovevo partecipare ai "trionfi mondani", ma per lo più riuscivo a svignarmela, e allora Delizia ed io ce ne andavamo tutto il giorno sulla spiaggia per abbronzarci al sole.

Ronnie bombardava Mamma di cablogrammi, e ogni volta che ne arrivava uno io mi sentivo assalire dal terrore che lei si lasciasse convincere. Ma durante l'ultima settimana del nostro soggiorno a Cannes, venne a salvarci una proposta dal Palladium di Londra, Insieme alla proposta c'era un ingombrante papiro, nel quale si diceva che Mamma era stata scelta per venire presentata alla Regina d'Inghilterra su interessamento di una Casa Cinematografica inglese. Il ricevimento reale era fissato per una settimana prima del debutto al Palladium e, per una straordinaria coincidenza, nello stesso giorno in cui ricorreva il compleanno di Mamma. Immediatamente lei rispose al Palladium che accettava, e mi parve quasi di vederle fare la riverenza quando dettò la risposta per l'invito reale.

Delizia ed io eravamo lì, in quel momento eccezionale. Mi resi conto che quella era l'occasione per lanciarle l'idea di diventare nonna.

— Mamma — dissi — Delizia e io vogliamo sposarci.

Provavo un lieve patema, come mi capitava ogni volta che aspettavo una decisione di Mamma, ma mi accorsi quasi subito che quella volta non ne avevo motivo. Ci abbracciò e ci baciò.

— Cari, questa è un'idea meravigliosa — disse. — Stupenda. Oh, a proposito, cara, stavo pensando una cosa. Sai benissimo come sono gli inglesi, così sensibili al fascino! E forse sarebbe meglio che io indossassi due abiti diversi durante lo spettacolo, invece di uno solo. Ecco, a metà potrei andare a cambiarmi. Magari un vestito di John Cavanagh che ha tanto talento. Quindi, cara, cosa ne dici di fare un breve "a solo" mentre io mi cambio? Non so, potresti fare una danza. O cantare, magari, una canzone francese. A Londra fa sempre molto effetto una ragazza americana che canta una canzone francese. Cara, credi di poterlo fare?

— Oh, Anny — esclamò Delizia paralizzata dalla gioia.

— Dovrai lavorare, naturalmente. E molto. Penso che l'ideale sia una canzone di Trenet. Per combinazione Charles si trova proprio qui a Cannes. Abbiamo soltanto quattro giorni a disposizione, ma sono sicura che Charles sarà felice di prepararti. E poi a Londra avrai ancora una settimana, prima del debutto. Sì. Penso proprio che se ti impegnerai a lavorare...

Andò così. Non saprei dire con esattezza come fu che il nostro matrimo-

nio finì col trovarsi posposto alla carriera di Delizia, ma il fatto è che lei si impegnò a lavorare ogni giorno con Charles Trenet. Mamma era assorbita dai suoi doveri mondani. Jim aveva ritrovato un fratello o qualcosa del genere, e stava sempre con lui. Il povero zio Hans, benché affrontasse coraggiosamente ogni notte lo spettacolo, soffriva di stomaco e trascorreva tutte le giornate a letto. Io non me la sentivo di trovarmi faccia a faccia con Pam, e di conseguenza mi trovai solo. Andavo alla spiaggia. Questa è l'unica cosa che uno possa fare a Cannes quando non ha voglia di circolare in pompa magna.

Il primo giorno no, e nemmeno il secondo, ma al terzo giorno passato senza avere Delizia con me, mi resi conto che le ragazze francesi erano parecchio attraenti. Naturalmente non mi precipitai a conquistarne una. Avevo abbastanza senso morale per non farlo. Ma durante il quarto ed ultimo pomeriggio, mentre passeggiavo immerso nei miei pensieri, notai una ragazza che si stava sdraiando sulla sabbia. Non che stessi guardandola, per carità! Solo che mi capitò di girare gli occhi nella sua direzione, ecco tutto. Poi lei girò la testa verso di me, e... Era Monique!

Per un attimo mi sentii terribilmente a disagio, pensando che non le avevo scritto ormai da molte settimane. Che cosa le avrei detto, adesso? Poi mi ricordai che le ragazze francesi non sono come quelle americane, e non fanno tante storie.

— Nickie! Nickie, chéri...

In un lampo le fui accanto, sulla sabbia, e prima ancora di rendermene conto eravamo l'uno nelle braccia dell'altro, a sussurrarci un'infinità di piccole deliziose cose senza senso, e a tempestarci di baci. Mi parve di non averla mai lasciata.

— Chéri.

— Chérie.

— Nickie.

— Monique.

La situazione era a questo punto quando sentii un colpo piuttosto forte sulle spalle nude. Mi rizzai rapidamente ma non abbastanza, perché la persona che stava in piedi davanti a noi, intenta a fissarci con occhi furiosi, era Delizia.

Imbarazzato, mi passai una mano sui capelli e dissi:

— Ehi! Delizia...

— Mi ha mandato Anny. — La sua voce sembrava lo schiaffo di un iceberg. — Ti vuole in albergo, ma giudicando da quello che vedo...

— Delizia — dissi ancora.

Sulla sua faccia la furia si stava mescolando alle lacrime, al tremolio delle labbra, e a un mucchio di altre umilianti espressioni, e prima che io potessi dire qualcosa, Delizia corse via attraverso gli ombrelloni e la gente in costume da bagno. Mi voltai, impacciato, a guardare Monique. Se ne stava ancora sdraiata sulla sabbia, col sole che le giocava nei capelli, con il suo corpo quasi nudo, così affascinante, così... Come avevo fatto a dimenticarmene? E per di più stava ridendo.

— Mio Dio! Questa è una catastrofe, no? Dunque quella era Delizia, la famosa Delizia... Quanto sono strane le ragazze americane. Chissà mai perché pensano che gli uomini siano dei bambini da tenersi sempre legati alle gonne!

— Ma, Monique — domandai sbalordito — come fai a sapere di Delizia?

Lei allungò verso di me una delle sue braccia abbronzate e mi tirò giù accanto a lei. Tanto pericolosamente vicino che tornai a provare le emozionanti sensazioni di qualche minuto prima. Lei mi scompigliò di nuovo i capelli.

— Mio povero Nickie, perché le permetti di essere così prepotente con te?

La carezza delle sue mani fra i miei capelli mi toglieva le forze.

— Come fai a sapere di Delizia? — ripetei.

— Oh, mio povero piccolo — disse lei sfiorandomi con un bacio. — Pensi davvero che la mia presenza qui sia un caso? Come sei ingenuo, caro! Non sai ancora di avere la più formidabile madre di tutto il mondo? E non ti è passato per la mente che questa formidabile mamma, che non ha niente di americano, mi abbia telefonato a Parigi? "Monique, cara, voi non mi conoscete, ma sono la mamma di Nickie. Povero Nickie! È nei guai, sapete. C'è una terribile ragazza che si è ficcata in testa di sposarlo, ma solo per diventare nuora di Anny Rood. Monique, cara, domani vi manderò un vaglia telegrafico per un viaggio in aereo a Cannes". "Ne sono lusingata" le ho risposto "ma sfortunatamente bisognerà rimandare. Domani non posso e neppure dopodomani, ma fra tre giorni..."

Mi bastò. Monique era incantevole, naturalmente. Le sue carezze, la sua vicinanza, i suoi baci, tutto molto apprezzabile dal punto di vista fisiologico. Ma la parte più nobile di me insorse contro la subdola manovra materna.

Che spaventoso doppiogiochista! Era uscita in gridolini di gioia quando

le avevo partecipato l'intenzione di sposare Delizia, e contemporaneamente aveva escogitato la maniera di tenermela lontana con la storia della canzone da studiare con Trenet, e poi con cinismo era ricorsa a Monique, certa che appena l'avrei rivista, mi sarei lasciato tentare! E Delizia? Povera maltrattata, offesa, insultata Delizia!

La bocca di Monique scivolò verso la mia. Mi liberai con uno scatto e balzai in piedi.

— Nickie! — gridò lei. — Mio caro, cosa vuoi fare? Sei impazzito? Nickie!

La sua voce mi seguì, calda, avvincente. La voce di una sirena. Ma non mi fermai. Mi precipitai all'albergo e irruppi nella stanza di Delizia senza bussare.

Sospiri, lacrime, rimproveri, ma alla fine tutto si accomodò.

— Tesoro, non riesco a capire come può essere successo, ma ti giuro che non accadrà più. Te lo giuro.

— Oh, Nickie, anch'io sono molto mortificata. Mi sono comportata così... così...

— È stata tutta colpa di Mamma. Tutto organizzato, calcolato. Al diavolo anche la Mamma. Ci sposeremo, a qualunque costo. Ci sposeremo a Londra.

— Ma Nickie, tu sei minorenne!

— Falsificherò la mia data di nascita.

— Nickie, non essere sciocco. Sai benissimo che non potrai mai essere felice se ti urti con Mamma. E nemmeno vuoi urtarti con lei. Dobbiamo invece cercare di convincerla. In un modo o nell'altro riusciremo a convincerla che sbaglia a giudicarmi una ragazza da strada.

Da strada! Pensai con rabbia alle origini di Mamma nata in un caravanserraglio bulgaro! Mamma che... "Domandalo a Roger Renard. Lui c'era quando lei ha fatto..."

Delizia si strinse a me, mi accarezzò i capelli. — Dammi retta, Nickie. Riusciremo a farle cambiare idea, vedrai. Possiamo aspettare. Io posso aspettare perché ti amo.

— Delizia, bambina! Anch'io ti amo.

Inconcepibile, ma mentre le dicevo così rivedevo Monique distesa sulla sabbia in uno sfolgorio di capelli d'oro. Monique con le sue belle gambe abbronzate e le sue braccia così morbide.

Quella notte recitammo l'ultimo spettacolo al Casinò. Fu una serata di

gala come quella del debutto, con un sacco di gente importante in sala, e lodi a non finire per Mamma. Erano quasi le due e mezzo quando finalmente, mano nella mano, Delizia ed io uscimmo dal teatro del Casinò.

Andammo quasi a cadere addosso a un uomo. Era un tipo molto piccolo, vestito tipicamente alla francese, e con una faccia da puzzola.

— Oh, pardon! — disse lui.

— Scusate voi — dissi io, in francese.

— Mi hanno detto al Casinò — proseguì lui — che miss Rood stava uscendo. So che è molto tardi, ma sono appena arrivato a Cannes e ho saputo da un giornale che questa era la sua serata d'addio. Avrei molto piacere di vederla. È passato tanto tempo da... Sono un suo vecchio amico.

Fece una specie di inchino a Delizia, e poi a me.

— Mi chiamo Roger Renard — disse.

17

In qualsiasi altro momento quel nome mi avrebbe scatenato una sarabanda di farfalle, ma adesso, infuriato com'ero contro Mamma, ne provai soltanto una lieve scossa.

— Roger Renard — esclamai. — L'ex-marito di Norma Delanay?

— Avete conosciuto la povera Norma? — domandò stupito l'ometto.

— Sono il figlio di Anny — risposi. Poi mi venne un'idea. — Signor Renard — ripresi — temo che Mamma sia a un ricevimento, adesso, ma volete farci l'onore di bere qualcosa con noi?

Renard fece scorrere lo sguardo da me a Delizia, in un modo tutto francese. — Non vorrei disturbare. Voi e la signorina probabilmente preferite stare soli.

— Oh no — disse subito Delizia. — No, davvero. Diglielo, Nickie.

Dissi "no davvero" in francese, e il signor Renard allora accettò il nostro invito. Ci infilammo tutti e tre in un taxi, e sbarcammo in uno di quei locali che rimangono aperti tutta la notte. Io pensavo che finalmente avrei saputo che cosa aveva fatto Mamma a Parigi. Una vocetta dentro di me tentava di mettermi in guardia, ma la mia rabbia contro Mamma, e anche la mia curiosità, erano troppo forti perché le dessi retta.

— Non lo molleremo finché non ci avrà detto tutto — mormorai a Delizia, mentre il francese ci precedeva verso un tavolino.

— Pensi alla frase della lettera? — bisbigliò lei.

— Sì. Cerca di affascinarlo, e lo faremo cantare.

— Ma Nickie, sei sicuro di far bene?

— Sì.

Sedemmo. Ordinai champagne. Delizia, che in francese poteva declamare soltanto la canzone di Charles Trenet, lavorava di occhiate e di atteggiamenti voluttuosi, e forse anche di ginocchia, mentre io iniziavo una animata conversazione su Norma e quello che le era successo, dichiarando che doveva essere stato bello conoscere Norma e Mamma ai vecchi tempi. Con gioia mi resi conto che il signor Renard, a differenza di ogni altro francese, non sopportava molto bene lo champagne. I bicchieri, mescolati alle manovre di Delizia, lo resero dapprima amichevole e poi decisamente espansivo. Lui scolava una coppa dietro l'altra. Io gli stavo al passo e incominciai a sentirmi un po' strano, ma ero troppo eccitato per dar importanza alla cosa. Finita una bottiglia ne ordinai un'altra, e poi una terza. Parlai del mio debutto sulle scene, e il signor Renard, la cui espansività aveva assunto un tono di nostalgica malinconia, mi rivelò che dopo aver passato un brutto periodo era riuscito a trovare lavoro, ma che non era più come una volta quando lui era stato uno dei primi operatori cinematografici della Francia.

— Voi siete giovane — mi disse, lasciandosi andare contro la spalliera della sedia — e forse non mi crederete, ma vi assicuro che una volta Roger Renard era qualcuno. Succedeva qualcosa di importante? Chiamavano Roger Renard. C'era una nuova attrice da lanciare? Da giudicare se fosse fotogenica? Chiamavano Roger Renard. Io ero l'Occhio dell'Industria Cinematografica Francese! È incominciata così la carriera di Anny Rood. Sì, sì, sì, caro signore! Avete di fronte a voi l'uomo che ha scoperto la grande Anny Rood, l'uomo che l'ha fatta diventare ciò che è oggi. Roger Renard, e nessun altro.

Il tavolino sembrava ondeggiare lievemente. Ma non aveva importanza. Mi lanciai.

— Diteci un po': com'è avvenuto l'improvviso balzo di Mamma dall'ambiente di guitti al firmamento cinematografico?

— Ah! — sospirò l'ometto, e per la prima volta si riempì il bicchiere senza i soliti convenevoli come "permettete, signore?". — La grande Anny Rood! I primi passi della grande Anny Rood!

Incominciò a raccontare. Io ascoltavo affascinato, desiderando che la tavola non ondeggiasse in quel modo, desiderando che Delizia potesse capire il francese.

C'erano stati due produttori, un certo signor Dupont e un certo signor

Picquot. Dupont era il cervello, e Picquot il conto in banca. I due avevano messo le mani su un magnifico copione nel quale c'era una meravigliosa parte per una donna. Chi avrebbe potuto farla? Era stato interpellato l'Occhio, e Roger Renard era partito in caccia. Per la verità il suddetto Renard, il cui Occhio non era stato tanto abile da impedirgli di sposare Norma, aveva tentato, non occorre dirlo, di proporre la moglie per quella parte. Ma Norma, non occorre dire nemmeno questo, non era stata accettata. Poi un giorno il signor Dupont era andato ad assistere a uno spettacolo di terz'ordine, e aveva yisto Mamma che assisteva zio Hans nei suoi gorgheggi, e si era detto: "È lei!". Il giorno seguente aveva chiamato Roger per dirgli: "L'ho trovata". Le avevano fatto il provino, e l'Occhio aveva dichiarato che la sconosciuta sarebbe diventata una grande stella. E tutti avevano brindato al futuro di Mamma.

— Ah — sospirò ancora Roger Renard, allungandosi attraverso la tavola per arraffare la bottiglia. Ci arrivai prima io e gli riempii il bicchiere. Riempii anche il mio e stavo per fare lo stesso con quello di Delizia, ma lei me lo impedì.

— Ecco come è andata — riprese il signor Renard. — Il successo ha preso sotto la sua ala la povera sconosciuta ragazza che lavorava con un oscuro cantante. O così è sembrato. Ma il successo è un volubile port... prottret...

— Protettore? — suggerii.

Renard mi ringraziò con una specie di inchino esteso anche a Delizia. Poi, improvvisamente il suo braccio si allungò e la mano del francese andò a pizzicare un braccio della mia ragazza, quindi tornò al suo posto.

— Povera Anny — esclamò con aria lugubre. — Ci eravamo dimenticati del signor Picquot, che era andato a Lione per sistemare una storia di quattrini. Il signor Picquot era un uomo molto serio, ma aveva una moglie grassa che si chiamava Yvette. No, mi sbaglio. Madeleine! Sì, si chiamava Madeleine. Una donna ideale per un uomo serio come Picquot, ma grassa. E il grasso non va d'accordo con il cinema, signore.

La storia della moglie grassa non mi interessava, e volevo riportarlo sul binario giusto, ma mi sembrava che il cervello mi fosse svanito.

Tuttavia, con un certo sforzo riuscii a dire: — Ma che cosa è successo? Il signor Picquot è tornato da Lione?

— Oh, ha mandato un telegramma da Lione. Diceva che sarebbe arrivato il giorno dopo. E naturalmente anche Picquot doveva dare il suo parere sull'attrice. Così Dupont mi disse: "Chi è la persona più adatta a convince-

re Picquot che questa Anny Rood ha la stoffa della grande stella? Non io, perché i miei gusti non coincidono mai con quelli di Picquot. Quindi tocca a te. A te e alla tua macchina". Andai a prendere Picquot alla stazione, e in taxi, mentre andavamo al piccolo albergo dove alloggiava Anny, lui mi disse: "Allora avete trovato l'attrice?". E io: "Sì. È una meraviglia". E lui mi fa: "Le darò un'occhiata, a questa vostra meraviglia, ma ho già deciso. C'è una sola donna che può interpretare alla perfezione quella parte: mia moglie".

Roger Renard sollevò il suo bicchiere vuoto e insistette a vuotarlo di nuovo con scrupoloso impegno. Poi riprese a parlare.

— Il sangue mi andò in acqua a quella notizia, perché conoscevo bene il signor Picquot. Non era un cervellone come Dupont, ma quando si metteva in testa un'idea non si riusciva più a fargli cambiare parere. Tentai di farlo ragionare, ma senza risultato. Intanto eravamo arrivati all'albergo di Anny. Avreste dovuto vedere che squallore! Era nel peggior quartiere di Montmartre, di una miseria impressionante. Dupont l'aveva avvertita, e lei si era preparata proprio bene. Perfetta, vi dico. Le faccio una nuova prova con la macchina e l'obiettivo mi conferma che non sarei mai riuscito a scovare una simile meraviglia nemmeno in mille anni! Poi faccio entrare il signor Picquot. Povera ragazza! Lui la guarda, borbotta qualcosa, poi le dice: "Mi dispiace molto, signorina, ma la parte è già stata assegnata". Avreste dovuto vedere la faccia di Anny! Non la dimenticherò mai. Nella sua faccia c'erano tutte le donne che lottavano per vincere nella vita! E poi... poi...

Ricordai gli "e poi" di Ronnie, ed ebbi il presentimento di una sciagura. La vocetta dentro di me aveva mantenuto la sua piena lucidità e mi rimproverò: "Te l'avevo detto di stare attento! Se sarà un disastro, l'avrai voluto tu!".

Delizia era tutta protesa in avanti per non perdere nemmeno una parola del racconto. Che avesse imparato il francese?

— E allora? — balbettai.

— Oh, signore! Il mio cuore sanguinava, ma che cosa potevo fare? — riprese Roger Renard. — Quello che aveva i quattrini era Picquot! Inoltre si era fatto tardi e io avevo un impegno per un altro film. Mi aspettavano. Così me ne andai, ma prima feci un altro tentativo con Picquot. Non ottenni niente, però. Mentre uscivo, lo sentii che diceva: "Sono desolato, signorina. Il signor Dupont era raggiante all'idea di avere voi come attrice, ma sfortunatamente il signor Dupont è soltanto una metà della Picquot & Du-

pont, e l'altra metà ha già affidato il ruolo a un'altra attrice".

Renard si tolse di tasca un immenso fazzoletto e si asciugò la faccia. Le mie farfalle erano ricomparse, naturalmente, ed erano peggiori di ogni altra volta, perché adesso si trattava di farfalle rese completamente ubriache di champagne.

— Ma, signor Renard — biascicai — non capisco com'è andata che, nonostante Picquot, Mamma abbia fatto la parte.

— Ah! — fece Renard ricomparendo dal fazzoletto con la sua faccia da puzzola. — Non vi ho detto che il successo è il più instabile dei por... protettori? Le scale dell'albergo dove abitava Anny erano in uno stato pietoso, come tutto là dentro. Uno stato davvero inaudito. Cos'è successo? Io me ne sono andato. E poco dopo anche Picquot è uscito, e mentre stava scendendo le scale scivolò e...

— E... — ansimai.

— Si appoggiò con tutto il corpo alla ringhiera, questa cedette e il signor Picquot volò giù per cinque piani, andando a fracassarsi nell'atrio. Povero signor Picquot. Fortunatamente non deve aver sofferto. Si ruppe il collo e la morte fu istantanea. — Si interruppe per sollevare la bottiglia. Era vuota, e lui la guardò con espressione idiota. Poi riprese: — Dio mio, che combinazione, no? Ma la fortuna ama le sue creature. Morto Picquot, tutti i fondi della Società passarono sotto il controllo del signor Dupont. Intervenne la Polizia, naturalmente, e diedero un po' di fastidio ad Anny. Sono così antipatici i poliziotti! Ma che cosa potevano provare? Niente, tranne che il signor Picquot era caduto. Così tutto andò bene. Anny Rood fece il film, e fu una rivelazione.

Essere ubriachi e non esserlo, contemporaneamente, è una cosa terribile. Adesso sapevamo quello di cui Norma e Sylvia erano state a conoscenza. Lo sapevamo. Ma come avrei tenuto testa alla rivelazione? Mi venne in mente che quando la prima orribile faccenda era successa avrei dovuto esserci anch'io, con Mamma. Forse in un'altra stanza di quell'albergaccio.

— Ma lei non poteva vivere sola — protestai. — Deve esserci stato qualcun altro quando siete andati da lei! Pam! Certo, doveva esserci Pam.

— Pam? — mi fece eco Renard.

— Dovreste ricordarvela. L'inglese che lavorava col cane nello stesso spettacolo della mamma.

— Ah, sì! — Una mano di Renard si spinse fino al braccio di Delizia e rimase là. — Mentre Anny aspettava che Picquot tornasse da Lione, i suoi compagni erano partiti per Milano. Così lei era rimasta a Parigi sola. O

forse c'era anche suo marito.

— Marito! — esclamai.

— Non era un matrimonio sul serio — disse Renard. — Lei ce l'ha spiegato, a Dupont e a me. Era rimasta vedova di un cecoslovacco. E per i cecoslovacchi in quegli anni non era facile vivere a Parigi. Niente permesso di residenza, e niente permesso di lavoro. Così lei si era risposata per poter avere il permesso di lavorare, e di vivere. Capite?

Capivo sì, ma le cose non quadravano con quello che aveva detto Mamma del suo secondo matrimonio. "Nel suo paese, cari, lui è un personaggio molto importante." Bugie! Un'altra delle invenzioni di Mamma.

— Sapete chi fosse questo marito?

— Il marito? — La testa di Renard ciondolò in avanti. — Come faccio a ricordarmi una cosa così poco importante, signore? Ma certo doveva trattarsi di qualche acrobata della compagnia.

La testa del francese ciondolò ancora un poco in cerca di sostegno, poi andò a raggiungere le braccia allungate sul tavolo e vi sprofondò. Un attimo dopo cominciava a russare.

— Nickie. — Avevo dimenticato che c'era anche Delizia. — Nickie, sveglialo.

— Perché?

Mi alzai ondeggiando. Pagai il cameriere e gli domandai se potevamo lasciare lì il nostro amico a dormire. Era un francese, ci trovavamo in Francia, quindi il cameriere rispose che potevamo benissimo.

Tornammo al Suarez in taxi, e durante la corsa raccontai tutto a Delizia: la compagnia partita per Milano con Pam e tutti gli altri, Mamma a Parigi da sola, e... il signor Picquot che volava giù dal quinto piano.

— Deve essersi trattato di una disgrazia — aggiunsi cercando di impedire ai miei denti di affondare nelle parole. — E Norma e Sylvia, allora? Per Sylvia non può essere stata lei, perché era con te.

Delizia si teneva stretta contro di me e io mi accorsi che tremava.

— Devo dirti una cosa — mormorò. — Ho mentito, Nickie.

— Mentito?

— Quella notte a Las Vegas, quando tu sei uscito sulla spiaggia e io ti ho raggiunto. È stata Anny a mandarmi da te.

— Ti ha mandato lei?

— Ero appena tornata dal ricevimento quando Anny mi ha chiamato. Mi ha detto che ti eri messo in testa che fosse stata lei a uccidere Sylvia e che non poteva sopportare l'idea che tu ti tormentassi. Mi ha chiesto di aiutarla,

per amor tuo, e mi ha pregato di dirti che lei era stata con me fino all'ora dello spettacolo. Era così disperata, così fuori di sé che io l'ho accontentata.

Mi afferrò una mano stringendola convulsamente.

— Non era vero, Nickie. Io non lo so dove fosse lei quando Sylvia è morta.

18

Arrivammo all'albergo. Pagai il taxi. Salimmo. Ero così ubriaco che l'orrore, la rabbia, la paura, non mi facevano poi un grande effetto. L'unica cosa che avesse effetto su di me in quel momento era lo champagne. Ricordo di essere entrato nel soggiorno con Delizia alle calcagna. Poi sentii il rumore della chiave che girava nella serratura e Mamma entrò nel mio appartamento.

— Cari, stiamo facendo tutti pazzie! Ancora in piedi a quest'ora e domani dobbiamo partire per Londra — ci disse.

— Domani? — domandò Delizia, e io mi ricordai che pensavamo di partire soltanto dopo due giorni.

— Sì, cari, noi tre partiamo domani. Gli altri non è il caso che facciano tutto in fretta e furia. Il povero zio Hans è meglio che si prenda un paio di giorni di assoluto riposo, e rimanga a letto per rimettersi dai suoi disturbi. Ma io non posso aspettare. Devo provvedere all'altro vestito per lo spettacolo e al vestito che indosserò per il ricevimento a Corte. Bisogna bene che dia a quel tesoro di John Cavanagh almeno qualche ora, no? Quindi, in piedi e con i bagagli pronti, alle dieci e mezzo.

Le voltavo le spalle e cercavo di mettere ordine nei miei pensieri. Domani... Londra... Perché dovevamo partire anche Delizia e io? Perché lei non voleva perderci d'occhio, naturalmente. Voleva essere sicura che non le giocassimo lo scherzetto di andarci a sposare di nascosto. Intrigante. Bugiarda! Assassina e poi ancora assassina!

Mi girai di scatto. Le avrei detto... Già, cosa? E come? E da dove avrei cominciato?

— Tu! — Questo fu quanto uscì dalla confusione del mio cervello. — Tu e Monique — continuai. — Avete tentato di imbrogliare le carte. Dunque Delizia non è abbastanza degna di imparentarsi con te. Oh, certo lei non ha mai sposato un grande uomo politico. Scusa, mi correggo: non ha mai sposato un acrobata da strapazzo per ottenere un permesso di lavoro

ed evitare di essere cacciata a calci...

— Nickie! — Delizia mi tappò la bocca con una mano. — Anny, non ascoltatelo. È ubriaco. Abbiamo incontrato qualcuno che...

— Qualcuno? — urlai attraverso le dita di Delizia. — Non era qualcuno. Era Roger Renard.

— Sta' zitto, Nickie! Anny, per favore. Cerchiamo di essere ragionevoli anche se lui non lo è. Capisco benissimo perché non volete che io sposi Nickie, e non vi biasimo per questo. Avete tutti i diritti di pensare che sono una arrivista. Ma forse io potrei convincervi che sbagliate. Sono sicura che ci riuscirei.

Improvvisamente sentii che dovevo rifugiarmi in bagno. Spinsi via Delizia, evitai le braccia che Mamma mi tendeva, attraversai la camera da letto in un lampo e mi sbattei alle spalle la porta del bagno.

Mi svegliai il mattino seguente, sentendomi così male che non mi importava più di niente. Comunque, alle dieci e mezzo i bagagli erano pronti. Andammo a salutare lo zio Hans costretto a letto dal suo stomaco dolorante. Ci separammo da Jim e da Pam che, improvvisamente, mi parve la persona più adorabile del mondo. Effetto del rimorso per avere sospettato di lei. Poi salimmo sull'aereo per Londra.

Mamma ed io sedemmo vicini. Avevo cercato disperatamente di evitarlo, ma senza successo. Delizia si era sistemata da qualche altra parte, ma non sapevo dove.

Mentre io mi consideravo morto, Mamma incominciò a parlare, tutta dolce. — Nickie, caro. Sono così contenta di avere l'opportunità di parlare con te tranquillamente! Ammetto che sia stata una brutta cosa quella di ricorrere a Monique, ma devi capirmi. Volevo essere sicura dei tuoi sentimenti. Hai soltanto diciannove anni, caro! Adesso però sono convinta. Se tu vuoi davvero sposare Delizia io non mi opporrò. Ma tu mi devi promettere una cosa. L'ho fatto promettere anche a Delizia. Non andate a sposarvi di nascosto come se faceste una brutta azione. Aspettate. Solo qualche giorno, fin dopo il ricevimento e la "prima" al Palladium. Poi ti prometto che vi sposerete con una meravigliosa cerimonia, in una bella chiesa.

Continuò a parlare per un pezzo, e io non ce la facevo più a sopportarla perché sapevo benissimo che non c'era nemmeno una parola di vero in quello che stava dicendo. Sapevo che non le andava l'idea che io sposassi Delizia, e che ci si era rassegnata soltanto perché mi voleva un gran bene e temeva che se avesse insistito ad opporsi mi avrebbe perso. Volevo esa-

minare a fondo i miei sentimenti per Mamma, ma la mia testa si rifiutò di pensare. Decisi di lasciarla parlare limitandomi a intervenire di tanto in tanto con qualche: "Sì, mamma", "Okay", "Certamente, mamma". E finalmente arrivammo a Londra. Mi imposi di dimenticare tutto e di fare come se non fossero mai esistiti un signor Picquot e una Norma Delanay e neppure una Sylvia La Mann. Con questo spirito entrai nel grande appartamento che l'immancabile ammiratore di Mamma ci aveva messo a disposizione. Veramente lei avrebbe voluto alloggiare al Claridge Hotel, ma l'appartamento che era di suo gusto era già occupato da un re o qualcuno del genere.

I primi giorni vennero completamente assorbiti dal grande sarto. Pareva che non fosse facile organizzare due vestiti assolutamente fantastici con pochi minuti a disposizione. Ed era fuor di dubbio che i vestiti, quello per il Palladium e quello per la Regina, dovessero essere fantastici. Mamma poi aveva scovato un tale che doveva aiutare Delizia a perfezionarsi nella sua canzone francese. Così io passavo il tempo fra Charles Trenet cantato da un'americana e i modelli di John Cavanagh.

A volte, me ne andavo anche a spasso da solo per Londra. Non conoscevo molto la città, ma mi sembrò una città come si deve, eccettuato il fatto che facevano troppo spesso il cambio della guardia. Poi comparvero i cartelli che annunciavano il nostro spettacolo. Ce n'erano dappertutto. Una mattina, mentre mi trovavo prigioniero nel bel mezzo di Trafalgar Square attorno alla quale girano ininterrottamente gli autobus, che vanno tutti dalla parte sbagliata, per cui un poveretto non riesce mai a passare, comprai una bella cartolina illustrata, e la mandai a Monique con una frase gentile.

In un modo o nell'altro i giorni passarono, e si arrivò alla vigilia del compleanno di Mamma e del ricevimento a Corte. Quella sera, rientrando dal mio vagabondaggio, trovai a casa Ronnie. Se ne stava seduto, solo, in salotto. Era venuto apposta per la "prima" al Palladium, e mi confessò che non poteva sopportare di essere separato da Mamma per così tanto tempo. Non aveva ancora scelto nessuna attrice per la parte di Ninon. Aspettava e sperava che Mamma tornasse sulle sue decisioni. Io mi arrangiai a balbettare qualcosa che lo tenesse tranquillo, e intanto arrivò Jim carico dei bagagli che Mamma gli aveva lasciato sulle spalle a Cannes. Lo zio Hans non era ancora partito perché il suo stomaco non si comportava ancora bene; gli dispiaceva molto non essere presente per il compleanno di Mamma, ma aveva pensato che era più prudente conservarsi per il debutto. Pam invece si trovava già in Inghilterra ma stava trafficando per riavere Tray che,

come ogni bestia proveniente dall'estero, doveva sottostare alle leggi inglesi che prescrivevano un periodo di quarantena.

Poi arrivò Delizia di ritorno dalla sua lezione di canto, e infine fece il suo ingresso Mamma, annunciando che il vestito per la Regina sarebbe stato pronto l'indomani mattina. Come vide Ronnie, parve aver dimenticato tutti i suoi: "Vattene via, non dobbiamo vederci mai più". Gli si precipitò contro con strilli di gioia conditi da baci e carezze. Dopo di che, uscì con la notizia che aveva organizzato un piccolo trattenimento per una trentina di persone, per festeggiare il suo compleanno prima di andare dalla Regina. Quella sera andammo tutti a cena al "Caprice" dove incontrammo un sacco di gente famosa.

Delizia era addirittura in estasi. Non perdeva occasione di mettersi in mostra, e pareva che volesse mangiarsi con gli occhi tutte le celebrità presenti. Nel bel mezzo della serata il mio cervello ebbe un attimo di lucidità, e mi resi conto che se volevo avere una vita come piaceva a me, avrei dovuto impormi a Delizia per impedirle di comportarsi come un ventilatore.

Il mattino seguente, appena sceso, trovai Jim in soggiorno, intento a disporre sulla tavola i regali per Mamma. Il suo, quello di Pam, quello di zio Hans... Insomma i regali di tutti. Tranne il mio. Io non le avevo ancora comperato niente. E per un momento decisi che era meglio così. Non farle il regalo sarebbe stato come dimostrarle il mio stato d'animo.

Ma Jim disse: — Salve, ragazzo. Dov'è il tuo regalo?

— Non c'è — risposi.

— Non l'hai ancora comprato?

— Contavo di farlo questa mattina — mi scappò detto. — C'è un sacco di tempo. Lei li aprirà soltanto oggi pomeriggio, al ricevimento.

Jim mi guardò perplesso.

— Cosa ti succede, ragazzo? Non ti senti bene?

— Sto benissimo.

— E allora fila a comprare il regalo.

Così mi vestii e uscii con Delizia che doveva andare dal suo maestro di canto, al numero 29 di una certa piazza, St. John's Wood. A quanto pareva per raggiungere quel posto bisognava prendere la sotterranea. Delizia mi disse che ormai era diventata un'esperta di quel mezzo di trasporto. Mentre ci infilavamo in una strada affollata di gente che andava in ufficio, con cappello duro e ombrello, Delizia incominciò a chiacchierare della sua canzone, della "prima", del ricevimento, e della presentazione di Mamma

alla Regina. Tutte cose che non mi interessavano affatto.

— Tesoro, non è meraviglioso? Qualche volta non riesco ancora a credere che sia tutto vero... Uuh! Tesoro, non te l'ho detto! L'altra sera Anny mi ha promesso di portarmi da John Cavanagh per l'abito da sposa!

Raggiungemmo la sotterranea, incanalandoci giù per le scale insieme alle migliaia di cappelli duri e di ombrelli. Delizia mi disse che per comperare il regalo dovevo andare in Bond Street, poi infilò un paio di monete in una strana macchina dalla quale uscirono i nostri biglietti. Un attimo dopo eravamo pigiati come sardine sulla piattaforma, in attesa del treno.

— Nickie caro.

— Sì.

La sua ingombrante borsetta rossa mi premeva contro le costole.

— Non abbiamo ancora ragionato bene sul...

— Per favore, Delizia, non parliamone.

— Ma Nickie, anche se l'ha fatto...

— Se?

— Ma tesoro, si tratta di una storia così vecchia! È cosa passata, ormai. Una cosa che non ha avuto strascichi. E comunque sia, Anny rimane una donna meravigliosa.

La borsetta mi dava sempre più fastidio. E non soltanto la borsetta.

— Tesoro, cerca di essere ragionevole! Anny è meravigliosa, qualunque cosa tu dica. Non te l'ho mai detto, ma abbiamo parlato a lungo lei e io.

— Parlato?

— Sì. Quella notte a Cannes, dopo che tu sei andato a letto. Ricordi? Avevi insinuato qualcosa sul matrimonio e su Roger Renard. Anny non è mica stupida. Ha capito quello che era successo. E ha giurato che quello di Picquot è stato un incidente. Sono stati tutti incidenti. E anche se non riusciamo a crederlo, dobbiamo pensare a quanto è stata buona con noi. Quella notte, dopo aver parlato della vecchia storia, ha ammesso di aver sbagliato a giudicarmi.

Improvvisamente mi resi conto di una cosa. Erano giorni che quella sensazione mi perseguitava, ma mi ero sempre rifiutato di ammetterlo. Adesso avevo aperto gli occhi. Io non amavo quella ragazza. Non mi piaceva neppure. Come era potuto accadere che arrivassimo fino a parlare di cerimonia nuziale?

Ci trovavamo sul margine estremo della piattaforma, premuti sui lati da turbe di nativi. Potevo già sentire il frastuono del treno che correva nel tunnel, verso di noi. Di colpo venni assalito dal panico. Una specie di at-

tacco di claustrofobia. Non potevo più sopportare di essere lì, ma non per la ressa. Per Delizia. L'abito da sposa, la cerimonia in chiesa... Non avrei resistito un altro secondo.

Il rumore del treno si avvicinava. Adesso potevo vedere le sue luci. Mi allontanai da Delizia e cercai di aprirmi un varco per risalire.

Sentii che lei mi chiamava, ma non mi fermai. Riuscii ad attraversare tutta la piattaforma, percorsi il marciapiede fendendo la folla. Avevo già raggiunto l'uscita quando sentii l'urlo. E quasi contemporaneamente, lo stridere acuto dei freni. Mi voltai e sospinto dalla gente che spingeva in quella direzione ritornai alla piattaforma.

Vidi il treno, fermo accanto alla piattaforma, e una teoria di facce spaventate, premute contro i finestrini a guardare in giù.

Una donna gridò. Poi un'altra. Poi una voce si levò alta sopra il tumulto.

— Misericordia! Una ragazza è caduta dalla piattaforma proprio sotto il treno! Dio Onnipotente, che disgrazia... No, non guardate! Non guardate.

Ma io guardai. E là, sulle rotaie, vidi la borsetta rossa di Delizia, e una mano.

19

La folla, pensai. Qualcuno doveva averci seguito in mezzo alla ressa. Qualcuno... Mamma! Non capivo più niente, avrei voluto andarmene il più lontano possibile da quel posto. Fra poco sarebbe arrivata la Polizia. Forse dovevo restare lì. Perché? Ma perché io ero insieme con Delizia. Ma chi poteva essersene accorto in quel pigia pigia? E comunque non ero più vicino a lei quando...

La folla si mosse, sospingendomi verso l'uscita.

Dovevo andare da Mamma. Sembrava assurdo, ma era così. Sempre, ogni volta che avevo attraversato una crisi, mi ero rivolto a lei. Dovevo farlo anche questa volta, anche se credevo che fosse stata lei a uccidere tutta quella gente, persino Delizia.

Andare da Mamma.

Non so come arrivai a casa. Appena entrato, sentii la voce di Mamma. Era in salotto, avvolta in una vestaglia rosa. Sul tavolo giaceva il vestito per il ricevimento a Corte, e attorno vidi tre donne in attività febbrile.

— È sempre la solita storia — stava pontificando Mamma. — Tutti uguali. Balmain, Balenciaga, Schubert. Sempre, all'ultimo momento, si scopre qualche disastro. Lo so che non è colpa vostra, povere care, ma sono

così seccata! — Mi vide. — Nickie, il vestito ha un orribile difetto proprio sulla spalla sinistra.

Mi ero dimenticato che uscendo avevo visto tre donne scendere da un taxi con uno scatolone.

— Mamma — dissi — queste signore sono state qui tutto il tempo?

— Quale tempo, caro? Sono arrivate mentre tu e Delizia stavate uscendo. Appena i minuti necessari per infilare il vestito e scoprire quel brutto guaio.

Dio mio! Che sollievo! Fu tanto, che la mia tensione nervosa sparì di colpo e per poco non svenni.

— Mamma — balbettai — posso parlarti, da solo?

— Ma caro...

— Ti prego, mamma!

Mi sentii pesare addosso i suoi occhi.

— Torno subito — disse alle tre donne. Infilò un braccio sotto il mio, mi portò nella sua stanza e chiuse la porta.

— Nickie, cosa c'è? Hai una faccia spaventosa!

Le raccontai tutto.

— Cos'ha detto la Polizia? — mi domandò quando ebbi finito.

— Non l'ho aspettata.

— E perché?

— Pensavo che fossi stata tu a spingerla sotto il treno.

— Nickie!

Ero seduto sul suo letto. Mi venne vicina e mi abbracciò.

— Caro! Bambino mio... Ma come hai potuto sospettare una cosa così orribile?

— Oh, mamma! Sembrava proprio...

— Sembrava, sembrava! Tante cose sembrano, Nickie. Ascoltami. So che penserai che questo sia cinismo, ma più tardi ti renderai conto che ho fatto bene a dirtelo. Come sia accaduta la disgrazia nella sotterranea non riesco a immaginarlo, ma era una ragazza terribile, Nickie.

Le braccia di Mamma erano calde e rassicuranti.

— Era un'arrivista, caro, peggiore di Sylvia La Mann. Ascolta. Quella sera a Cannes, quando tu sei tornato a casa ubriaco dopo aver parlato con Roger Renard, lei ed io abbiamo avuto una discussione. Non puoi neppure immaginare quanto sia stata disgustosa. Mi ha detto che al funerale di Norma il direttore di "Nude" le aveva offerto migliaia di dollari per avere notizie che mi coinvolgessero in uno scandalo. E mi ha detto anche che se

non le avessi permesso di sposarti, avrebbe mandato a "Nude" informazioni sufficienti a provare che io avevo ucciso Picquot e Norma e anche Sylvia. Era una montatura, naturalmente. Sono sempre stata sicura che si è trattato di incidenti. Per tutti e tre. Sarei impazzita, altrimenti. Ma come potevo difendermi da lei? Ero nelle sue mani. E le ho promesso che ti avrebbe sposato.

I miei pensieri svolazzavano in ogni direzione. Mamma non si smentiva. Si era costretta a credere, contro ogni evidenza, che tre assassinii erano state tre morti accidentali, per non turbare la sua vita! Ma come faceva a ragionare in quel modo?

— Caro, tu adesso penserai che sono un mostro. Sacrificare mio figlio lasciandogli sposare una donna simile solamente per evitarmi uno scandalo! Ma non è affatto così. Ero più che decisa a non cedere, e a passare al contrattacco. Avevo bisogno però di qualcosa che ci salvaguardasse per il futuro. "Si alzò e andò a prendere un foglio dal cofanetto dei gioielli.

— Le ho fatto scrivere questo. Sapevo che un giorno o l'altro sarebbe servito. Ecco, caro. Leggi.

Presi il foglio, coperto dalla familiare scrittura di Delizia.

> Ho minacciato di mandare alla rivista "Nude" notizie tendenti a denunciare Anny Rood come l'assassina di M. Picquot, Norma Delanay e Sylvia La Mann, allo scopo di poter sposare suo figlio.
>
> Io voglio diventare sua moglie soltanto per ambizione. Non lo amo. Giuro che una volta avvenuto il matrimonio, mi asterrò da qualsiasi azione contro Anny Rood.
>
> Delizia Schmidt

Rimasi a fissare quelle righe, e a guardare dentro me stesso.

Bussarono alla porta e una delle lavoranti di John Cavanagh disse: — Miss Rood, c'è un telegramma.

— Entrate pure, cara.

Mamma andò ad aprire, prese il telegramma dalle mani della ragazza, e tornò verso di me aprendolo.

— Nickie!

Il tono della sua voce mi fece alzare la testa. Stava fissando, sbalordita, il telegramma, e di colpo la sua faccia sembrò completamente rinsecchita.

— Mamma, che cosa c'è?

Mi parve di avere davanti a me la protagonista di "Orizzonte perduto",

quando improvvisamente si ritrova vecchia di cent'anni. Ma fu solo per un attimo. Subito Mamma tornò se stessa. Gettò il telegramma sul letto, e uscì di corsa dalla stanza.

Guardai il foglietto spiegazzato e prima ancora che le parole scritte arrivassero al mio cervello con tutto il loro significato, mi ritrovai immerso nei peggiori pensieri. Mamma riusciva a convincersi che tre delitti erano invece tre incidenti. Tre delitti? Quattro! Ma io non potevo farlo. Qualcuno aveva ucciso quattro volte. Qualcuno...

Presi il telegramma, e allora mi resi conto di ciò che aveva riportato a galla quel pensiero, perché sul telegramma, spedito da un ufficio postale che distava appena due isolati dalla nostra casa, c'era scritto: "Felice compleanno carissima Anny e tutti i miei auguri. Tuo marito".

Ecco. Il misterioso marito. Di colpo tutti i pezzi della costruzione andarono a posto. Non era stata Mamma, ma qualcuno che le era vissuto accanto nei vecchi tempi, che si trovava in un'altra stanza dello stesso albergo quando Picquot le aveva rifiutato la parte. Qualcuno che l'aveva sposata perché lei potesse ottenere un permesso di lavoro. Qualcuno che l'aveva amata e che continuava ad amarla tanto da decidere che nonostante Picquot, nonostante Norma e Sylvia e Delizia, lei avrebbe avuto la sua vita, e sarebbe salita sempre più in alto, fino in cima.

Come mai non c'ero arrivato appena scoperto che il fantomatico "uomo politico" era un'invenzione? Come non mi ero reso conto che il piccolo saltimbanco, dal quale Mamma non avrebbe mai divorziato, doveva essere qualcuno che viveva ancora nella sua cerchia familiare? Qualcuno che, se il matrimonio fosse stato reso noto, avrebbe esposto Mamma non al grande scandalo internazionale ma al ridicolo scandaletto che l'avrebbe spodestata dal suo trono di donna di gran classe.

Il saltimbanco poteva essere una persona sola. Raggiunto lo scopo per il quale era stato celebrato il matrimonio, l'uomo era scomparso dalla sua vita, ma dopo dieci anni Mamma l'aveva incontrato di nuovo, e lui era tornato a far parte della famiglia.

Jim!

Mi parve di vedere i titoli su tutti i giornali: "Anny Rood sposata segretamente con il suo autista!".

In quel momento Mamma rientrò nella stanza. Aveva in mano uno dei suoi regali, un piccolo pacchetto avvolto in carta dorata e legato con un nastro rosso. Sedette sulla sedia della toilette e cominciò a svolgere la carta. Ne uscì una scatoletta. Nella scatola non c'era un oggetto, ma una lettera.

Quando tolse la lettera dalla busta, ebbe un piccolo singhiozzo soffocato.

Io la guardavo, cercando di capire. Stava tentando di leggere, con il foglio vicinissimo agli occhi. Era troppo sconvolta per ricordarsi degli occhiali. Balzai su, e prese le lenti posate sull'angolo della toilette gliele porsi.

Se le infilò senza una parola. Poi cominciò a leggere. Sapevo che avrebbe preferito essere sola in quel momento o per lo meno credere di esserlo. Perciò me ne tornai al letto ed evitai di guardarla per non farle sentire la mia presenza, e sforzandomi di pensare assolutamente ad altro. A Monique, per esempio.

Mi girai quando sentii la voce di Mamma.

— Nickie.

Era ancora seduta là, con la lettera abbandonata in grembo. Le corsi vicino. Lei mi guardò. Dietro le lenti i suoi famosi, grandi, magnifici occhi erano diversi da come li avevo sempre visti. Erano gli occhi di una donna qualunque, come gli occhi di una donna che non avesse mai imparato che lo sguardo è una cosa che va disciplinata.

— Oh Nickie! Mi rendo conto adesso di averlo sempre saputo. Per tutti questi anni ho ingannato me stessa perché sapevo che se avessi guardato in faccia la verità avrei dovuto arrendermi al fatto che dovevo la mia carriera a... — Si interruppe, con un gemito.

— Mamma, cosa stai cercando di dirmi?

Si tolse gli occhiali. Raccolse lentamente i fogli della lunga lettera e me li porse. Sapevo già tutto quello che c'era scritto, e leggendo non feci che confermare le mie impressioni e mettere a fuoco qualche particolare, e dare finalmente, con certezza, il vero volto all'uomo che aveva amato Mamma al punto da uccidere per lei.

> Anny carissima,
>
> ti scrivo, perché può venire il giorno, sebbene io creda che non accadrà mai, in cui la Polizia dovrà sapere la verità. Se non fosse per questo, me ne sarei rimasto tranquillo. Ma non è possibile perché c'è ancora una cosa importante che deve essere fatta e che non so come andrà a finire.
>
> Anny, mia cara meravigliosa Anny, non saprò mai se nel tuo intimo avevi capito che ero stato io a far precipitare Picquot giù nella tromba delle scale. Tu sapevi che io mi trovavo con Nickie nell'altra stanza, e sapevi che una seconda porta dava sul pianerotto-

lo. E devi esserti resa conto che io gli avevo sentito pronunciare le parole che distruggevano la tua unica possibilità di uscire dalla miseria. Ma non ne abbiamo mai parlato, ed è stato meglio così. Il mio amore non avrebbe potuto ingigantire come ha fatto, se ti avessi reso complice della mia colpa. Così invece tu sei rimasta fuori da ogni cosa sporca, sei arrivata al successo, e tutto sembrava sistemato per sempre.

C'era Norma, però. Era logico supporre che Roger Renard le avesse raccontato quel tanto che bastava per farle nascere dei sospetti. Ma Norma non diventò pericolosa fino a quella sera. Quando, dopo essersi sfogata con Ronnie, rivolse la sua rabbia contro di te, capii improvvisamente che avrebbe potuto rovinarti. Così, quando ti sei diretta verso casa per vedere che cosa lei stesse facendo, ti ho seguita. Ho ascoltato, fuori dalla porta, quello che ti diceva. L'ho sentita minacciare di denunciarti come l'assassina di Picquot. Poi tu sei uscita dalla stanza. Lei ti è venuta dietro, barcollando. Non mi ha visto, come non mi avevi visto tu. L'ho spinta giù per le scale senza nemmeno rendermene conto. Ma credo che se non fosse morta nella caduta, l'avrei uccisa in un altro modo.

È stato facile convincere gli altri che due di noi non si erano mossi dalla piscina. *Lui,* amandoti come ti ama, e sospettando qualcosa, non mi avrebbe mai smentito.

Ma la morte di Norma non bastò. C'era Sylvia. Quel giorno, nel suo appartamento, guardandola, ascoltandola, mi dissi che dovevo farlo. Sono stato fortunato. Tanti particolari mi sono venuti in aiuto. I sali dimagranti, il bagno caldo a un'ora fissata, il suo terrore per Tray. C'era soltanto un ostacolo. L'originale della lettera. Ma anche questo fu superato. Prima che lei aprisse la borsetta per toglierne la copia fotografica, notai che si era portata la mano al petto, in un gesto istintivo. E sapendo quanto fosse diffidente ne trassi la conclusione che conservava l'originale su di sé. Non poteva andare meglio di così. Anche la chiave era nella serratura. Quando siamo usciti, io l'ho sfilata e me la sono messa in tasca. Più tardi, mentre tutti voi stavate riposando, mi è stato facile raggiungere il suo appartamento ed entrarci, con Tray. Lei era in bagno, e sullo sgabello accanto alla vasca, insieme alla vestaglia e al reggiseno, c'era la lettera. Tray è stato molto bravo. Alla crisi isterica

provocata dalla sua vista, è seguito il collasso.

Quello che mi preoccupò fu soltanto il modo di farti avere la lettera. Per il resto ero certo che saresti ricorsa a Steve, e che avrebbe pensato lui a sistemare tutto. Ma non volevo che tu stessi in ansia per quella maledetta lettera. Allora ho pensato che la cosa migliore di tutte era di infilarla nel tuo cofanetto dei gioielli. L'avresti aperto di sicuro per riporre la collana, e avresti trovato la lettera.

Ancora una volta sembrò tutto sistemato. Invece c'era Delizia. È stata una fortuna che tu mi abbia raccontato del vostro discorso, e che mi abbia mostrato quell'inutile biglietto che le avevi fatto scrivere. Non servirebbe a niente perché dovresti sempre sacrificare Nickie, e questo ti distruggerebbe più di una malattia. Non potremmo mai essere sicuri, finché Delizia è viva.

Ma anche questa volta le cose sembrano abbastanza semplici. Posso sempre dire che non mi sento di partire insieme agli altri, e arrivare a Londra con l'aereo seguente. A Londra aspetterò il momento opportuno. Non so quello che farò, ma in una grande città succedono tante disgrazie. Ci sono gli autobus, e la sotterranea. Aspetterò l'occasione favorevole, poi riparerò in Francia.

Camufferò questa lettera da regalo per il tuo compleanno. E se il mio tentativo avrà successo ti manderò un telegramma. Poi, Anny mia cara, capirai anche tu che c'è una sola soluzione possibile. Dopo aver saputo tutto questo, non riusciresti più a guardarmi in faccia, e inoltre è giusto che dopo essere stata per tanti anni legata a me tu possa rifarti una vita con l'uomo che ami.

Così, mia cara, il giorno dopo aver ricevuto il telegramma, leggerai in qualche giornale la notizia che in un oscuro alberghetto un vecchio signore sofferente di stomaco ha ingerito una dose troppo forte di sonnifero. Sarà la fine di una vita molto strana ma che, per lo meno, è stata tutta dedicata al bene di qualcuno.

Addio, cara, e che Dio ti protegga.

Hans

Non mi accorsi che Mamma mi era venuta vicino finché non sentii la sua voce.

— Mi era sembrato meglio chiamarlo zio. Il matrimonio fra noi non è mai stato un vero matrimonio, lo sai. L'abbiamo fatto soltanto perché io

potessi lavorare. Ero così disperata in quei giorni. Lui è stato molto buono con me, pieno di comprensione, e mi ha voluto tanto bene. E non me la sono sentita di abbandonarlo quando la fortuna mi ha arriso. Prendermi cura di lui e assicurargli la tranquillità è stato il meno che potessi fare. Zio Hans! Non avevo mai pensato a come avrei potuto giustificare la sua presenza sino al momento in cui i giornalisti, che mi aspettavano al mio sbarco a New York, non mi chiesero chi fosse il signore che viaggiava con me. Fu allora che lo presentai ufficialmente per la prima volta come lo zio Hans.

Si ripiegò su se stessa aggrappandosi disperatamente alle mie mani.

— Nickie, Nickie! Cosa possiamo fare? La partenza per la Francia, il piccolo albergo, il sonnifero... Oh, povero, povero zio Hans, dobbiamo impedirglielo.

Guardando la sua faccia stravolta, impaurita, mi sentii per la prima volta il più forte. Forse il mio complesso filiale era definitivamente svanito.

— No, mamma. Non dobbiamo fermarlo. Non capisci? Sarà molto peggio per lui se non gli permetti di finirla a modo suo. Credimi, mamma, è giusto così. Verrà la Polizia e ci farà delle domande su Delizia, ma concluderanno con un verdetto di morte per incidente dovuto all'ora di punta della sotterranea. E poi tu potrai rifarti una vita, e sposare Ronnie se lo vorrai, e anche interpretare la parte di Ninon.

Mamma singhiozzava disperatamente con la faccia affondata nei cuscini rosa.

"Okay" pensai "lasciamola sfogare." Mi sdraiai accanto a lei tenendole una mano su una spalla. Mi erano sempre piaciuti i letti di Mamma. Così soffici, così accoglienti. Mi dissi che solo in un modo potevo aiutarla: standole vicino. Mi dissi anche che adesso non ci sarebbe stato più un "Anny Rood e Famiglia". Mamma si sarebbe ancora data da fare, ma senza "e Famiglia". Per me non ci sarebbero stati più balli e canti, e donne urlanti che volevano l'autografo.

Ero libero! Libero di avere vent'anni invece che diciannove, di amare Mamma per quel meraviglioso fenomeno di donna che era, di ricominciare ad essere uno scrittore ispirato da una meravigliosa ragazza che si chiamava Monique.

La mia mano posava ancora sulla spalla di Mamma. Lei stava ancora piangendo. Era emozionante sentirmi nella mia nuova veste di protettore, di uomo maturo.

— Mamma, va tutto bene.

— No, Nickie, no!

— Non hai più bisogno di nessuno. Non capisci? Se non ci fosse mai stato un signor Picquot, e non ci fosse mai stato uno zio Hans, sarebbe andata alla stessa maniera. Tu saresti ugualmente riuscita ad arrivare in cima. Gli altri non hanno fatto niente per te. Quello che sei, lo devi a te stessa.

— Ma Nickie, il povero zio Hans...

— Pensi che gli piacerebbe vederti in questo stato?

Adesso mi sentivo in grado di aiutarla come non avevo mai fatto prima. L'affetto che sentivo per lei era nuovo perché la vedevo com'era esattamente: una donna che sapeva piangere disperatamente e che aveva bisogno di protezione.

— Mamma, adesso penso a tutto quello che c'è da fare. Devi telefonare al Palladium e disdire il contratto, o magari rinviare l'impegno. Ecco, si potrebbe rinviare tutto. Prima puoi fare il film di Ronnie, è poi venire al Palladium con un nuovo spettacolo. Non hai più bisogno di noi, adesso. Ti puoi presentare anche da sola, Mamma, e sarai sempre magnifica.

La testa sul cuscino si mosse. I singhiozzi si erano un po' calmati.

— E non si tratta soltanto del Palladium, Mamma. C'è il ricevimento per il tuo compleanno. Verranno tutti i tuoi amici. Fra un paio d'ore incominceranno ad arrivare. Sei certa che sia tutto pronto per riceverli? E le lavoranti della sartoria?

— Le lavoranti! — Avevo toccato il tasto giusto. Mamma balzò in piedi. — Oh Nickie, le avevo dimenticate, poverette!

La sua faccia non recava nessuna traccia della tempesta appena passata. Era bella come sempre. Con un timido sorriso mi tese le braccia e mi strinse forte a sé.

— Oh Nickie, caro, caro.

— A quest'ora avranno rimediato al difetto del vestito.

— Certo! Nickie, non sono stata troppo sgarbata con loro, vero? — Mi guardava con gli occhi spalancati. Sembrava una ragazzina. — Odio essere sgarbata con la gente, ma ero talmente fuori di me. È molto importante, sai, essere presentata a Corte. È un onore immenso.

Si alzò in piedi, come se già stesse risuonando il primo squillo che annunciava l'arrivo della Regina. Non era ancora tornata completamente l'Unica, l'Incomparabile, ma lo sarebbe stata fra poco. Su questo non c'era dubbio.

FINE